domenica/lunedì 8/9 febbraio 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 3 Numero 33
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 533431 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Accoltellamento di San Vittore: comunicazioni giudiziarie per due guardie e 9 nuovi accusati

Una delle comunicazioni giudiziarie (falsa testimonianza) ha raggiunto l'agente Giannini: una conferma per i sospetti che per primi sollevammo - Identificati altri due membri del commando? - Per falsa testimonianza è stato incriminato anche il boss mafioso Francesco Guzzardi - Saranno ora finalmente chiarite le responsabilità della direzione?

Le denunce del *Quotidiano dei Lavoratori*, che per primo accusò la direzione del carcere di San Vittore di aver «coperto» l'accoltellamento di Morlacchi, Miagostovich e Sirianni (ed al quale solo per miracolo era sfuggito il compagno Sergio Spazzali), hanno trovato piena conferma anche nell'operato della stessa magistratura: il sostituto procuratore milanese Luigi De Liguori ha firmato ieri due comunicazioni giudiziarie a carico di altrettanti agenti di custodia, Antonio Giannini e Michele Tirozzi. I due sono ora sospettati di falsa testimonianza, avrebbero cioè taciuto circostanze e fatti utili al chiarimento dei retroscena e della meccanica dell'attentato di sabato 24.

«È falsa testimonianza solo perchè io procedo con i piedi di piombo!». Con queste parole il sostituto procuratore milanese Luigi De Liguori ha commentato ieri l'emissione dei due provvedimenti. Ma non è questa la sola novità dell'inchiesta: gli ordini di cattura per tentato omicidio pluriaggravato sono ora quattro: il fascicolo registra l'apertura di procedimento penale non più solo contro Vincenzo Di Palma e Leo Luca Grizzaffi, ma anche contro Andrea Giannetti - in un primo tempo incriminato per falsa testimonianza e reticenza - e contro un quarto personaggio, Luigi Bonanno. Contro altri sette detenuti è stato invece spiccato un mandato di cattura per falsa testimonianza: fra questi spicca il nome di uno dei grandi boss della mafia siciliana, Francesco Guzzardi, accusato con Luciano Liggio, di numerosi sequestri di persona. Gli altri nomi sono: Guido Gagno, Giovanni Puzziello, Michele De Rosa, Bruno Sindoni e Felice Tocco. Di favoreggiamento è stato invece imputato un altro carcerato, Giuseppe Lomboni, accusati di aver nascosto, si dice, uno dei cappucci utilizzati dagli aggressori.

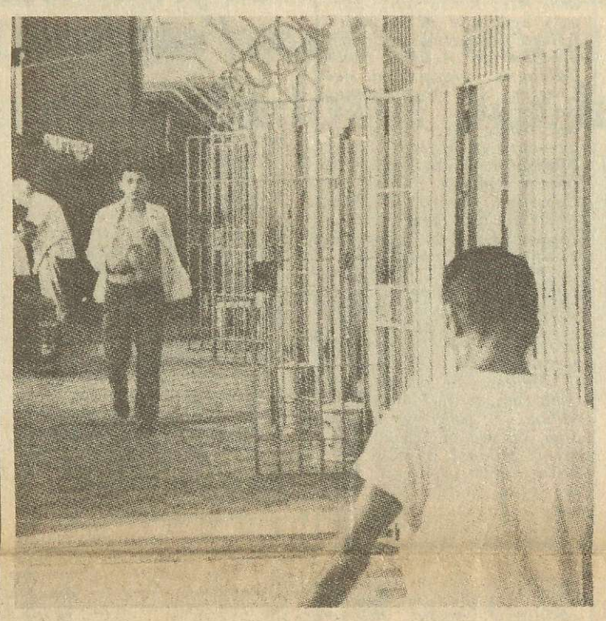
Erano, dunque, pienamente giustificati i sospetti da noi per primi sollevati sul conto dell'agente Giannini, capoposto del primo raggio, da più parti accusato, subito dopo i fatti, di aver permesso e coperto l'attentato. Ancora pochi giorni fa, alcune indiscrezioni che ci erano pervenute assicuravano che Giannini, pochi minuti prima dell'irruzione degli incappucciati nella cella 311, aveva fatto allontanare l'agente di guardia al piano, mandandolo a ritirare la posta in portineria. L'agente si recò a prendere la corrispondenza ma, con sorpresa, non ne trovò affatto. A questo punto, mentre tornava sui propri passi, si sarebbe imbattuto in tre individui mascherati che scendevano a precipizio le scale.

Ora la comunicazione giudiziaria contro i due agenti sembra confermare queste nostre informazioni. L'agente Tirozzi, sia detto per inciso, quel sabato avrebbe dovuto trovarsi di guardia al terzo piano, dove avvenne l'attentato, ma al momento dell'irruzione del commando sarebbe stato assente.

Ma veniamo alle accuse contro Guzzardi e soci. Tutti i detenuti incriminati, fatta esclusione per il solo Di Palma, lavorano all'interno di San Vittore come magazzinieri, sono cioè addetti al cambio delle lenzuola nelle celle e nell'infermeria. Questa loro qualifica, concretamente, significa la massima libertà di movimento in tutto lo stabilimento. Guzzardi in particolare, grazie alla sua condizione gerarchica di boss, lavora al magazzino, situato al piano terreno del primo raggio, come «scrivano». A pochi metri dal suo posto abituale si sarebbe trovato quella mattina l'agente Giannini. Appare evidente, dunque, che il magistrato è convinto che in questo «ambiente» sia maturato il tutto. De Liguori, sembra deciso a proseguire proprio in questa direzione, scavando contemporaneamente per cercare eventuali indizi di responsabilità e connivenza nella direzione di San Vittore. Non altrimenti possono essere interpretate le comunicazio-

segue a pag. 2

F. V.



MILANO. Per l'attentato nella cella 311 del carcere di San Vittore il giudice è risalito alle responsabilità precise di alcune guardie di custodia. La catena porta fino alla direzione?

COME BATTERE LA BANDA DEI MORTI VIVENTI DI MORO

La *banda dei morti viventi*. Così abbiamo definito ieri la direzione democristiana e il riferimento non pare proprio forzato dopo le conclusioni della direzione stessa (terminata venerdì a tarda notte) e gli incontri di ieri mattina tra Moro, la delegazione dc e i socialisti. La definizione non è forzata perchè indica lo stato di salute della Dc: un partito cadavere, del tutto incapace non solo di rinnovarsi, non solo di svolgere una *funzione di mediazione sulle forze politiche e sociali* (come si conviene al partito centrale della borghesia in una repubblica parlamentare), ma persino timoroso di mettere in piedi un governo da sola dopo aver preteso di dettarne le condizioni.

La sera di venerdì, il giorno del suo compleanno, il senatore Fanfani ha parlato e la Dc ha deciso che il governo *moro-colore* non era sufficientemente garantito in Parlamento. Di fronte alla riuscita delle manifestazioni sindacali, andate ben al di là di processioni rituali, come si aspettava qualcuno la Dc ha sentito puzza di bruciato ha capito che al primo provvedimento antioperaio presentato in parlamento la maggioranza sarebbe andata a catafascio e in caso di elezioni si sarebbe trovata sotto accusa, in piena crisi economica, e sola al governo.

Non ci meravigliamo certo noi del fatto che nella Dc succedano di queste cose; la sinistra rivoluzionaria su un punto è sempre stata compatta, un punto che è di indicazione strategica: il giudizio sulla Dc, sul fatto che è gente come Fanfani a rappresentarne l'anima reale al di là delle maggioranze, dei travestimenti, delle posizioni falsamente mediatorie, dei comprimari.

Il gioco di prendersi tutto il braccio, alla Dc non è riuscito nemmeno a livello istituzionale. Sia il Psi che il Pri da sponde opposte le hanno fatto garbatamente capire che questo governo se lo deve gestire in proprio.

Ancora una conferma del fatto che si tratti di un partito di morti ci viene dal grado di degenerazione che ha assuntoal suo interno la lotta di fazione (apparentemente sopita dal Zaccagnini galantuomo). Questi non fa un passo senza essere seguito dagli altri due capidelegazione: il doroteo Piccoli e il fanfaniano Bartolomei il cui sogno segreto è quello di eliminare la classe operaia e impiccare i sovversivi (magari mettendo nel mazzo anche qualche testa calda del movimento sindacale cattolico). Dietro di loro si muove ancora Andreotti che proprio ieri in una intervista ha pubblicamente attaccato Moro denunciandolo come il responsabile della crisi di governo ed autocandidandosi ad una eventuale successione. A sua volta Taviani anche egli in polemica con Moro ha detto che l'ipotesi di un governo Dc-Psi non è stata nemmeno presa in considerazione.

E qui viene la ragione per cui si parla di morti si, ma viventi, o forse per sottolineare ancor meglio la possibilità di recupero si dovrebbe dire di *moribondi*. La ragione sta tutta dentro lo scontro sociale in atto; dentro lo scontro all'interno del movimento sindacale; dentro la decisione del Pci di non forzare lo scontro di classe e assumere una posizione *responsabile e nazionale*. La precipitazione della crisi democristiana è infatti legata alla capacità da parte della sinistra di mantenere l'attuale livello di scontro e nel contempo incalzare politicamente la Dc . Nei confronti di questo partito, azione incalzante dire non tallonamento ma rottura con le compatibilità di regime. Ora è a dir poco indecoroso che i due grandi partiti riformisti si stiano facendo la guerra dentro il movimento sindacale a partire da premesse entrambe sbagliate.

I sindacalisti del Psi, dopo che il loro partito ha sbracato in nome della spregiudicatezza tattica, propongono ora una posizione intransigente sui contenuti. Ravenna e Benvenuto, esprimendo un giudizio durissimo sul piano Moro, hanno chiesto che il sindacato, prima della conclusione della crisi, non si incontri in nessun modo con il presidente designato, in modo che sulla lotta sindacale non venga a pesare anche una nuova precostituzione di compatibilità politica. È questo è giusto ma implicherebbe altri riferimenti politici. Dall'altra parte il Pci, mentre assume a livello di partito una posizione di chi si rende conto di essersi spinto troppo avanti nel dialogo sotterraneo con la Dc, e dunque si ritrae temporaneamente con le dita scottate, indica ai suoi sindacalisti dentro il movimento la necessità di adottare una linea flessibile verso il governo.

Il Pci è letteralmente terrorizzato dall'ipotesi di un'interruzione completa di dialogo e su questo altare è disposto a sacrificare dalle forme di lotta agli obiettivi, dalla rigidità della forza lavoro all'occupazione. Il discorso sulla riconversione è un bel discorso, ma chi lo orienta? Da quale potere si parte? Su che cosa si fonda? L'occupazione deve essere difesa sempre, o solo in modo strumentale quando ci si trova di fronte ad una straordinaria compattezza operaia come nel caso dell'Innocenti? Che Storti e la maggioranza confederale cislina stiano marciando verso una prospettiva di blocco delle lotte e di ricostruzione di una struttura operaia della Dc, è una cosa da affermare e su cui trarre le debite conseguenze o è solo una preoccupazione di corridoio che i dirigenti del Pci avanzano a quattrocchi?

Ecco perchè la Dc è un partito di morti viventi. Nella storia della lotta di classe non c'è mai nulla di meccanicamente dato. Sempre nella storia del movimento operaio si ritrova un altro insegnamento: la politica dello schieramento riformista è miope e insufficiente, non per mancanza di chiarezza, ma come derivato di una scelta strategica, e deve dunque essere fatta oggetto continuamente di una sfida positiva dentro il movimento di massa. Questi sono i due presupposti su cui andare nei prossimi giorni ad incalzare la Dc e su cui costruire la trasformazione della sinistra.

A Moro interessa realizzare due o tre cose e realizzarle subito: contenimento dei contratti, sia nella parte normativa che in quella salariale, riduzione di consumi popolari in consumi di lusso, indebolimento della forza strutturale della classe operaia. Per far questo ha bisogno di una copertura a sinistra e, da pragmatico qual'è, la va a cercare dove pensa di trovarla: nelle confederazioni.

Claudio Cereda

Cgil-Cisl-Uil vanno ad ascoltare da Moro il programma antioperaio

La segreteria della federazione unitaria, riunita ieri, ha rifiutato di entrare nel merito del programma - La corrente socialista contraria ad accettare l'incontro - «È solo un alibi per il governo»

Roma, 7

La segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil ha assunto la decisione di accogliere l'invito del presidente del consiglio incaricato Moro a tenere una riunione con i sindacati lunedì pomeriggio per l'illustrazione del suo programma di governo.

La decisione è stata annunciata questa mattina attraverso un breve comunicato in cui non si fa cenno al giudizio delle confederazioni nel merito del programma, giudizio che viene formalmente rimandato alla convocazione di un direttivo unitario da tenersi il 12 febbraio. Di conseguenza l'assemblea nazionale dei Cdf delle fabbriche minacciate di chiusura, fissata precedentemente per la stessa data, viene rinviata al 24 febbraio.

In realtà un giudizio di merito sui contenuti del programma Moro era atteso per oggi, poichè si riteneva che entro questa data si sarebbero sciolti i nodi politici intorno alla formazione del nuovo governo. Un'ulteriore riunione della segreteria federale con i rappresentanti delle categorie, che è stata confermata per lunedì mattina, avrebbe dovuto definire poi l'atteggiamento dei dirigenti confederali nell'incontro con Moro.

Ma la decisione assunta dalla direzione nazionale Dc di riaprire le consultazioni per assicurare al monocolore di Moro un maggior sostegno dei partiti sul programma, e gli stessi dissensi emersi all'interno della Dc sul documento programmatico, hanno indotto le confederazioni ad assumere un atteggiamento di maggior cautela.

Così, oltre a discutere i contenuti del documento, questa mattina i segretari confederali si sono trovati di fronte al problema di dover o meno confermare la propria disponibilità all'incontro fissato per lunedì a palazzo Chigi. E nè sui contenuti, nè sulla necessità o meno di rinviare l'incontro, sembra che la segreteria della Federazione si sia trovata unanime.

Per quanto riguarda la prima questione, quella dei contenuti, l'accordo non sembra andare oltre la definizione di «non credibile» che viene da tutti attribuita al programma di Moro. Tutti concordi anche nell'individuare alcuni nuovi elementi positivi contenuti nel documento, rispetto alla prima formulazione che ne aveva fatto il governo Moro-La Malfa.

Ma mentre i rappresentanti della Cisl vorrebbero che ci si limitasse ad un giudizio di questo tipo, i comunisti della Cgil ritengono che la mancanza di credibilità debba venire soprattutto attribuita a fattori di schieramento (un monocolore dc non offre alcuna garanzia di attuabilità a nessun piano, che andrebbe sostenuto invece da un arco più vasto di forze democratiche e popolari), mentre i socialisti della Cgil e della Uil sostengono che la formulazione stessa del documento programmatico elaborato da Moro, nella misura in cui si propone di mettere insieme le proposte più disparate, da quelle del Pci, a quelle dei socialisti e del movimento sindacale a quelle delle forze padronali, finirebbe per vedere attuata una sola parte: quella cioè realizzabile nel breve periodo, facendo grosse concessioni ai padroni sulla ristrutturazione e portando ad un forte ridimensionamento delle richieste contrattuali.

In questa luce proprio i socialisti hanno proposto oggi alla riunione di segreteria della Federazione di rinviare l'incontro con Moro almeno ad una data in cui meglio risultino definiti i nodi politici che sono alla base della formazione del nuovo governo.

Questa posizione del resto risulta confermata dalla dichiarazione rilasciata questa mattina stessa da tre dirigenti sindacali, i socialisti Benvenuto, Muciarelli e Fiorillo.

Nela dichiarazione congiunta dei tre rappresentanti della Uil viene giudicata «completamente inaccettabile» la logica che presiede al programma economico del presidente incaricato.

Le scelte politiche proposte da

segue a pag. 8

Livia Sansone

Guatemala: i morti sono 15.000

Nuove, violente scosse di terremoto hanno colpito ieri sera il Guatemala, moltiplicando paurosamente il già pauroso bilancio delle vittime e dei danni che il paese ha subito nel sisma di mercoledì.

Si parla ora addirittura di quindicimila morti, di decine di migliaia di feriti, di intere popolazioni senza tetto costrette ad affrontare senza un riparo le fredde e umide notti dell'altipiano. Alcuni aiuti stanno cominciando ad affluire ma di fronte al dramma delle epidemie che sta cominciando ad aggiungersi a quello del terremoto essi sono ben poca cosa.

«Le denunce al Qdl sono decise dai corpi separati dello stato»

Intervista al compagno Corvisieri direttore responsabile del nostro giornale - Domani a Milano scattano contro di lui i primi processi intentati dai fascisti - Occorre mobilitarsi

Al compagno Silverio Corvisieri, membro della segreteria politica di Avanguardia Operaia e direttore responsabile del Quotidiano dei lavoratori, abbiamo posto alcune domande a proposito del processo che domani lo vedrà comparire davanti al tribunale di Milano per rispondere di diffamazione a mezzo stampa. Querelanti come è noto sono i fascisti Mele di Salerno, Tarchi e Durando di Firenze.
Ai compagni e lettori del Quotidiano rinnoviamo l'appello ad essere presenti domani mattina, nell'aula della prima sezione del tribunale a testimonianza dell'impegno antifascista e della solidarietà militante con il nostro giornale.

D: Pensi che siano abbastanza casuali le denunce che, di continuo, vengono sporte contro il Quotidiano?

Il Qdl come tutti sanno, ha svolto delle campagne di denuncia e controinformazione molto dure prendendo di mira anche i «potenti» a cominciare dal presidente della Repubblica Leone. Eppure non è mai stato denunciato nè da Leone, nè da Fanfani nonostante avessimo scritto cose infuocate su questi personaggi come per esempio che la malavita di stampo mafioso faceva capo alla Dc, alla corrente fanfaniana e quindi a Fanfani.

Piovono - invece - denunce, ne ho già collezionate 15, ad opera di fascistelli, fascisti di medio calibro, di carabinieri, poliziotti, democristiani mafiosi.

Bisogna riflettere su questo fatto: come mai gli articoli che vanno in prima pagina, i più importanti, che investono personaggi importanti non suscitano denunce, e invece piccole note sperdute del giornale fanno scattare la molla della querela per diffamazione?

Non penso che tra i nostri lettori ci sia un gran numero di fascisti, di poliziotti, di carabinieri che vanno a scoprire se loro nome è stato fatto sul giornale, ma piuttosto che esista un altro disegno: non fare processi clamorosi ma una serie logorante di piccoli processi per tentare di accumulare delle condanne. La condanna per la diffamazione di Leone e quella di un qualsiasi fascistello è la stessa cosa giuridicamente: per questo ritengo allora che ci sia un settore della repressione, non so se fa capo al Ministero degli Interni o al Sid, che collabora con i fascisti, si serve dei fascisti, segnala loro le possibilità di denuncia e così si procede, come abbiamo visto in questi anni procedere insieme fascisti e settori dell'apparato statale.

Che cosa vuoi dimostrare con il processo che incomincia domani?

Per rispondere occorre ricordare brevemente chi sono i nostri querelanti.

Uno è l'avvocato Mele, federale missino di Salerno, che è stato parte civile contro il compagno Marini nel famoso processo. Questo personaggio è molto noto nella sua città come capo di tutte le attività, da quelle illecite a quelle meno politiche, si parla anche di speculazione sull'aborto. È un personaggio odioso che è stato anche in «Ordine Nuovo». Gli altri due Dario Durando e Marco Tarchi, sono teppisti che si sentono diffamati dal fatto che noi abbiamo scritto che appartengono a «Ordine Nero», loro sostengono di essere solo fascisti che appartengono al Msi; in realtà abbiamo elementi abbastanza certi che dimostrano la loro appartenenza a tutte e due le organizzazioni.

Qui c'è una questione più generale che è proprio quella della doppia affiliazione tra fascisti in doppio petto e fascisti che mettono bombe sui treni. Numerosi episodi di cronaca hanno svelato in modo clamoroso e incontrovertibile questa doppia affiliazione. Ci sono fascisti che passano ufficialmente dall'una all'altra organizzazione, è il caso di Rauti, ma ci sono molti fascisti che mantengono e difendono la doppia tessera, la doppia organizzazione: una serve per le attività più accettate e riconosciute come legali del regime democristiano; l'altra per le atti-

segue a pag. 8

(a pagina due un primo elenco delle firme di solidarietà con il compagno Corvisieri e il Qdl)

Un incontro inutile tra Dc e Psi mentre Moro punta sulla benevolenza sindacale

Roma, 7

L'incontro tra Moro e le delegazioni del Psi e della Dc riunite, una polemica conferenza stampa di La Malfa, un discorso programmatico di Donat Cattin e alcune dichiarazioni fortemente critiche verso il piano Moro da parte di Benvenuto, hanno caratterizzato la giornata politica, dopo la conclusione interlocutoria di questa notte della direzione democristiana.

Questa mattina molto presto il *summit* democristiano si concludeva, naturalmente alla unanimità, con l'approvazione di un breve documento che si conclude così: la direzione *«riconferma la propria fiducia al presidente incaricato e dà mandato alla delegazione di compiere ogni sforzo per assicurare con una più impegnativa solidarietà la formazione del governo»*. Il documento era il risultato di una forzatura operata da Fanfani e di una mediazione successiva. Come avevamo previsto ieri la Dc ha chiesto il voto a favore del Pri e una procedura particolare ai socialisti: voto a favore sul programma, astensione sul governo.

Le risposte non si sono fatte attendere. La Malfa ha fatto una conferenza stampa che comincia così: *«se la Dc vuole una più salda maggioranza si rivolga al Psi e non a noi, noi ora riprendiamo la nostra posizione di gruppo di minoranza in parlamento»*. Il grillo dei padroni ha ddirittura accusato Dc e Psi di collusione su una linea di *«contenuto prevalentemente populistico»* che sarebbe ancora presente nel programma Andreatta, e dopo aver tessuto l'elogio del Pci (di cui ha detto di avere però ancora paura trattandosi di uno *strumento dell'espansionismo sovietico*) se ne è andato a testa alta affermando che se si continua così *«tutti saremo impiegati dello stato, ma non si sa chi produrrà il reddito»*. Dunque la lina dei repubblicani è decisa: astensione e propensione anche a votar contro se non si dovesse tener conto dei vincoli di classe che legano questo partito alla Dc.

E veniamo all'incontro tra Dc e Psi a palazzo Chigi. Moro ci è andato ben sapendo che si trattava di una riunione inutile perchè, più di quanto ha dato, il Psi non può dare senza perdere la faccia. Piccoli e Bartolomei pensavano ad un accordo preventivo almeno su alcuni provvedimenti ma i socialisti, distesi come non mai dall'apertura della crisi, hanno detto per bocca di De Martino che *«se avessimo giudicato negativamenteil programma non avremmo certo detto di voler astenerci al momento del voto di fiducia. Naturalmente i provvedimenti nella loro articolazione non li conosciamo, ed è chiaro che li valuteremo nel momento in cui saranno pronti»*. Il che è come dire: *«più di così non potevamo fare, adesso dipende da cosa faranno gli operai»*. E gli operai, che si erano già fatti sentire in piazza, hanno parlato anche per bocca di alcunidirigenti Uil della corrente socialista (tra cui Benvenuto, quello che ha proposto di mandare in pensione Colombo per raggiunto tempo pensionabile al ministero).

«Sul problema della mobilità la proposta governativa riflette le peggiori posizioni del padronato... mentre la rateizzazione degli aumenti salarilai è figlia della politica dei redditi». Benvenuto ha chiesto poi invano che la federazione non si incontrasse lunedì con Moro, per non dargli alibi o coperture. La Dc, il Pci, il Pri e il Psdi hanno fatto blocco dentro il sindacato. Ma se il comportamento sindacale è inspiegabile da un punto di vista di classe, la ragione l'ha data

segue a pag. 2

DALL'INTERNO

Lockheed: salta fuori il nome di Giovanni Leone

Nuove rivelazioni provenienti dagli Usa inchiodano Gui e Tanassi - Il mediatore romano è un amico intimo del presidente

Dagli Stati Uniti sono arrivati i chiodi che serviranno a saldare indissolubilmente il democristiano Luigi Gui e il socialdemocratico Mario Tanassi allo scandalo dei dollari Lockheed: davanti alla commissione Church sull'attività delle multinazionali, il vicepresidente della società, Carl Kotchian, ha infatti esplicitamente ammesso il pagamento di corpose tangenti a personalità del governo italiano, per l'acquisto di quattordici aerei da trasporto C-130. I loro nomi non sono stati fatti ma, chiunque sia animato da buon senso, ha preso come trasparenti allusioni la testimonianza di Mr. Kotchian. È anzi possibile che a far compagnia ai due ministri fin qui indicati esca fra breve dall'anominato almeno un terzo candidato alla palma di grande corrotto: l'operazione Lockheed in Italia ebbe inizio nel 1968, quando il ministero della Difesa era retto da un altro socialdemocratico Roberto Tremelloni; il 5 agosto di quell'anno l'avvocato Antonio Lefebre D'Ovidio, mediatore italiano della multinazionale Usa, venne infatti ufficilmente investito dell'affare, dietro fissazione di un sostanzioso cachet.

Ora, come apprendiamo da *La Repubblica* di oggi, l'avvocato Antonio Lefebre D'Ovidio è amico intimo del presidente Leone. Dagli Usa, risulta che la Lockheed venne messa in contatto con il legale italiano da un influente senatore di casa nostra. Nel 1968 Giovanni Leone era senatore a vita sia pure di fresca nomina fu elevato alla carica nel 1967 da Giuseppe Saragat. È legittimo dunque il dubbio che anche Giovanni Leone possa conoscere qualche retroscena di questa vicenda? Le coincidenze sono senz'altro interessanti.

L'operazione di corruzione dei ministri italiani, in ogni modo, procedette fino alla fine del 1970, coprendo il periodo di permanenza al ministero della Difesa di Gui e Tanassi. Dai documenti acquisiti negli Usa risulta che proprio in questi anni i ministri-o chi per loro-intascarono effettivamente le tangenti che come scrivemmo ieri, ammontavano alla bellezza di 120mila dollari per ogni C-130 acquistato.

Da oltreatlantico, tra l'altro, sono arrivate ieri anche alcune precisazioni: il quotidiano finanziario *Wall street Journal*, ha infatti scritto che *«attraverso tortuosi itinerari un milione e 400 mila dollari sono finiti ad un partito politico a Roma; 224 mila dollari a un ministro della Difesa ed al suo gruppo; altri 78 mila dollari al precedente ministro che era stato di aiuto alla compagnia. Un aumento del prezzo dei C-130 costò altri 50 mila dollari versati per compensi speciali anche questi ad un ministro»*.

Lo stesso giornale qualche settimana fa pubblicò la testimonianza di un funzionario della Lockheed che nel 1962 venne inviato a Roma per prendere contatto con un generale italiano al quale doveva comunicare le modalità di pagamento delle bustarelle che gli competevano per l'acquisto degli F-104 Starfighter.

L'opera di corruzione, dunque, avrebbe origini ben più lontane nel tempo e non sarebbe, come si vede, affatto limitata ai C-130.

Molti commenti ci sembrano inutili: il regime che governa il nostro paese è uno dei più corrotti e già lo sapevamo, conoscere per nome e cognome i diretti responsabili è interessante e sicuramente è istruttivo. Ma l'aspetto che ci sembra maggiormente importante è la dipendenza complessiva dagli Stati Uniti che simili storie esemplificano: la Lockheed produce materiale bellico, è una di quelle famose multinazionali care alla Cia per mascherare le proprie ingerenze nei paesi soggetti alla sua calda attenzione: chi ci governa è deciso a sacrificare proprio tutto a costoro? E se sì, la contropartita di simili operazioni è solo pecuniaria? O non presuppone forse la vendita oltre che di qualche ministro - anche della nostra sovranità nazionale?

Franco Vernice

Basta con le querele presentate dai fascisti

Pubblichiamo un primo elenco delle mozioni e delle firme pervenuteci di solidarietà con il Quotidiano dei Lavoratori e con il compagno Silverio Corvisieri:

«...pensiamo che questi processi debbano essere un momento ulteriore di sviluppo della lotta per lo scioglimento del Msi; facciamo sì che ai processi ci siano, 10, 100, 1000 compagni e democratici, e che diventino un momento concreto di antifascismo militante.

Al corrente delle ristrettezze finanziarie in cui il Qdl si trova, vi mandiamo questi soldi che abbiamo raccolto.»

Esecutivo consiglio dei delegati Citis Cantore

All'appello che abbiamo pubblicato nei giorni scorsi sul giornale ci hanno fatto pervenire le loro adesioni:

Giovanni Bianchi, presidente regionale lombardo delle Acli, Renzo Salvi, delegato regionale di Gioventù Aclista, il direttivo regionale di Gioventù Aclista, Paolo Calcagno, giornalista del Corriere di Informazione, Adolfo Fiorani, giornalista dell'Avanti, Luca Boneschi, avvocato in Milano, Luigi Mariani, avvocato in Milano, Marco Pannella, Franco de Cataldo, Mauro Mellini, Adele Faccio, Loris-Fortuna, Ruggero Orlando, Gianfranco Spadaccia, Emma Bonino, del Partito Radicale, la segreteria Cub metalmeccanici di Milano, il consiglio di fabbrica della Alsco Malugani e della Ankefarm, il gruppo operai-impiegati della Osram, il comitato di occupazione della casa di via Fabbri 27 a Milano, il collettivo di Dp Snia Viscosa di Cesano Maderno [Milano], e inoltre Roberto Sambo [Venezia], Fulvio Spelta, studente [Milano], Sergio Sabatini impiegato [Merate], Guido Campanelli, ex-partigiano [Firenze], Mario Taddei [Firenze], Piero Airoldi, operaio studente [Lecco], Enrichetta Blimel, casalinga [Aosta], Marco Rizzoli, studente [Milano].

Incriminati i massimi dirigenti della Sip e delle società collegate

Perrone e Nordio (Sip) Giannini (Stet) Alcaro (Seat) secondo il magistrato romano sono colpevoli di reati che comportano fino a 12 anni di reclusione - Le tariffe dei «servizi speciali» furono aumentate illegalmente - Evasioni fiscali per quasi duecento miliardi

Roma, 7

Migliaia di utenti italiani della Sip avranno certamente fatto caso al cartoncino propagandistico allegato all'ultima salatabolletta del telefono, in cui l'azienda telefonica definiva false e tendenziose le accuse rivoltele di aver lucrato illegalmente sulle tariffe dei «servizi speciali» (sveglia, chiamate urgenti, ecc.) e di avere evaso il fisco per decine e decine di miliardi non pagando le tasse sulla pubblicità.

Oggi abbiamo la clamorosa conferma non solo dell'esattezza di quelle accuse ma anche delle responsabilità dei massimi dirigenti della società telefonica. Il sostituto procuratore di Roma, Giorgio Santacroce, ha infatti depositato presso la cancelleria del tribunale le conclusioni dell'istruttoria sommaria sullo scandalo delle «super tariffe» telefoniche, incriminando il presidente della Sip, Carlo Perrone, e il direttore generale, Ernani Nordio, per concussioni e falso in comunicazioni sociali; e ancora Nordio e Perrone, insieme al presidente della Seat, Alcaro e al direttore generale della Stet, Giannini, per concorso in peculato.

Il reato di concussione prevede che «il pubblico ufficiale (presidente e direttore della Sip sono considerati tali, ndr.) che abusando delle sue qualità e delle sue funzioni, costringe o induce talune a dare o a promettere indebitamente, a lui o ad un terzo, denaro o altra utilità è punito con la reclusione da 4 a 12 anni...».

A giudizio del magistrato romano, la Sip aumentando le tariffe dei «servizi speciali» senza alcuna autorizzazione, in deroga alle norme del codice postale ma anche al controllo governativo del Cip, è incorsa in questo reato.

L'accusa di concorso in peculato si riferisce invece al mancato versamento allo stato dei proventi derivanti dalla pubblicità sugli elenchi telefonici, (pubblicati dalla Seat), calcolati in almeno 190 miliardi di lire. Per il peculato il codice prevede condanne, senza le aggravanti, che vanno dai tre ai 10 anni di galera.

L'ultima incriminazione contestata a Perrone e Nordio, cioè il «falso in comunicazione sociali» si riferisce agli ultimi aumenti delle telefonate urbane, nel marzo dell'anno scorso, quando venne deciso uno scatto di dodici lire (da 25 a 37).

Queste le conclusioni dell'istruttoria formale che ora, per essere formalizzata, passa in consegna all'ufficio istruzione a cui spetta la designazione del giudice che dovrà proseguire le indagini. Un punto comunque è fermo - ed è l'incriminazione dei medesimi dirigenti Sip - anche se all'orizzonte si profilano nuove nubi sul corretto svolgimento di un'inchiesta così delicata.

L'inchiesta - come si ricorderà - era partita sulla base della denuncia di un utente che aveva contestato alla Sip il reato di truffa per la maggiorazione degli scatti dei «servizi speciali». In una prima fase era stata condotta dal pretore Cerminara il quale poi aveva dovuto passare la mano alla procura di Roma, nella persona del sostituto procuratore Giorgio Santacroce, essenso il reato di truffa aggravata di competenza della procura stessa. Allora, nel novembre scorso, lo stesso legale della Sip aveva «sollecitato» la contestazione del più grave reato di truffa nei confronti della Sip, proprio perchè l'inchiesta venisse tolta dalle mani di uno dei cosiddetti «pretori d'assalto» per essere affidata a quelle più sicure della procura. Però le cose non si sono proprio svolte come forse sperava la Sip. Nel volgere di 2 mesi le accuse alla società telefonica si sono aggravate e dettagliate e solo un intervento in extremis dei santi patrocinatori della Sip potrà salvare Perrone, Nordio, Giannini e Alcaro dagli anni di galera a cui, stando agli attuali sviluppi, dovrebbero essere condannati.

Da un C-130 è caduto Afeltra

Siamo costretti a ripescare dal nostro cassetto delle cose vecchie e inutili il nome di Gaetano Afeltra: è di ieri, infatti, l'ennesima, gloriosa impresa del direttore del quotidiano dell'Eni. Il Giorno *che è apparso ieri nelle edicole ha giocato un nuovo scherzo ai propri lettori che, per trovare notizia dello scandalo Lockheed, hanno dovuto freneticamente percorrere quasi tutto il giornale, molti addirittura, si saranno arresi prima di trovarne traccia. Eh, sì, perchè don Gaetanino ha pensato bene che questa nuova tegola sul gobbo del corrotto regime dc non «facesse notizia», lui è certo superiore a simili bassezze da provincia lontana. «Se anche qualche vicerè ingrassa coi dollari altrui volete che agli italiani importi? Chi ha preso, ha preso, ha preso, chi ha dato, ha dato ha dato, ha dato», deve aver mormorato, non sappiamo se gravemente stravaccato in qualche poltrona aziendale o di quelle altre che frequentemente e abitualmente scalda.*

È così che il suo povero lettore - almeno quello munito di lente di ingrandimento - ha appreso solo arrivando all'undicesima pagina che, forse, la Lockheed ha pagato «partiti» italiani. A coronare ventotto righe cretine di un'agenzia di stampa internazionale, affogate nel mezzo della pagina, era infatti questo titolo: «Versamenti della Lockheed a partiti italiani?». Nel testo, poi, non mancavano le perle, come questa, per esempio: «la Lockheed avrebbe versato due milioni di dollari [circa un miliardo e mezzo di lire, in parte a partiti politici e in parte a 'funzionari' non meglio precisati, per ottenere un contratto di 60 milioni di dollari per la vendita di aerei cargo C-130 Hercules».

Con quanta trepidazione Gui, Tanassi [e quanti altri?] avranno divorato queste meravigliose prove di dedizione, composta all'insegna del disprezzo per l'informazione, per la dignità di chi legge e per quel poco che resta della favola dell'indipendenza nazionale? Quasi, quasi don Gaetano riesce a rivalutare perfino quello scalcagnato fascista, navigatore da vasche da bagno, dell'ammiraglio Birindelli.

La franchezza e l'entrismo

Il commento del nostro compagno Pierluigi Sullo sul Quotidiano sul congresso di fondazione del Pdup non è piaciuto nè al compagno Valentino Parlato, nè ad alcuni compagni della federazione di Bergamo del Pdup. Il compagno Sullo aveva commentato con una certa durezza gli aspetti non certamente proletari e comunisti di quel congresso; e la «risposta» è stata: Avanguardia Operaia sta tentando di fare dell'«entrismo» nel Pdup. I compagni del Pdup allora ci devono dire come mai hanno voluto fare un congresso pubblico, cosa che presuppone che ogni osservatore abbia materiale ampio e concreto per commentare il congresso in ogni suo aspetto, e non solamente nelle sue conclusioni ufficiali. Per quanto riguarda specificamente la nostra organizzazione, inoltre, i compagni del Pdup, maggioranza relativa del congresso compresa, debbono darci atto di quanto segue: che Avanguardia Operaia non ha mai fatto mistero in nessuna sede, fossero gli incontri tra delegazioni dei gruppi dirigenti, oppure interventi nostri ai congressi sezionali o federali del Pdup, oppure prese di posizione sul Quotidiano dei Lavoratori o su l'Unità Proletaria, delle nostre opinioni sulle tesi congressuali del Pdup piuttosto che sulle posizioni delle varie componenti politiche di questo partito. Il compagno Parlato e i compagni di Bergamo probabilmente dell'entrismo non si intendono [per loro fortuna, occorre dire]: è questa l'attenuante che siamo disposti a riconoscergli, che qui ci impedisce di essere più duri. Siamo comunque costretti a ricordare loro che l'entrismo è esattamente l'opposto della franchezza estrema con la quale noi, compagni di Avanguardia Operaia, in ogni riunione comune e sul Quotidiano ci siamo rapportati alle posizioni del Pdup, alle sue tesi, alle posizioni delle sue componenti.

Ora al congresso del Pdup hanno prevalso le posizioni più distanti rispetto a quelle nostre, è un dato di fatto evidente che è assurdo nasconderci, e l'unità organica è rinviata ad una scadenza indefinibile; però siamo tutti convinti, noi di certo e poi così sta scritto, e ne prendiamo atto, sulla mozione che ha prevalso al congresso del Pdup, che l'unità d'azione e il confronto politico vanno proseguiti e potenziati. Ma come proseguire e potenziare il confronto, se non possiamo scrivere quello che pensiamo; senza contrattacchi insultanti? È un pessimo modo di proseguire e potenziare l'unità d'azione e il confronto, quello di Parlato e dei compagni di Bergamo, che insinuano comportamenti, da parte nostra, gravamente scorretti. Ed è anche, questo, un pessimo modo di perseguire l'unità interna del Pdup, da parte dei compagni della maggioranza relativa. Forse essi parlano di entrismo senza sapere bene cos'è; però è un fatto che l'entrismo, per promuoverlo da fuori, occorre che abbia chi lo promuove da dentro; sennò che razza di entrismo è? Quindi la gratuita insinuazione del compagno Parlato e dei compagni di Bergamo non colpisce solo Avanguardia Operaia, ma anche i compagni del Pdup che hanno prospettato, nel congresso, posizioni diverse da quelle della maggioranza. È un infortunio? Speriamo di sì.

Luvi

MILITARI

Provocazione dei carabinieri a Novara

Novara, 7

Il successo della manifestazione svoltasi oggi pomeriggio a Novara contro le condanne dei 7 solati della Centauro, resi di aver prartecipato ad un dibatito sulle forze amrate, non ha impedito l'ennesima provocazione da parte dei carabinieri. AL termine del corteo, che era partito dopo le 16 dalla stazione, i militi della «Benemerita», alcuni in borghese, hanno chiesto i documenti ad alcuni dei compagni presenti. All'evidente diniego da parte di questi ultimi, i carabinieri hanno risposto ordinando a 2 camion di compiiere dei caroselli

Pressioni del Vaticano sulla Dc per l'aborto

Intanto il Psi afferma di voler confrontarsi con le femministe e la sinistra rivoluzionaria

Roma, 7

I «vescovi d'assalto» hanno ribadito il loro no ad «una disposizione giuridica che espressamente o implicitamente legalizzi, o peggio liberalizzi, l'aborto volontario» e la loro adesione all'iniziativa sessuofobica intrapresa per volontà di Paolo VI, dalla Congregazione per la dottrina della fede (ex Sant'Uffizio).

L'occasione per riprendere da parte delle gerarchie ecclesiastiche la campagna politica contro le libertà di scelta del popolo italiano è stata offerta dalla riunione del consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana, avvenuta a Roma, dal 4 al 6 febbraio scorso.

L'accenno dei vescovi italiani ad una legalizzazione «implicita» dell'aborto fa parte della pressione costante sotto cui il Vaticano sta tenendo i suoi interlocutori democristiani in vista di una conclusione della trattativa su questo problema in esame al parlamento italiano. Non è casuale che la Dc stia ostentando ultimamente posizioni assolutamente intransigenti, che vanno da una difesa ferrea del testo recentemente approvato in commissione, fino a quelle della richiesta di una revisione, in senso conservatore, del testo stesso.

Da parte socialista invece viene dato come sicuro un passo ufficiale del Psi nei confronti del Pci per arrivare ad una posizione unitaria delle sinistre sulle modifiche da apportare al testo di legge. Già nel corso della prossima settimana dovrebbe avvenire l'incontro tra i rappresentanti dei due partiti per discutere, in particolare, della norma in cui si assegna al medico l'obbligo della decisione finale sull'interruzione della maternità (i socialisti sono contrari a questa norma e abbastanza orientati a votare contro la legge ove non venisse rivista, il Pci invece si è schierato con la Dc su questo punto.)

Se la Dc, nei colloqui informali che vengono portati avanti in questi giorni, dovesse ribadire la propria chiusura a qualsiasi modifica della legge, determinando, con tutta probabilità, il voto contrario dei socialisti, il ricorso alle elezioni anticipate (per evitare il referendum) appare l'ipotesi più probabile.

Vi è intanto da registrare un'apertura da parte dei socialisti verso i movimenti e le organizzazioni rivoluzionarie che più si sono battute per il riconoscimento dell'aborto libero, gratuito e assistito.

La direzione socialista ha infatti affermato *«la necessità di concordare atteggiamenti e proposte con i compagni del partito radicale, con il movimento di liberazione della donna, e con i gruppi laici e femministi e i movimenti e i partiti non rappresentati in parlamento come il Pdup, Avanguardia Operaia ed altri»*.

A questa positiva apertura del Psi alla sinistra rivoluzionaria e ai movimenti di massa fa da contrappunto invece un atteggiamento del Pci teso a non escludere una trattativa con la Dc.

Agli arresti altri tre soldati dell'«Ariete»

Il Coordinamento democratico dell'Ariete lancia un appello a tutte le forze democratiche

Abbiamo ricevuto dal Coordinamento dei soldati democratici dell'«Ariete» un comunicato del quale pubblichiamo di seguito ampi stralci:

«L'ondata di repressione che le gerarchie militari hanno scatenato contro il movimento dei soldati si sta concentrando contro l'Ariete. L'arresto di tre soldati in tre giorni all'8° Bersaglieri di Pordenone è la risposta più degna degli ufficiali reazionari che tentano con le perquisizioni illegali, i ricatti, le denunce e gli arresti, di frenare l'avanzata del movimento democratico dei soldati...» «Non dimentichiamo che, oltre ai tre soldati dell'8° sono ancora in carcere quattro soldati di Sasile e uno di Aviano; oltre a decine in tutta Italia. Queste azioni repressive acquistano un significato ancora più grave, in quanto avvengono in un momento di crisi di governo di «vuoto di potere» ed intendono essere una ipoteca reazionaria sulla scelta del prossimo governo. Noi pensiamo che la unica garanzia per ottenere una vittoria sicura sia la continuità della iniziativa e la generalizzazione della lotta. Pertanto esigiamo che si concretizzi la solidarietà militante degli operai, degli studenti, degli antifascisti, perchè i nostri obiettivi sono gli obiettivi di tutti i proletari.

Chiediamo in modo specifico alle organizzazioni sindacali ed ai partiti antifascisti di indire delle scadenze immediate di lotta, per arrivare in tempi brevi alla promozione di uno sciopero generale provinciale su questi obiettivi: ritiro delle denunce ai soldati arrestati, loro immediata scarcerazione, diritti politici e civili dentro le caserme, cacciata di tutti gli ufficiali golpisti dalle Ffaa».

Hanno finora aderito: l'assemblea dei delegati dei lavoratori della scuola Cgil-Cisl-Uil, il Comitato delle maestre e dei maestri partecipanti al concorso magistrale, l'assemblea studentesca del liceo classico, dell'Itis Kennedy, il gruppo operaio Zanussi, Savio e Galvani.

Per le sinistre al governo

MILANO. Circa ventimila persone hanno partecipato ieri pomeriggio alla manifestazione indetta da Democrazia Proletaria per le sinistre al governo. Il corteo ha preso il via da piazza Castello per concludersi poi in piazza Duomo, dove ha preso la parola il compagno Enzo Tarsia, lavoratore dell'Innocenti e militante di Avanguardia Operaia. La manifestazione è stata caratterizzata dalle parole d'ordine per il governo delle sinstre per il diritto alla casa e per la nazionalizzazione di tutte le fabbriche occupate.

Cosa dicevano gli operai durante il congresso Pdup

Per Fiorito dell'Alfa di Arese i nodi della sinistra vanno verificati dentro il movimento - La dichiarazione di Basilico della Pirelli

(Di ritorno dal congresso di Bologna)

Agli operai delegati a questo congresso abbiamo poi chiesto di fare il punto sui nodi politici da sciogliere oggi nel Pdup per superare in avanti la fase dialettica attuale del partito, e sul come superarli.

«L'aggregazione Pdup-Manifesto», prosegue Nicola Costantino, *«è la più grossa operazione politica rivolta al progetto di unione della sinistra rivoluzionaria. Il modo verticistico con cui è stata condotta ha perpetuato le componenti, mentre debbono avere un ruolo più incisivo le componenti sociali, soprattutto la classe operaia. Inoltre il dibattito deve essere aperto a tutti i contributi, senza esclusioni come è accaduto per il caso Praxis. Perciò si superano le difficoltà allargando il dibattito senza soffocarlo»*.

Gandolfo Schimenti aggiunge: *«da questo congresso credo si debba uscire con estrema chiarezza, soprattutto con un quadro politico dirigente che si assuma i nodi politici che il partito ha: aggregazione delle forze rivoluzionarie, costruzione di una strategia di intervento nel mezzogiorno, centralità operaia»*.

Per Fiorito (Alfa R.) i nodi politici sono tre: *1) questione della crisi e proposta del governo delle sinistre; 2) rapporti con la sinistra storica; 3) costruzione del partito rivoluzionario e rapporti con Ao, Lc, ecc.»* Egli dice: *«ci sarebbe un modo estremamente semplice che fa fatica a emergere in questo congresso: verificare questi problemi all'interno del movimento, per chi si trova a fare i conti con queste cose, tutto il travaglio di ricercare a tavolino le soluzioni dà un senso di ricerca eclettica con forzature soggettive che nuocciono al raggiungimento di una unità più alta. Per chi è nella fabbrica i problemi del rapporto coi compagni del Pci, di Ao, diventano fatti reali che noi affrontiamo senza perdere di vista l'unità del movimento e senza rinunciare affatto alla nostra proposta che parte sempre e anche caparbiamente dai bisogni che noi viviamo e a cui dobbiamo dare delle risposte»*.

Usai sostiene che: *«uno dei nodi di fondo è la questione del Pci: chi ne vede solo la linea di compromesso storico, e chi come gli operai del Pci, sono contro il compromesso storico. Non dobbiamo fissarci su situazioni specifiche, ma dare un giudizio articolato sulla linea del Pci»*. L'altro nodo è, per Usai, *«la concezione del partito. Vi sono compagni che pensano di superare le difficoltà andando alla accelerazione dell'unità organica con Ao e poi con Lc tralasciando una serie di difficoltà reali che nascono [con Ao] dal confronto col movimento e anche da giudizi diversi [Lc] che si danno sulla crisi in Italia»*.

Anche Sassi di Bologna sottolinea il rapporto costante con il movimento: *«noi non dobbiamo considerarci l'anima buona del Pci contro quella cattiva riformista, ma la nuova anima del proletariato. Si tratta di costruire un progetto rivoluzionario, un programma politico-economico di governo che dovrà portare la classe operaia al potere»*.

Bombardi coglie due nodi politici: *«Giudizio sulla crisi; quadro politico, e in particolare ruolo del Pci dopo il 15 giugno. Noi dobbiamo misurarci con questi problemi sviluppando nel movimento momenti politici autonomi sorti nel paese con le lotte degli ultimi anni. Il problema più significativo è l'area della aggregazione»*.

Abbiamo infine chiesto ai compagni operai se li ha soddisfatti il dibattito congressuale sulla rifondazione e aggregazione della sinistra.

Schimmenti: *« Ci sono due linee nel dibattito sulla sinistra: una che attacca in modo duro sui rapporti con la nuova sinistra; l'altra che sente la necessità* - con gran parte della base operaia - *di una unità d'azione con Ao come uno dei passi per la costruzione del partito rivoluzionario. Penso che la cosa più importante è costruire un partito rivoluzionario con un proprio spazio e una propria autonomia e proprie proposte all'interno del movimento di massa e di lotta che di volta in volta può trovare alleanze [sulla democrazia, l'antifascismo] con i riformisti e che altre volte si deve esprimere in modo autonomo [lotta sulla casa, cooperative di combattimento non inserite nel sistema borghese, occupazione]»*.

A questa domanda Nicola Costantino obbietta: *«Non so rispondere tanto bene, perchè questo congresso è stata una sorpresa. Dopo tesi unanimemente approvate dalla direzione nazionale, bastano le dimissioni di alcuni compagni dal giornale per suscitare un dibattito spregiudicato. Sono soddisfatto che si discuta della propria fisionomia politica e del programma. Che il dibattito diventi rottura si può scongiurarlo con un solo modo: portare il dibattito politico alla base, mai frenarlo. I congressi di scioglimento davano mandato ai gruppi dirigenti di suscitare il massimo dibattito nel nuovo corpo politico per ampliare il processo di aggregazione. Questo è stato fatto in parte ed è una grossa responsabilità del gruppo dirigente»*.

Vito Basilico: *«Nel Pdup ci sono due modi di concepire il partito: l'uno come partito vero e proprio, quadri e masse coagulati in un progetto politico, l'altro è quello che ritiene non esserci possibilità alcuna di costruire una tesi nuova rispetto alle tesi riformiste.*

Non può che essere prevalente una tesi che è fiducia in un proprio spazio. Anche sulla questione dei rapporti con Ao e Lc ci sono due ben note tesi. Io giudico positivo questo congresso e mi auguro che esca una linea di convivenza, una ipotesi di maggioranza che abbia nel movimento operaio un punto di riferimento reale che si misuri sul terreno della lotta».

R. Di Francesco

(2 - Fine)

Dc-Psi

segue da pag. 1

Donat Cattin in un intervento polemico all'inaugurazione di una mostra di elettronica. Per lui il governo bisogna farlo e subito intanto che si *«notano in casa sindacale interessanti segni di ripensamento»* sulle questioni della autoprogrammazione.

Il ministro dell'industria è stato durissimo (evidentemente prepara il terreno alla raffica di aumenti che ha un cantiere): la colpa della crisi sarebbe tutta degli aumenti salariali e da essa se ne esce se e solo se si accetta un impoverimento del tenore di vita delle masse popolari *«è inutile fare esercitazioni giornalistiche sulle congiure ordite all'interno o all'estero sul valore della lira»*.

Per restare in casa Dc è infine da segnalare un intervento di Andreotti, che, data la pesantezza, sarà probabilmente smentito dopo essere stato pubblicato: *«Moro sta usando la tattica della terra bruciata. Ma perchè?*

E chi lo sa? Lui non parla, non risponde. Che cosa vuole? Le elezioni anticipate? Vuole farci perdere il referendum sull'aborto? Vuole il sindaco comunista a Roma?... Questa crisi l'ha proprio voluta provocare. Quando sono andato da lui con la lettera di De Martino, per il programma economico, a momenti mi aggrediva: niente, niente, gridava, non si risponde, nemmeno, con questi qui si perde solo tempo... Il socialista è alla porta e ricevono ufficilamente a palazzo Chigi l'onorevole Barca». Cose democristiane...

Accoltellamento di San Vittore

segue da pag. 1

ni giudiziarie contro Giannini e l'altro agente.

Circa il movente dell'attentato passi avanti non se ne sono registrati: l'impressione del magistrato sembra essere quella che la ragione di tanta ferocia sia da ricercare a due livelli: da un canto quello dell'immediata reazione di un gruppo di potere interno al carcere, i mafiosi, toccati nei loro interessi, dall'altro la strumentalizzazione della violenza mafiosa da parte di altri, esterni al carcere, mossi da scopi politici. La mafia al servizio della strategia della provocazione. Non sarebbe certo la prima volta. «Gli esecutori materiali, dunque, non sarebbero stati altro che la mano che impugnava il pugnale di altri. «La motivazione non la sanno neppure loro», ha detto ieri De Liguori, sottolineando proprio questo aspetto.

Sarebbe interessante, ora, sapere l'opinione delle vittime dell'attentato e di Sergio Spazzali. Tramite i loro avvocati hanno già fatto sapere di essere scettici circa la partecipazione al commando di Di Palma e Grizzaffi.

IL SAHARA TRA LO SFRUTTAMENTO COLONIALE E L'AVIDITA' DEGLI STATI

La lotta armata di un piccolo popolo contro l'invasione imperialista

Un militante del Fronte Polisario ci parla della lotta per l'indipendenza del Sahara spagnolo - L'invasione militare da parte del Marocco e della Mauritania con l'appoggio dell'imperialismo internazionale - La lotta e l'organizzazione della resistenza

Mentre si susseguono i tentativi di mediazione da parte di vari governi arabi, dall'Egitto all'Irak, dalla Tunisia alla Siria, la guerra continua senza troppo rumore nei deserti e nelle oasi del Sahara occidentale, l'ex-colonia spagnola che i regimi reazionari di Marocco e Mauritania si sono spartiti senza tener minimamente conto delle aspirazioni all'indipendenza di quel popolo. Un esponente di rilievo della commissione esteri del Fronte Polisario [l'organizzazione che conduce coraggiosamente la lotta armata del piccolo popolo del Sahara occidentale contro gli occupanti] è passato da Roma nei giorni scorsi e abbiamo potuto rivolgergli alcune domande.

D.: Qual'è la situazione militare attuale nel Sahara Occidentale?
R.: Nel Sahara Occidentale si è in presenza di un'invasione da parte del Marocco e della Mauritania appoggiati dall'imperialismo internazionale, soprattutto americano e francese tendente al genocidio del popolo saharaui, con l'utilizzazione dei più moderni e selvaggi mezzi di sterminio (Napalm). Il popolo saharaui è un popolo piccolo ma grande per la sua volontà, determinazione e conoscenza del terreno; attualmente sviluppa una resistenza organizzata contro gli aggressori sotto la guida del *Fronte Polisario* in tutta la zona occupata e ha portato la guerra anche all'interno del territorio marocchino (Regioni di Tantan, Tarfaya, Lemsid, Tatà, Zag ecc. nel sud) e in Mauritania; è stato liberato Ain Bentili posto importante militarmente, e ha intrapreso azioni nel Zuevate, Nouadhibou, Bir Mograir ecc. (nella parte nord della Mauritania).

D.: Come sono penetrati il Marocco e la Mauritania nel Sahara Occidentale?
R.: La penetrazione dell'esercito marocchino nel nostro paese si è camuffata dietro una marcia pacifica «la marcia verde», per noi «la marcia della fame».
Questa occupazione si è fissata come primo obiettivo la zona di Mahbes e Tifariti che confina con l'Algeria per isolare il nostro popolo, però in questa zona che era stata liberata in piena colonizzazione spagnola si trovava il grosso delle forze dell'esercito di liberazione popolare del F. Polisario che ha causato gravi perdite all'esercito invasore obbligandolo a ritirarsi e a porsi come obiettivo la zona che era sotto controllo colonialista al nord-est e in cui entrarono con uniformi e aerei spagnoli (Housa, Smara e El Ayoun). Le forze colonialiste spagnole hanno messo a disposizione dell'esercito invasore ogni tipo di aiuto militare, liste di militanti del F. Polisario, prigionieri, collaboratori ecc. Per il fronte sud la Mauritania disponeva di soli 2000nsoldati e un paio di blindati e nell'invasione del porto di La Guera ha perso molti uomini durante i dieci giorni di resistenza del popolo saharaui prima di riuscire a conquistarla grazie all'aiuto dell'esercito marocchino, l'esercito mauritano ha potuto utilizzare la base francese di Dakar in Senegal e al fianco degli invasori sono intervenuti anche due Mirage dello Zaire in azioni di bombardamento
Per il fronte sud la Mauritania disponeva di soli 2000 soldati e un paio di blindati e nell'invasione del porto di La Guera ha perso molti uomini durante i dieci giorni di resistenza del popolo saharaui prima di riuscire a conquistarla grazie all'aiuto dell'esercito marocchino, l'esercito mauritano ha potuto utilizzare la base francese di Dakar in Senegal e al fianco degli invasori sono intervenuti anche due Mirage dello Zaire in azioni di bombardamento. L'intervento imperialista è stato manifesto ed ha portato alla distruzione completa della città.
molti prigionieri marocchini e tra questi due francesi che sono stati fatti prigionieri in un convoglio marocchino e 36 prigionieri mauritani, tra questi ci sono

D.: Il F. Polisario ha preso prigionieri dall'inizio degli scontri?
R.: Il Fronte Polisario ha preso no ufficiali e sottufficiali. I marocchini e i mauritani hanno nostri prigionieri però sono civili. Noi siamo disposti ad un cambio di prigionieri con l'eccezione dei francesi che saranno giudicati da un tribunale di guerra saharaui.

D.: Quanti sono gli abitanti del Sahara Occidentale e come ha influito la politica coloniale spagnola e l'invasione marocchina sulla sua consistenza e ripartizione nel paese?

R.: Il numero degli abitanti del Sahara è un dato che il colonialismo ha manipolato nelle sue statistiche «ufficiali» per negoziare del futuro del popolo saharaui. Dall'inizio dell'occupazione coloniale il nostro popolo è stato vittima di una politica repressiva di sterminio, espulsione, e assimilazione per annettere il Sahara alla Spagna come provincia, obbligandolo a rifugiarsi (per la gran parte) in Mauritania, Marocco, Algeria e Mali. Nei primi due paesi saharaui fu mai riconosciuta la condizione di rifugiati ma li si considerò cittadini di «terza categoria» per utilizzarli più tardi (attualmente) come mezzo di rivendicazione (visto che ho qualche rifugiato chiedo tutto). Il F. Polisario non ha realizzato fino a questo momento una statistica definitiva a causa degli avvenimenti però approssimativamente sono 750.000 abitanti senza contare i rifugiati. La cifra di 80.000 che dice il colonialismo è stata trovata in uno solo dei campi di rifugiati in Algeria dalla commissione dell'Alto Commissariato per l'aiuto ai rifugiati che ha visitato ultimamente il nostro paese.

D.: Come si svolge l'azione delle potenze imperialiste nel vostro paese e nel Magreb?

R.: L'invasione del Sahara è parte della scalata delle aggressioni contro l'Africa e i paesi del Mediterraneo che l'imperialismo americano porta avanti dopo la sconfitta nel Vietnam. Le prime vittime di questa politica di aggressione sono il Libano, l'Angola, il Sahara Occidentale per la sua importanza strategica, politica, economica.
Nell'invasione del Sahara Occidentale per la sua importanza strategica, politica, economica.

Nell'invasione del Sahara Occidentale nella quale partecipa attivamente l'imperialismo internazionale Usa (invio della sesta flotta lungo le coste del Marocco e invio di una gran quantità di armamento ultramoderno al Marocco) Francia (partecipazione della sua base navale in Senegal nella distruzione della città di La Guera a fianco dell'esercito mauritano, con l'invio di materiale bellico pesante (mirages) e leggero e tecnici militari esperti in tattica antiguerriglia, veterani della guerra d'Algeria: il generale Bizard e il generale Buis) e lo Zaire (partecipazione dei suoi mirages a fianco del regime mauritano). Il primo obiettivo di questa invasione è lo sterminio del popolo saharaui , svuotare il contenuto del suo diritto all'autodeterminazione e utilizzare il suo territorio come base nucleare imperialista per l'aggressione e il controllo del nord Africa e del Mediterraneo. Il secondo obiettivo è la creazione di un nuovo Iran in cui la borghesia marocchina e le imprese multinazionali abbiano libertà d'azione. Il terzo obiettivo è la paralisi del processo rivoluzionario nel Magreb arabo con lo sterminio del popolo saharaui, il rafforzamento della reazione locale e l'isolamento dell'Algeria.

D.: Vi sono zone liberate? Come sono organizzate?

R.: Sì, ci sono zone liberate e rappresentano più della metà del paese. Malgrado i problemi che pone tutto un popolo che è fuggito dalle proprie case solo con i vestiti che indossava e che si trova in zone desertiche, il F. Polisario sta istaurando un'amministrazione che si concretizza in istituzioni di diverso tipo: Consiglio Nazionale Provvisorio, comitati popolari, scuole, ospedali, un'organizzazione sanitaria e umanitaria «Mezza luna Rossa Saharaui» che si incarica della raccolta degli aiuti in collaborazione con altre organizzazioni umanitarie del mondo, per il sostegno alimentare e sanitario del popolo saharaui, un «Esercito popolare di liberazione» e una milizia popolare.

D.: Quali sono i legami dei saharaui residenti in Marocco e Mauritania con il F. Polisario? E come si pongono nei confronti della monarchia marocchina e del regime mauritano per la loro politica di aggressione e sterminio nel Sahara Occidentale?
R.: Il F. Polisario dalla sua costituzione come nell'interno del Sahara ha intrapreso parallelamente alla lotta armata un'azione di propaganda tra i rifugiati, così che la gran parte di questi partecipa attualmente alla lotta armata, però attualmente sono vittime dello stesso piano di *sterminio come quelli che vivono* all'interno del paese, i giovani, i bambini, le donne sono frequentemente assassinati e i più vecchi sono preservati per lo «show politico» davanti alle telecamere della televisione e alla stampa internazionale.

D.: Quando è nato il F. Polisario?
R.: Il popolo saharaui ha mantenuto una resistenza quasi permanente contro il colonialismo spagnolo. Questa resistenza non si organizza in maniera definitiva fino al 1967 con la fondazione del Movimento di Liberazione del Saguiat el Hamra e Rio de Oro, sotto la direzione di Mohamed Sid Brahim Basir (incarcerato dalla Spagna il 17-6-'70 e del quale non si è più saputo nulla); questo movimento iniziava un lavoro politico di massa in forma clandestina e nel maggio del '73 si dava il nome di F. Polisario (Fronte Popolare di Liberazione del Saguiat el Hamra e Rio de Oro) e la lotta armata come unico mezzo di liberazione dal giogo coloniale.

D.: Com'è strutturato il Fronte Polisario?
R.: Il Fronte Polisario è diretto da un comitato esecutivo, un ufficio politico e un congresso. Ha un ramo politico e un ramo militare. Ha anche molte organizzazioni di massa: Unione dei lavoratori, Unione delle donne, e Unione degli studenti e giovani che hanno una partecipazione attiva alla lotta armata, nell'attività politica e culturale.

D.: Come possono le forze rivoluzionarie e progressiste italiane appoggiare la lotta del popolo saharaui?
R.: Questa aggressione imperialista che disprezzando i più elementari diritti degli uomini, le risoluzioni dell'Onu, dell'Oua, della conferenza dei paesi non allineati, del tribunale Internazionale di giustizia dell'Aja concernente al diritto all'autodeterminazione del popolo saharaui tende alla liquidazione di un popolo ed è diretta contro tutti i popoli amanti della pace e della giustizia.
L'opinione pubblica internazionale non può rimanere silenziosa perchè la storia lo considererà come una complicità in uno dei crimini più atroci della storia dell'umanità.
Le forze progressiste, democratiche italiane devono denunciare in forma continua questo complotto imperialista e appoggiare la giusta lotta del popolo saharaui sotto la direzione del suo unico e legittimo rappresentante il Fronte Polisario per la totale liberazione del suo paese e lo stabilimento della sua sovranità nazionale.

N.B.
Il collettivo internazionalista «Città futura» ha pubblicato un quaderno «Sahara Occidentale, un popolo in lotta», che può essere richiesto alla redazione romana o alla C.P. 7211 - 00100 Roma 62.

Grandi interessi economici dietro il dramma sahariano

I favolosi giacimenti di fosfati e petrolio e l'intervento imperialista - I lavori dell'Eni e della Esso - La perdita di influenza degli interessi francesi in Algeria e Mauritania

Uno scrittore inglese ha detto «la storia ci ha insegnato che spesso le menzogne la servono meglio della verità». I marocchini sembrano aver fatto buon uso di questa frase poichè non esitano a ricorrere a tutti gli stratagemmi per tentare di giustificare il loro desiderio di conquista del Sahara Occidentale.

La posta in gioco è grande. Il Marocco è già ora il maggior esportatore di fosfati del mondo: annettendosi il Sahara Occidentale, avrebbe quasi il monopolio di un proodtto sempre più ricercato e vitale per l'economia mondiale.

Una premessa è fondamentale per capire l'importanza dei fosfati nella strategia dell'imperialismo. La loro importanza non risiede solamente nella possibilità del loro sfruttamento come materie prime per la produzione industriale. A seguito del lento esaurirsi delle riserve di grano, i fosfati sono l'elemento principale per realizzare i fertilizzanti agricoli, soprattutto quelli che vengono utilizzati per la produzione cerealicola. Il mercato mondiale dei cereali è quasi completamente controllato dagli Usa che ne hanno fatto un'arma per rafforzare il loro controllo imperialista. Il controllo del mercato dei fosfati, è quindi, uno dei fronti di scontro per il controllo di questo territorio. Infatti fino ad oggi il Marocco - almeno nominalmente - detiene il controllo maggioritario della esportazione dei fosfati. Recuperare anche quelli prodotti sul territorio sahariano lo porterebbe in condizioni di quasi monopolio. A questo punto sarebbe fondamentale analizzare le società «marocchine» che sfruttano i fosfati in Marocco per capire fino in fondo la strategia di questo paese in rapporto al popolo saharaui e le sue minacce all'Algeria.

Le rivelazioni compiute nel paese hanno promesso di rivelare la presenza di quantità non disprezzabili di una serie di altri minerali.: titanio, vanadio-uranio, rame, zinco, ferro [con riserve calcolate in 70 milioni di tonnellate] oltre a magnetite e oro ? [nella proporzione di 3 grammi per tonnellata di minerale]. Questo territorio, oltre alle risorse minerarie, possiede nelle sue acque un ottima zona di pesca che fino ad oggi grazie allo statuto di zona libera di cui gode è stata sistematicamente depredata da compagnie di pesca spagnole, e soprattutto giapponesi e sud-africane. Soltanto nel 1969 sono stati pescati nelle acque sahariane 1.263.500 tonnellate di pesce e si può ragionevolmente supporre che la cifra del pescato sia andata aumentando progressivamente negli ultimi anni.

L'ampiezza dei favolosi giacimenti di fosfati è secondo i rilievi fatti di circa 1200 Kmq, di cui 250 Kmq sono entrati in produzione dal 1969. Data allaquale fu creata la società «Fosbucraa» costituita dalla Krupp tedesca, dalle «Banque de Paris et des Pays-Bas», dallo Istituto di Studi Geologici e dalla Banca Rotchild. La stima del giacimento di Bou Craa è di 10 miliardi di tonnellate, di un minerale che si sfrutta a cielo aperto e che titola tra il 62% e il 72% in percentuale che è eccezionale. Inoltre il giacimento di Bou Craa è situato a meno di 100 km dalla costa. È per questo che è stato costruito un porto artificiale a El Ayoun, capace di ospitare navi da 100.000 tonnellate. Al ritmo di 2000 tonn. all'ora un tappeto mobile, costruito dalla Krupp per 33 milioni di dollari, trasporta il minerale alla costa.

Il Sahara ha prodotto nel 1974 nel giacimento di Bou Cra 10 milioni di tonnellate di fosfati interamente esportati. Se guardiamo gli altri paesi produttori vediamo che il Marocco è il terzo paese produttore di fosfato nel mondo con 18 milioni di tonnellate e il maggior paese esportatore con circa 16 milioni di tonnellate, mentre gli Usa esportano 8,6 milioni di tonnellate e l'Urss 5 milioni di tonnellate. Altro elemento che non va trascurato è che il prezzo dei fosfati negli ultimi anni è pressochè quadruplicato superando la soglia di 100 dollari la tonnellata.

È non è tutto dato che dalle prospezioni petrolifere eseguite, e i cui risultati sono stati in gran parte mantenuti segreti, dovrebbero esserci giacimenti di petrolio a livello dei maggiori giacimenti medio-orientali.

Analizzare alcuni elementi della storia delle prospezioni petrolifere eseguite in questa parte dell'Africa, può agiungere elementi per comprendere come il Sahara occidentale sia uno dei casi più significativi di conflitti di interessi e di contraddizioni. Più precisamente dietro il gioco formale delle differenti modalità della decolonizzazione si trova il problema dei fosfati, del petrolio e dell'accerchiamento della rivoluzione algerina.

Il petrolio

Qual'è la verità sul petrolio? *Dopo i primi lavori di prospezione petrolifera nella zona di Tarfaya negli anni 1959-60, che permisero di avere un quadro geologico d'insieme del territorio e la conoscenza geofisica della piattaforma continentale più vicina alla costa [fino a 50 metri di profondità] e le prime trivellazioni di prova nel 1960 con risultati positivi nell'aprile del 1960 ci fu un cambiamento radicale nella strategia di ricerca, dell'Eni [Società che conduceva le ricerche].*

Le perforazioni in atto che furono proseguite negli anni 60-61 ufficialmente non diedero risultati positivi e nel 1963 l'Eni abbandonò ufficialmente le sue concessioni nella zona di Tarfaya, tanto sul continente che sulla zona marittima. Il 1963 è l'anno in cui, dopo l'assassinio di Mattei, l'Eni ha un brusco cambiamento nella sua strategia petrolifera, che la vede abbandonare qualsiasi tentativo di politica indipendente dal cartello delle sette sorelle. Negli stessi anni i lavori intrapresi, nel quadro di una convenzione di ricerca tra una società tedesca, la Freussig e il Brpm a nord di Boucra furono sospesi anch'essi con la motivazione ufficiale che i risultati ottenuti erano negativi. Dunque tutta la regione sembrava realmente di nessun interesse petrolifero.
Nel secondo semestre del 1965 fu stipulata una concessione, rimasta segreta, tra la Esso e il governo marocchino, sull'insieme della piattaforma continentale fino a 200 metri di profondità a largo delle coste di Tarfaya. Può forse essere interessante sapere che nel 1963 era stato siglato un contratto tra Eni e Esso per la fornitura di importanti quantitativi di petrolio libico alle raffinerie dell'Eni in Italia, da parte della Esso stessa, a un prezzo rimasto segreto.

La Esso coglie i frutti 1966-68
Quali sono stati i lavori intrapresi dalla Esso nella zona della piattaforma marittima di Tarfaya? È difficile dirlo perchè nessuno nell'amministrazione marocchina aveva il minimo diritto di controllare questi lavori.

Diciamo solamente che i rilievi sembravano normali per passare alle perforazioni in mare. Alla fine del 1968 il vice-presidente della Esso International si era recato dal primo ministro marocchino per rendere conto dei risultati positivi di questi lavori.

Dopo di allora non è stato detto più niente ufficialmente.

Nell'agosto 1969, la rivista specializzata «Journal of the American Association of geologists» dichiarava che la scoperta della Esso su Tarfaya marittima era una delle due più importanti scoperte dell'anno in Africa. Inoltre all'inizio, del 1969 un gruppo di geologi marocchini della direzione delle miniere e della geologia era stata invitata a visitare la piattaforma di perforazione in mare della Esso al largo di Tarfaya. Questo genere di visite è puramente formale, e limitato agli aspetti spettacolari dei lavori. Nonostante questo il rapporto della visita riportava il seguente fatto:
- La seconda perforazione della Esso nel 1968 aveva mostrato che una struttura situata nel prolungamento nord-nord-est della costa che va dalla frontiera del territorio del Sanguia el Hamra al capo di Tarfaya, era produttiva. Questa struttura si estende su cento chilometri di lunghezza, vale a dire che è a livello delle strutture giganti del golfo arabico.

Il direttore delle miniere e della geologia confermò l'importanza accordata dalla Esso a questa scoperta e precisò che la Esso prevedeva un investimento di duecento milioni di dollari unicamente per mettere in produzione questa struttura. Nel mese di luglio del 1969 una seconda piattaforma era in costruzione per essere installata su Tarfaya.

Questi sono i fatti; bisogna capire perchè, 6 anni dopo, non hanno avuto un seguito. La carta del bacino secondario del Sahara occidentale permette di capire la ragione principale: per importante che sia, in senso assoluto, la scoperta di Tarfaya, la zona in territorio sotto autorità marocchina non rappresenta che una piccola parte dell'insieme di questo bacino. La maggior parte di questo bacino è situata nel territorio del Sahara occidentale sotto dominazione spagnola.

Se giudichiamo dai risultati acquisiti nella zona di Tarfaya questo bacino può divenire una delle principali zone produttrici di petrolio del mondo.

Questa la posta principale, tanto a livello delle potenze imperialiste e delle compagnie petrolifere internazionali come degli stati vicini: il controllo e/o la spartizione delle risorse petrolifere del Sahara occidentale. Da qui ugualmente l'interessse degli uni e gli altri a mantenere il segreto sui risultati ottenuti per potersi accordare in tutta tranquillità su questa spartizione e realizzarla sotto una copertura giuridica che, avendo valore formale sul piano internazionale poteva giustificare più tardi la copertura politico-militare dell'imperialismo.

Nel 1969 l'intesa pareva assicurata tra la Esso da una parte e gli altri partners principali: Hassan II, il regime di Franco e le grandi banche francesi.

Questa intesa prevedeva:
Ufficialmente, il diritto all'autodeterminazione del popolo saharaui. Nella pratica, nessuno, nè a livello delle potenze imperialiste interessate, nè a livello degli stati reazionari del Marocco e della Mauritania, considera questo diritto più di un paravento ai propri appetiti.

Taciuto, ma di dominio pubblico, il controllo e la ripartizione degli interessi sul giacimento di fosfati di Bou Craa.

Nel 1969 l'accordo sembrava raggiunto su questi due elementi:
- autodeterminazione al fine di istallare un emirato o un'altra forma più attuale di stato fantoccio.
- società di sfruttamento dei fosfati di Bou Craa al 50% spagnola e il resto diviso tra le banche francesi de l'ufficio marocchino dei fosfati, disinteressandosi i capitali americani dei fosfati.

La prima ombra su questo accordo fu il fallimento ufficiale del viaggio di Lopez Bravo a Rabat contraddistinto da uno sciopero di protesta degli studenti della stessa città il 4 maggio 1970. In realtà le prime crepe nell'accordo si erano manifestate con un articolo di Le Monde del dicembre 1969, che vedeva come soluzione di ricambio a quella dell'autodeterminazione che desse luogo a un nuovo stato nel Sahara Occidentale la possibilità della divisione del terrritorio tra il Marocco e la Mauritania.
All'epoca una tale proposizione non poteva che rappresentare che la rimessa in causa da parte del capitalismo francese del compromesso del '69, questo in vista di assicurarsi una parte delle risorse petrolifere, puntando sui profondi legami con i regimi marocchini e mauritano. Il capitalismo mostrò così ancora una volta di essere incapace di elaborare una strategia che tenesse conto dei reali rapporti di forza.

Il Fronte

Dal '60 infatti si verifica una chiarificazione e modificazione dei rapporti di forza a livello degli imperialismi e degli stati della regione. Si ha la crisi interna gravissima del regime di Hassan II, principale pilastro dell'imperialismo francese nella regione, sotto l'effetto congiunto della spinta rivoluzionaria delle masse marocchine, dello scoppio di profonde contraddizioni all'interno della classe dirigente, scoppio avvenuto a più riprese [10 luglio 71 e 16 agosto 72] e che doveva culminare con il complotto in cui perse la vita il colonello Oufkir, eminenza grigia del regime marocchino, i cui stretti legami con il capitalismo ed i servizi segreti francesi erano ben noti dai tempi dell'assassinio di Ben Barka, principale esponente dell'opposizione di sinistra marocchina.

La perdita d'influenza degli interessi petroliferi francesi in Algeria ed il consolidamento nella stessa di un'industria petrolifera nazionale, insieme alla diminuzione se non la perdita dell'influenza francese in Mauritania sono alcuni elemnti che caratterizzano la chiarificazione ed i cambiamenti dei rapporti di forza nella regione.

Oggi le potenze imperialiste nella regione sono state rimpiazzate dalla potenza statunitense e qualsiasi accomodamento passa attraverso di loro. L'altro elemento che contraddistingue la nostra epoca, ed in particolare questi anni è l'entrata nella storia delle masse popolari; qualsiasi progetto di spartizione, qualsiasi divisione di zone d'influenza, deve tener conto della forza che il movimento rivoluzionario ha acquistato. I progetti del capitalismo francese si sono scontrati con questa realtà così come i progetti dell'imperialismo americano, ispiratore primo degli accordi di Madrid del 16.11.75, si scontreranno con la forza del movimento popolare organizzato sotto laguida del F.Polisario.

M. Certili L. Scricciolo

Parliamo dell'Urss

Il compagno Roberto di Roma ci scrive:
Cari compagni della redazione,
sul n. 5 del bollettino interno si afferma, parlando della pagina 8 del Quotidiano, che esistono delle difficoltà per quanto riguarda la stesura di articoli sull'Urss e sugli altri paesi dell'est europeo.
Secondo me il primo ostacolo da superare, dovendo affrontare un problema del genere, è quello della scarsità di notizie su cui lavorare.
Tanto per fare un esempio concreto, è abbastanza semplice scrivere un articolo sulla linea del Pcf, avendo la possibilità di documentarsi sulla stessa, ma il problema diventa più complesso se si deve dare un giudizio politico sulla gestione del sindacato in Ungheria. Un sistema comunque per superare almeno parzialmente le difficoltà di tipo informativo, esiste, e può essere rappresentato dall'ascolto delle trasmissioni radiofoniche dell'Europa orientale.
Ovviamente non c'è da sperare che Radio Mosca ammetta l'estendersi nell'Urss dell'«huliganismo», o che il governo polacco, tramite la sua emittente, ci parli degli insuccessi conseguiti in campo economico, ma in questo modo sarebbe però possibile evitare importanti «buche», che altrimenti si susseguono regolarmente.
Solo due esempi, e poi chiudo la lettera.
Il 26 gennaio si è riunito a Tirana il consiglio generale del Fronte Democratico d'Albania, organizzazione di massa del Partito del Lavoro, che ha discusso, prima delle assemblee popolari di verifica, il progetto della nuova costruzione albanese, che andrà a sostituire quella del'46 ancora in vigore. Fonte: Radio Tirana.
Altra notizia, questa trasmessa ieri sera da Radio Praga: il capitano Minazik, del controspionaggio cecoslovacco, ha terminato la sua missione nella Germania Federale, riuscendo ad identificare e documentare le collusioni esistenti tra Radio Europa Libera di Monaco e gli ambienti della Cia che risiedono in Europa.
Durante il notiziario Radio Praga ha inoltre rivelato i nomi di alcuni tra i più importanti agenti «segreti» statunitensi.
Saluti comunisti

Sul Concerto per la Palestina

I compagni Paolo, Vittorio e Italo della zona Appio Tuscolano di Roma ci scrivono:
Pensiamo che il concerto per la Palestina dell' 8 gennaio 1976 della Pfm abbia imposto una serie di riflessioni alla nostra organizzazione sulla «questione culturale» e sui «giovani». Noi come compagni della zona di Appio Tuscolano ci rifiuteremo di partecipare, per il futuro, ad altre manifestazioni di questo tipo. Perchè?
L'attuale politica verso i giovani non raggiunge gli obiettivi che noi ci prefiggevamo; i fischi verso gli interventi politici sono solo la punta di un iceberg che va anlizzato a fondo, cioè questo tipo di manifestazione non ha in sè niente di alternativo, in questo senso noi crediamo che fare concerti oggi non ha lo stesso significato di quelli di 5 o 6 anni fa, che erano espressione dei livelli di lotta raggiunti dal movimento giovanile.
Adesso non lo è più, anzi diventa una politica di stampo populista e sostanzialmente revisionista: cioè mette un cappello più o meno rosso a un *prodotto culturale borghese* che non da fastidio a nessuno.
Il concerto pop è nato sulla voglia di migliaia e migliaia di giovani di trovarsi insieme e comunicare, di riscoprire al di fuori di spazi urbani alienati la possibilità di una vita alternativa.

Ma tutto questo aveva delle contraddizioni con la realtà e allora se al concerto era tutto«fiori e pace», fuori i giovani hanno dovuto lottare nella scuola, nelle fabbriche, nella famiglia molto duramente. Tutto questo ha naturalmente nuovi modi di concepire «l'underground» che è diventato sempre meno «fiori e pace» e sempre più «lotta di classe». È ormai risaputo che questo salto di qualità, la borghesia ha attaccato proprio per frenare questo momento con l'immissione di droga pesante e leggera e con armi tipo : «hare kriesna», bambini di Dio, le canzoni intimiste (De Gregori, Baglioni) oppure il rock da scarpe a punta e tacchi 40 cm. (Slade, Gloria Geynor) ed anche la manovra di commercializzare ogni espressione di rottura
Questo attacco è riuscito?
Secondo noi in parte si e la nostra organizzazione, comunque, non è riuscita a capire questo processo storico, cioè l'alto livello di lotta dei giovani, che però noi a livelli culturali non riusciamo a far esprimere, anzi, nonostante gli articoli contro la droga del compagno L. Vinci, abbiamo visto dare l'8 gennaio soltanto l'occasione a diecimila giovani di farsi un bello spinello con sottofondo.
Noi quindi invitiamo tutti i compagni di Ao e della sinistra rivoluzionaria ad una riflessione e al dibattito sulla questione culturale (senza i trionfalismi del Q. d. L. - esempio ne sono stati i due articoli dei giorni successivi al concerto che non riportavano assolutamente le posizioni dei compagni di Roma che grosso modo, tutti hanno criticato la manifestazione) per dare modo di saper esprimere la creatività delle masse giovanili e più in generale delle masse; senza cadere nei trabocchetti della borghesia (droga e concerti). Questo senza la demagogia di Stampa Alternativa, che pure è nel giusto quando dice che queste manifestazioni commerciali sono pericolosamente portate avanti dalla sinistra

LOTTE PROLETARIE

Dei fischi a Storti ne riparleremo noi, presto

Qualche giornale, come il Corriere della Sera e la stessa Repubblica, ha colto del grandissimo sciopero di venerdì solo un aspetto: i fischi di «poche centinaia di extraparlamentari» a Storti e Vanni.

Qualcun altro, come l'Unità, ha detto che ci sono state «manifestazioni incivili e provocatorie di piccoli gruppi» che non hanno capito che la classe operaia «non è appesantita da remore corporative e da visioni parziali, ma mira con chiarezza alla soluzione dei grandi problemi nazionali», che è classe dirigente, e le classi dirigenti, si sa, non fischiano.

Le mistificazioni sono tante e si accavallano. La prima è quella di prendere a pretesto alcuni episodi di scontro fisico tra i servizi d'ordine [partiti comunque da quello del Pci che non riconosce il diritto ad esprimere dissenso ad un democristiano] per metterci insieme i fischi e gli slogans contro Storti e Vanni. Questi ultimi, invece [e il Pci vada pure a chiederlo a suoi operai di base] erano un fatto di massa, e le masse, al comizio come nei cortei, hanno detto una cosa più chiaramente di tutte: che ne hanno piene le tasche della Dc, dei suoi governi pagati dalla Cia, dei suoi sindacalisti anche loro pagati dalla Cia, che nel sindacato fanno i democristiani. Per questo far parlare Storti venerdì a Milano era una provocazione. La seconda mistificazione, direttamente conseguente, è che ci si fa paravento dei fischi per non parlare dei contenuti di questa protesta. Il Corriere e la Repubblica che si sono già distinti in questi giorni per il silenzio sulle grandi lotte operaie di Milano, Torino, Lamezia, Napoli, Lecce, usano questo paravento per tacere, ancora una volta le dimensioni grandiose dello sciopero di venerdì, uno sciopero che dà fastidio, che si inserisce nella crisi di governo [ma anche nella prospettiva delle elezioni anticipate] come un grosso elemento di disturbo.

L'Unità, invece, fa finta di non cogliere il legame tra il livello politico altissimo espresso oggi dagli operai [che classe dirigente vogliono esserlo davvero e senza aver tra i piedi i democristiani] e la protesta rivolta a Storti e a Vanni.

Misuriamoci invece sui contenuti, compagni del Pci e del sindacato. Storti, Vanni e Lama, quasi con le stesse parole, hanno detto che c'è del buono nel piano Moro. Ma gli operai, per trent'anni di esperienza, quando Moro dice che vuol perseguire l'evasione fiscale non ci credono, mentre quando dice che i contratti verranno scaglionati [in parole povere diecimila lire d'aumento o forse nemmeno, e il resto chissà quando], ci credono e come. E siccome gli operai hanno anche un po' di memoria, hanno il forte sospetto che il primo piano Moro, quello dei 25.000 milairdi ai padroni e della disoccupazione speciale agli operai, stia ancora scritto tra i programmi democristiani. Andare in piazza a dire che «c'è del buono», allora vuol dire spezzare una lancia a favore di un governo monocolore e questo, di sicuro, gli operai non vogliono.

Se restiamo sui contenuti, vediamo che l'Unità, non solo si arrabbia sui fischi, ma si arrabbia sui blocchi stradali, ferroviari, su tutte le forme di lotta dure fatte dall'Innocenti, dalla Singer, dall'Harry's Moda, dalla Sir di Lamezia, anche se non può scrivere che le fanno «gli estremisti».

Come la vogliamo condurre la lotta per l'occupazione? Non è che tra chi fischiava c'erano magari molti licenziati che sono stufi di sentirsi dire che per essere classe dirigente devono star buoni, zitti e «responsabili»?

Poi c'è la questione dell'unità sindacale, diventata, in bocca a Storti, la bandiera contro gli estremisti. Ma chi è che non la vuole, questa unità? Chi è che ha frenato, imposto il congelamento del patto federativo? Perchè non la si fa?

Altre volte, come nel luglio '74 anche se un po' in ritardo qualcuno si è accorto dei fischi, e ha fatto autocritica sulla linea del sindacato in quella fase. Perchè il diritto al dissenso è una delle basi della democrazia nel sindacato, intesa come potere dei lavoratori di modificarne le scelte.

Proprio dalle fabbriche, dal comportamento quotidiano dei lavoratori viene una lezione di democrazia: nessuno se la piglia con l'operaio che vota Dc in quanto tale, tutti se la pigliano col crumiro, con chi le lotte le boicotta e le rifiuta. Storti l'abbiamo fischiato perchè è un democristiano che fa il democristiano, Vanni perchè è un repubblicano che fa il repubblicano, che è come dire due crumiri ad alto livello. Ma le fabbriche insegnano che i lavoratori se la pigliano anche con i dirigenti del Pci e con certi sindacalisti, quando fanno i pompieri, quando frenano la rabbia operaia, quando impediscono certe forme di lotta che sono le migliori, le più incisive. Dei fischi a Storti, cari compagni del Pci, ne riparleremo noi: ai prossimi blocchi stradali, ai prossimi blocchi delle merci, alle prossime occupazioni.

Le lezioni di galateo sono forse l'unica cosa di cui oggi gli operai non sentono il bisogno.

L.L.

Il tribunale di Napoli condanna tre disoccupati

Michele Formisano, Matteo Fraterno e Ciro Leo sono stati condannati a 16 mesi di reclusione - Al Leo non è stata concessa la condizionale - Un'assemblea di protesta si è svolta ieri al Politecnico

Napoli, 7

La prova di maturità, di crescita organizzativa e politica dei comitati disoccupati napoletani, la decisione con cui, in questi ultimi mesi, sono stati tenacemente perseguiti una serie di obiettivi, che avevano al centro il problema del posto di lavoro, la lotta al clientelismo, l'unità con la classe operaia hanno trovato, ieri, non ci stancheremo di ripeterlo, un primo significativo momento di verifica.

Ma non basta: l'esempio di organizzazione autonoma fornita dai disoccupati funziona ormai da stimolo per tutto il proletariato napoletano, si estende a macchia d'olio nei quartieri e nei paesi della provincia, dà un impulso nuovo alle stesse lotte operaie, aggrega su obiettivi comuni e non più meramente solidaristici larghi strati studenteschi.

In tal senso, la data del 6 gebbraio si pone idealmente sulla stessa linea del 15 giugno e del 12 dicembre, come ennesima tappa di un processo di rinnovamento che trova nella lotta e nell'organizzazione proletaria uno dei fondamentali momenti di articolazione. A nostro avviso, proprio in quest'ottica, le lotte che hanno visto protagonisti i disoccupati, in questi ultimi giorni, segnano un netto successo. È ad esempio di venerdì sera la notizia che il comitato regionale contro l'inquinamento atmosferico si è finalmente riunito, esprimendo, perfino, parere favorevole al progetto di «variante» al piano regolatore generale del comune di Napoli per i progetti di ammodernamento, manutenzione e ristrutturazione degli impianti dell'Italsider di Bagnoli. Non più di una decina di giorni fa, come già è apparso sul Quotidiano, i comitati dei disoccupati organizzati, nella zona flegrea, in particolare, occuparono gli uffici della regione e del Cria, appunto per sollecitare lo sblocco della variante. Una battaglia, questa, aperta dagli operai e dai proletari della zona ormai da diversi anni: infatti, dietro ai tentennamenti ed alle incertezze della regione Campania e dei suoi enti, si nascondono malamente i progetti, appoggiati dalla Dc e dai partiti «laici»

- Psi e Pri in particolare - di smobilitazione delle fabbriche dalla zona Flegrea e dalla fascia costiera, più in generale. C'è da rilevare che fino all'ultimo le forze della speculazione non hanno lasciato niente di intentato: sul giornale dell'armatore Lauro, il «Roma» (monarco-fascista) venerdì è comparsa una nota che condannava un'eventuale parere del Cria (parere che, tra l'altro, è obbligatorio ma non vincolante), mentre associazioni come «Italia Nostra», ed il Comitato per la difesa dell'ambiente, nei giorni scorsi, avevano recapitato alla regione delle diffide, sfavorevoli allo sblocco della lunga vertenza. Mentre si registra questo primo successo per il movimento di lotta dei disoccupati, degli operai, degli studenti sul tema dell'occupazione (nei lavori approvati con la variante ci sarà posto per più di un migliaio di disoccupati, oltre che sventare l'attacco al posto di lavoro degli ottomila operai dell'Italsider) si è aperto, ieri, un nuovo fronte di lotta. Dopo la entusiasmante manifestazione di venerdì mattina, i trecento operai della Cementir si sono recati alla sovrintendenza ai monumenti della regione Campania, occupandola, per sollecitare il nulla osta che tale ente dovrebbe rilasciare in merito alla costruzione di un pontile a mare (per la spedizione del cemento prodotto verso i mercati esteri) per l'impianto, che sarebbe garanzia alla non smobilitazione della fabbrica da Bagnoli, minaccia già più volte paventata.

La sovrintendenza ai monumenti, in Campania, è presieduta da un tal Zampino, un uomo del clan gaviano, impegolato in scandalose speculazioni edilizie; questo spiega come mai, più di un anno fa, quest'ufficio diede il nulla osta, che poi, sotto la pressione delle forze politiche e dei vari enti «ecologici», venne stranamente revocato. Gli operai della Cementir, appoggiati dai disoccupati e dagli studenti, sono riusciti a stanare i responsabili e a far fissare un incontro, per mercoledì 11, tra forze politiche, Regione Campania e sovrintendenza, cui loro interverranno con un grosso corteo che in mattinata partirà da Bagnoli, e che vedrà una grossa mobilitazione degli operai, degli studenti, dei disoccupati, dei proletari della zona Flegrea.

È su questo terreno che oggi si muove il movimento di lotta per il posto di lavoro, oggi, a Napoli, articolandosi su obiettivi precisi, estendendosi ed organizzandosi sul territorio. L'attacco frontale, la brutale repressione tentata nei confronti del movimento, da circa un paio di masi a Napoli, e che trova nel questore Colombo e nel prefetto Conti i maggiori responsabili, oggi si estende all'intera provincia, cercando così di isolare la roccaforte napoletana. Vanno in questa direzione i provocatori arresti, avvenuti domenica scorsa, a Torre Annunziata, di quattro compagni disoccupati, processati venerdì mattina al tribunale di Napoli per direttissima. Infatti, venerdì, il corteo dei cinquemila proletari ha, a lungo, sostato davanti al tribunale ed una folta delegazione di compagni disoccupati ha seguito tutte le battute del provocatorio processo. Sin dall'inizio, al limite, con lo stesso provvedimento di arresto dei quattro compagni, si è capito che la volontà della magistratura napoletana, spalleggiata dalla questura, era quella di impartire al movimento dei disoccupati una «dura lezione»: Elia Rossi è stato assolto per insufficienza di prove, mentre Michele Formisano, Matteo Fraterno e Ciro Leo sono stati condannati a 16 mesi di reclusione (ai primi due è stato concesso il beneficio della condizionale, a Ciro no, perchè recidivo). Contro questo tentativo di intimidazione e provocazione si è espressa, stamane, sabato, l'assemblea del movimento dei disoccupati, tenutasi al Politecnico. L'Aula Magna della facoltà, stracolma di proletari, ha deciso all'unanimità di far pressione su tutte le forze politiche perchè i quattro compagni vengano assolti e per la loro immediata scarcerazione. L'assemblea svoltasi stamane al Politecnico è stata solo un primo momento di riflessione sull'andamento dell'organizzazione e delle lotte, sulla manifestazione del 6. Nel gran numero di interventi e nella mozione finale è emersa chiara la volontà di dire «no» alle liste di lotta, ma di tener conto, per l'assegnazione dei posti reperiti, delle liste presentate in prefettura (epurate di chi non ha ancora ritirato le 50 mila lire di sussidio, strappate nelle festività natalizie e dai vecchi, per i quali è stata proposta la corresponsione mensile di un sussidio). Avviando per primi, al lavoro, i circa duemila cantieristi ed i settecento disoccupati cui è stato assegnato un posto di lavoro precario (reintegrando in questi circa tremila posti i disoccupati di liste successive).

Giacomo Fiore

CORTEO A NAPOLI

Lunedì mattina, con concentramento alle ore 9, in piazza Matteotti, si svolge a Napoli, una manifestazione a sostegno della lotta per la casa, cui aderiscono i Comitati di quartiere del centro storico e di edilizia popolare, tra cui il comitato promotore del Rione Don Guanella di Secondigliano per la costituzione e l'organizzazione dell'Unione Inquilini a Napoli. Obiettivo della manifestazione

è anche, la costruzione di nuovi quartieri e lo sblocco dei finanziamenti già stanziati

Non passano i licenziamenti alla Pennitalia

L'accordo raggiunto per la fabbrica di Salerno dovrà essere sottoposto al giudizio dell'assemblea - Vasta solidarietà da parte dei proletari

Salerno, 7

L'incontro tra le confederazioni sindacali, il ministro Toros e la Direzione della Pennitalia di Salerno si è svolto a Roma e si è concluso con la definizione di una ipotesi di accordo proposto dal rappresentante governativo e accettato dalle parti.

L'ipotesi sarà sottoposta al voto vincolante dell'assemblea generale dei 580 lavoratori di una delle fabbriche più grandi e avanzate di tutta la provincia.

Abbiamo intervistato il segretario provinciale della Fulc, Ferdinando Argentino, membro della delegazione sindacale che si è incontrata a Roma con le controparti.

Il segretario della Fulc ci ha detto che l'ipotesi di accordo è «complessivamente positiva», ma non esaltante perchè tiene conto della situazione di crisi e perchè confrontata coi recenti accordi Fiat, Pirelli, Montefibre consegna al movimento un accordo di qualità superiore in quanto non è previsto nessun licenziamento e la forza operaia viene mantenuta intatta nella fabbrica. L'ipotesi di accordo, ci ha detto il segretario della Fulc, si articola nei seguenti punti: impegno dell'azienda a presentare entro il 31 dicembre '76 un piano di diversificazione e ammodernamento della fabbrica che deve salvaguardare la piena occupazione: le parti concordano la piena utilizzazione degli impianti con 340 lavoratori su 580 complessivi dal 16.2.76, nell'eventualità che l'assemblea dei lavoratori esprimesse parere favorevole: la cassa integrazione per tutti a rotazione mensile, tenendo conto di circa 30 lavoratori che, per ragioni tecniche, non possono essere sottoposti a mobilità (per cui saranno fissi) e dell'interscambialità delle mansioni; miglioramento tecnologico per migliorare la qualità del prodotto; modifiche per la semplificazione della lavorazione: niente vetro speciale ma grandi lastre di vetro per l'edilizia (operazione recupero scarti e imballaggio a fine linea).

Il segretario Argentino ha continuato facendo rilevare che nessuno strumento di prepensionamento sarà utilizzato per attaccare l'unità produttiva.

Inoltre le 340 unità lavorative che si alterneranno lavoreranno su un forno a sei macchine (attualmente si lavora su un forno a quattro macchine).

Il ministro Toros ha emesso anche un decreto di crisi della provincia di Salerno un decreto di cassa integrazione speciale per i lavoratori della Pennitalia.

Il segretario della Fulc rilevava però anche alcuni elementi di contraddizione nell'accordo raggiunto.

Innanzitutto la nuova legittimazione degli impianti porterà a un aumento dei carichi di lavoro, cioè dei sacrifici, degli operai.

In secondo luogo la credibilità del piano di diversificazione e di ammodernamento che la direzione del piano di diversificazione e di ammodernamento che la direzione dovrebbe presentare entro il 31 dicembre '76 è affidata in gran parte alla qualità del controllo che la base dei lavoratori riuscirà ad esercitare.

La partita è ancora aperta, dunque.

La lotta della Pennitalia, aveva raccolto intorno a sè una vasta solidarietà da parte dei proletari salernitani, che vedevano in questo attacco ai livelli occupazionali un attacco contro una delle fabriche più combattive del salernitano, che proprio per questo dava del filo da torcere ai padroni.

Ora nessun licenziamento è passato, ma bisognerà che allo stesso modo non passi neanche il tentativo di intimidazione. Che non si usi cioè lo spauracchio dei licenziamenti come arma di ricatto per bloccare le spinte di lotta degli operai.

Il proletariato di Salerno è in questo momento all'attacco: 150 appartamenti sono occupati, si è creata un'unità di lotta tra edili e famiglie che lottano pr il diritto alla casa. La Pennitalia è una roccaforte di combattività operaia che bisogna difendere

Al centro delle lotte sociali la difesa del salario e dell'occupazione

Pubblichiamo qui di seguito un contributo dell'Ufficio Centrale Lotte Sociali di Avanguardia Operaia alla discussione che si dovrà svolgere nella Commissione Nazionale Lotte Sociali convocata per il 14 e 15 febbraio

La lotta operaia, che covava nelle lotte interne nella resistenza allo smantellamento delle fabbriche, alla «ristrutturazione padronale», nel dibattito delle officine è esplosa: l'Innocenti, la Singer sono scese in piazza e hanno chiamato alla lotta tutta la classe operaia.

Se qualcuno pensava ancora che lotta per l'occupazione e contratti dovessero essere fronti divisi, lo sciopero generale del 6 la sua riuscita massiccia, la grandiosa manifestazione a Milano per l'Innocenti - le lotte dell'Alfa - della Singer - dell'Harrys' Moda, le parole d'ordine e la volontà espressa dalle migliaia di proletari, l'hanno definitivamente messo a tacere.

A dispetto di una crisi di governo, la lotta di fabbrica per i contratti, l'occupazione e il salario ha velocemente risalito la china che le direzioni revisioniste volevano scendesse. E intanto è cresciuta l'autoriduzione, le bollette raccolte aumentano di giorno in giorno e a Milano (e forse in altre città mentre scriviamo) è partita una nuova raffica di occupazioni di alloggi sfitti: cresce la lotta, per la casa, si estende il fronte dello scontro operaio.

Non c'è da parte nostra nessuna individuazione meccanica dei rapporti tra lotta di fabbrica e scontro sociale, ma una constatazione di fatto: le tensioni sociali che si accumulano oggi sul terreno della fabbrica hanno un riverbero immediato al suo esterno, l'intreccio tra queste e lo sviluppo della crisi e della sua oppressione sui proletari tendono ad aumentare i canali di trasmissione diretta tra le lotte, a renderle unite, a cementare terreni di scontro un tempo lontani tra loro.

Esiste innanzi tutto un'unità oggettiva tra lotte di fabbrica e lotte sociali: le lotte per la casa, contro il carovita hanno espresso bisogni e obiettivi che si caratterizzavano innanzitutto per essere una continuazione della lotta operaia fuori delle mura delle fabbriche.

Difesa del salario e dell'occupazione sono gli obiettivi che caratterizzano le lotte della casa, le rivendicazioni di recupero del patrimonio edilizio esistente, di controllo sul costo delle abitazioni, la lotta contro gli aumenti delle tariffe pubbliche e dei generi alimentari, per un'estensione dei consumi popolari.

In queste lotte deve essere sempre più la classe operaia di fabbrica alla testa, a dirigere però un fronte più vasto di alleanza sociale con strati emarginati dal processo produttivo: dai pensionati, alle donne, ai disoccupati, agli strati semiproletari.

Unità di obiettivi, dunque, e unità nel settore di classe che dirige un processo di lotta articolato su più fronti: ma anche autonomia del terreno sociale, come terreno in grado di garantire alla classe operaia non solo un retroterra organizzato in difesa delle sue condizioni di vita (la risposta concreta al problema «otteniamo qualcosa in fabbrica e poi ce lo portano via appena ne usciamo...») ma anche un retroterra organizzato di alleanze con altri settori di classe.

Esiste e va sempre più affermandosi in questo modo la coscienza dell'unità soggettiva tra queste lotte, la coscienza che la nascita e lo sviluppo di organismi come i comitati di caseggiato e contro i carovita, l'Unione Inquilini e i Comitati di quartiere sono condizione per un rafforzamento immediato della lotta operaia, ma anche per lo sviluppo di nuovi passi in avanti in termini di potere, di sviluppo di controllo operaio su tutti gli aspetti della condizione operaia.

È a partire da questa unità di fatto che è esistita la ripresa «di fatto» contemporanea tra le lotte di fabbrica e le lotte per la casa. Ma è anche a partire da questa unità che è nostro compito sviluppare le lotte subito e ovunque: le condizioni esistono, ma ad esse deve essere unito lo stimolo cosciente dei rivoluzionari. Se siamo consapevoli della posta in gioco oggi sul terreno contrattuale, del salario, dell'occupazione, dei raporti complessivi tra le classi, dobbiamo anche essere coscienti che oggi dipende in gran misura da noi, da tutte le forze rivoluzionarie, la possibilità di rendere compatto e coeso il fronte di lotta, di estenderlo e generalizzarlo.

Ogni quartiere, ogni paese, ogni città devono essere investiti dalle proposte e dalle lotte che da queste proposte possono nascere; devono essere un sicuro e forte retroterra delle lotte di fabbrica e un fronte autonomo su cui sviluppare lo scontro sugli obiettivi centrali in questa fase.

Questa è l'unica via per rispondere adeguatamente all'offensiva padronale, alla gestione democristiana della crisi, ai problemi posti dalla crisi.

Bisogna rilanciare le lotte per la casa:

- contro il costo della casa in tutta l'edilizia privata e pubblica, generalizzando la pratica dell'autoriduzione e dello sciopero dell'affitto a partire dalle grandi immobiliari, ma anche organizzandoci a partire dalle fabbriche in lotta,
- per un controllo operaio sul patrimonio edilizio esistente, generalizzando la pratica delle occupazioni degli alloggi privati tenuti sfitti per imporre la requisizione e il risanamento pubblico delle case degradate. Facendo di queste lotte un punto di riferimento immediato per i disoccupati, organizzando lotte che rivendichino insieme la casa per tutti i proletari e il lavoro per gli edili. Bisogna rilanciare le lotte al carovita:
- sviluppando l'autoriduzione delle tariffe telefoniche e del gas e della luce e preparando le lotte agli aumenti delle altre tariffe,
- preparando però, una più generale lotta al carovita.

La svalutazione della lira accentua e accenturà gli aumenti di tutti i prezzi e in particolare dei generi alimentari. Deve diventare allora questo un settore prioritario di impegno e di lotta al carovita.

Rilanciare queste lotte, riproporre con forza obiettivi che il movimento già sta praticando deve però anche voler dire rafforzare tutti quegli elementi che in queste lotte portano a un rafforzamento delle lotte operaie di fase e ricondurre a unità quanto spesso - anche nella pratica territoriale - è rimasto separato.

Difesa del salario e dell'occupazione, lotta contro l'oppressione sociale che la crisi accentua devono essere unificati negli obiettivi di lotta, ma anche nella pratica concreta del movimento, nei compiti degli organismi di massa: dobbiamo saper realizzare una difesa complessiva delle condizioni di vita dei proletari, che pur articolandosi su diversi «fronti» sia momento unificante, sia lotta unica.

Nella pratica e nella coscienza delle masse questa unità esiste: spetta a noi, ai rivoluzionari organizzarla e svilupparla in tutte le sue potenzialità.

Ufficio centrale lotte sociali

La «spazzolata» della sede Fiat di Milano

MILANO. Nel corso dello sciopero del 6 febbraio la sede di corso Sempione è stata invasa dai lavoratori che hanno «spazzolato» gli uffici dove i crumiri si erano asserragliati. Nella foto i compagni escono dalla porta principale, sfondata dall'interno. *(Foto di Carlo Arcari)*

«Ci aspettavamo di più dalla giunta di sinistra»

Siamo andati a parlare con i proletari di corso Taranto a Torino - «La giunta è una controparte»

Torino, 7

Corso Taranto: uno dei ghetti «storici» di Torino, una serie impressionante di «torri» a pochi metri una dall'altra; tra loro non c'è verde, ma solo cemento. Qui i problemi abitativi e dei servizi sociali risalgono indietro nel tempo, nelle scelte urbanistiche delle vecchie giunte democristiane e nella politica di stimolo della immigrazione fatta dalla Fiat negli anni cinquanta. Dal '69 si è costituito un Comitato di lotta che ha sempre affrontato con forza i numerosissimi problemi che i lavoratori che abitavano in questa zona dovevano affrontare.

Ne parliamo con alcuni compagni del comitato per vedere di fare un bilancio e capire se dopo il 15 giugno qualcosa comincia a cambiare. *«Ci aspettavamo qualcosa di più da questa amministrazione: ad esempio dal '69 abbiamo sviluppato la lotta sugli affitti, ottenendo in una delibera, nell'aprile '70 che portava gli affitti a 9 mila, 10 mila e 15 mila lire, cioè in pratica tremila lire a vano comprese le spese generali e di pulizia.*

Dal primo maggio '75 avremmo dovuto ricevere le bollette ridotte, almeno così aveva affermato Romeo, allora vice presidente delle case popolari, del Psi, nenniano». E naturalmente non vi sono ancora arrivate? *«Infatti nessuno ha visto le bollette nuove non solo, ma c'è il problema che neppure questa giunta ha applicato quella delibera. Dirò di più durante la consultazione con i quartieri che la giunta rossa fece appena installatasi, il comitato ricordò la questione [compreso il fatto che i pensionati dovevano pagare un affitto simbolico complessivo di sole quattromilalire], ma la risposta che ricevemmo fu che non intendevamo pagare gli errori della giunta passata».*

Cosa significa? *«Non è chiaro però probabilmente si riferiscono agli arretrati: e poichè ormai risalgono a cifre dell'ordine di un milione per inquilino* (perchè la forma di lotta adottata fu lo sciopero dell'affitto Ndr) *è evidente che non possiamo pagare; i lavoratori di Corso Taranto sono disposti a pagare gli arretrati dal 15 giugno ma non oltre, per cui conviene che queste nuove bollette arrivino presto, in caso contrario non pagheremo neppure alla amministrazione di sinistra».*

E per quanto riguarda il riscaldamento?

«Per il riscaldamento abbiamo anche una vertenza aperta; abbiamo lottato perchè venissero aboliti i subappalti e perchè fosse gestito direttamente dall'Agip che essendo un ente statale doveva fare costi inferiori, invece è successo il rovescio, cioè l'Agip ha dato in appalto il riscaldamento alla ditta Iacorossi. Questa ha aumentato i prezzi ed ora la gente, per di più, muore di freddo perchè le caldaie sono tenute al minimo. Ora succede che mentre gli inquilini reclamano, l'amministrazione ed il Sunia sono d'accordo con questa operazione, mentre i sindacati sono divisi sull'accordo: la Cgil lo difende a spada tratta, mentre la Cisl e la Uil accusano l'Agip di non aver rispettato gli impegni precedenti.

Ora stiamo portando avanti una battaglia per coinvolgere i lavoratori che abitano in edilizia privata per estendere la lotta sull'affitto legato al salario calcolato al 10 per cento della busta paga del capo famiglia. Su questa proposta non c'è unità, infatti il Sunia intende il 10% del reddito complessivo della famiglia; Lotta Continua parla invece di affitto a vano, per cui vi è un pò di confusione. Tuttavia mi pare che il fatto che i lavoratori trovino nella Unione Inquilini sempre più un punto di riferimento significa che si sta facendo chiarezza su questi obiettivi: casa gratis per i disoccupati, affitto simbolico rapportato ai minimi di pensione e comprensivo di tutte le spese, per i pensionati. Questa battaglia, contrariamente a quel che afferma qualcuno, non è corporativa bensì va ad intaccare gli interessi degli speculatori ed unifica la lotta contro i padroni pubblici e privati».

«C'è un altro problema reso ancora più grave dalla carenza di alloggi nella nostra città. Mentre la giunta cerca alloggi per risolvere la questione delle occupazioni, ed è stata costretta recentemente a requisire alloggi privati pagandoli però a prezzo di mercato, nelle abitazioni di edilizia pubblica abitano numerose persone che non ne hanno bisogno. Ci sono infatti propietari di bar, di pizzerie ed altri, che dovrebbero essere mandati via: infatti si fanno vedere solo qualche volta ma spesso non abitano neppure. Questa amministrazione di sinistra deve avere il coraggio di affrontare questo problema. Credo che in tutti i quartieri di Torino si potrebbero liberare dai 2.000 ai 2.500 alloggi in questo modo. Concludendo, noi siamo dalla parte della nuova giunta se questa dà una battaglia per far andare via quelli che non hanno diritto ad abitare nelle case popolari e se queste case le dà a chi ne ha veramente bisogno, in caso contrario, anche se rossa, questa giunta resterà la nostra controparte». **A cura di Ciccio Mancuso**

MILANO
Conferenza-stampa del Cub Atm

Il comitato unitario di base dell'Atm di Milano ha convocato per il 9 febbraio alle 11,30 una conferenza-stampa presso la sede di via Custodi 5. Con questa iniziativa si vuol mettere al corrente la cittadinanza dell'aggravarsi delle condizioni di lavoro del personale, nonchè del peggioramento del servizio, in seguito alla mancata applicazione del contratto nazionale del 1973. Per questi motivi il Cub dichiara lo stato di agitazione della categoria.

INNOCENTI
De Tomaso visita la fabbrica

Gli impianti della Leyland Innocenti di Lambrate sono stati visitati stamane dall'industriale italo-argentino Alessandro De Tomaso. Era accomaagnato dal capo del personale Valerio Di Marco e dal direttore della produzione Gianni Severina.

L'intervento di De Tomaso per l'Innocenti rientra nell'ipotesi Gepi pr la riconversione produttiva dell'azienda.

Il problema Innocenti sarà affrontato di nuovo nei primi giorni della prossima settimana a Roma in un incontro tra i ministri Toros e Donat-Cattin con i sindacati. Prima di questo incontro è prevista una riunione della Flm milanese e nazionale con gli esponenti confederali di Cgil-Cisl-Uil.

LATERZA (TA)
Occupata l'aula consiliare del Comune

Taranto, 7

L'aula consiliare del comune di Laterza è stata occupata stamane da centinaia di lavoratori agricoli che sollecitavano l'allontanamento del direttore del locale ufficio di collocamento, Michele Galli. I lavoratori lo accusano di arbitri e ingiustizie. Sempre stamane una delegazione di sindacalisti e politici locali, insieme col sindaco, si è recata a Bari per incontrarsi col direttore dell'ufficio del lavoro e ribadire le richieste dei lavoratori.

AUTOTRASPORTI
Sciopero domani e martedì

Dalla mezzanotte di oggi, domenica, alla mezzanotte di martedì si fermeranno in tutta Italia gli autotrasportatori delle merci. Dalle 7 alle 22 di martedì sciopereranno invece tassisti e autonoleggiatori. Questa la decisione, confermata ieri, dei sindacati di categoria. I lavoratori si battono sia per il loro contratto che per l'abrogazione degli aumenti delle assicurazioni, per la soluzione del problema del carico assiale, per la regolamentazione del tassismo come servizio pubblico nei trasporti urbani.

Le manovre antiunitarie della Flaei-Cisl veneziana

I lavoratori elettrici di Venezia Centro Storico e del mandamento di San Donà hanno partecipato alla manifestazione indetta dalla Federazione Unitaria Cgil, Cisl, Uil. L'adesione dei lavoratori, nonostante il boicottaggio della Flaci-Cisl provinciale, è stata del tutto positiva.

La Flaci-Cisl infatti, nonostante che lo sciopero fosse stato dichiarato anche per gli elettrici dalla federazione unitaria provinciale, ha rifiutato la sua adesione a tale iniziativa di lotta, portando delle giustificazioni mistificatorie e cercando nel contempo di creare più confusione possibile tra i lavoratori.

Questo il comunicato della Flaci Cisl: «La segreteria provinciale Flaci comunica che le segreterie nazionali Fidae, Flaci, Uilsp hanno sospeso lo sciopero indetto per il 6 corrente mese».

Appare evidente che la decisione a livello nazionale, che nulla cambiava delle decisioni sindacali a livello regionale o provinciale, è stata usata dalla Flaci-Cisl per cercare di giustificare la sua astensione dall'importante momento di lotta e per cercare di disorientare i lavoratori nel momento in cui (finalmente) la Fidae-Cigl e la Uilsp-Uil hanno preso posizione con un comunicato per l'adesione

Erano vari anni che la Fidae e la Uilsp cedevano costantemente sulla linea sindacale e politica al ricatto della Flaci-Cisl (dichiaratamente antiunitaria e seguace di Scalia).

Questa situazione sindacale tra gli elettrici, questa presa di posizione di rompere il ricatto Flaci, si manifesta come un momento molto importante per gli elettrici in quanto finalmente si comincia a chiarire che l'*unità* non è fatta dalle sigle ma dal movimento dei lavoratori.

A tale proposito riportiamo una parte del comunicato Fidae Uilsp. «È ora che la Flaci provinciale, prima ancora di creare confusione tra i lavoratori ad ogni vigilia di sciopero, chiarisca una volta per sempre se intende aderire o no alle decisioni della Federazione Provinciale Cgil-Cisl-Uil».

SINDACATO/ECONOMIA

È IN VISTA UNA RIPRESA DELLA RECESSIONE

Secondo i dati diffusi ieri dall'Istat la produzione industriale italiana sarebbe aumentata, nello scorso dicembre, dello 0,6 per cento rispetto allo stesso mese del '74. E' la prima volta che ciò accade dall'ottobre del '74. Ma appunto su questa eccezionalità casca l'asino, o meglio l'economia italiana. Nel dicembre del '74 la produzione industriale era calata dell'8,3 per cento rispetto al '73, e dunque l'affannoso arrancare della produzione [e con lei dell'Istat] continua a segnare il passo, a rimanere grosso modo sui livelli del 1972. Non si tratta di una notizia confortante, e non vorremmo sembrare tra quelli che dicono «ah benissimo , continua ad andare peggio». E' solo che fino a pochi giorni fa, diciamo fino al 20 gennaio, tutti i padroni e gli apprendisti stregoni italiani continuavano a dare per certa la ripresa dell'economia e a fondare su questo i loro ricatti alla classe operaia e alle organizzazioni sindacali. Bene, non è con questo che smetteranno i ricatti [anzi si rafforzeranno], ma almeno saranno costretti a farli su basi un pò più reali, e anche la politica dei due tempi diventa un pò più difficile da portare avanti, quando da anni il tempo resta ostinatamente uno solo, quello della crisi e dello sfruttamento.

Non si può negare che il dato di dicembre segni un miglioramento, anche se minimo, di quello che per l'economia borghese è l'indicatore più importante; si tratta però di vedere come questo dato è migliorato e fino a quando si può sperare che continui a migliorare. In tutto il 1975 e anche nei suoi ultimi mesi l'occupazione ha continuato a segnare cali impressionanti, ben maggiori [basta guardarsi un pò in giro per rendersene conto, forse è un metodo poco scientifico, ma rende] di quelli denunciati dalle artefatte rivelazioni dell'Istat; anche le ore di cassa integrazione [benchè manchino ancora gli ultimi dati] sono aumentate continuamente; e dunque: su cosa si basa questo aumento della produzione? Esclusivamente su un aumento della produttività, cioè dello sfruttamento, cioè del saggio di profitto.

La seconda questione riguarda la possibilità di durata di questa ripresa, o per lo meno di questa stagnazione; è molto probabile che la recente crisi valutaria, aperta ufficialmente il 20 gennaio, renda queste possibilità ancora più esigue di quanto fossero; prima di questa data si poteva dire che il miglioramento era legato a un normale processo di ricostituzione delle scorte, e che l'unica speranza dei padroni poteva essere di prolungare fino a una ripresa esterna in grado di trainare anche quella italiana.

Ma la crisi valutaria rischia di mandare a quel paese anche questa fragile possibilità; da un lato è venuta troppo presto per cui il vantaggio teorico derivante dall'aumento di competitività delle esportazioni resta appunto teorico, in quanto per vendere ci vuole comunque qualcuno disposto a comprare e in questo momento il mercato internazionale è relativamente depresso. Dall'altro lato pesano le misure prese dal governo per arginare la caduta della lira. L'aumento del tasso di sconto ha già portato a un immediato aumento dei tassi d'interesse; le misure per ridurre la liquidità bancaria rafforzeranno ancora questa tendenza; nel nuovo programma di Moro [ma sarebbe meglio definirlo il solito programma, con qualche riverniciatura per consentire consensi che sorgono in realtà solo dalla predisposizione ad accettare il ricatto] è previsto un nuovo decretone fiscale per due mila miliardi: Moro dice che lo tiene di riserva, ma l'esperienza insegna che sarà probabilmente una delle poche cose attuate.

Tutto ciò porta inevitabilmente a una ripresa, ma solo a quella della recessione; per l'occupazione, poi, non c'è problema: ai padroni basta non abbandonare la strada maestra che hanno imboccato ormai da tempo.

La settimana che si chiude ha visto una singolare coincidenza tra andamento della crisi valutaria [o meglio della speculazione] e andamento della crisi di governo. Lunedì, dopo l'aumento del tasso di sconto, giudicato dagli speculatori una misura debole e preoccupante, la svalutazione ebbe una grande impennata, arrivando al 20 per cento sul mercato nero; martedì era invece il giorno atteso per la presenza del programma Moro, e la lira si è stabilizzata; da mercoledì è addirittura iniziato un esile miglioramento. Vero è che ciò si è verificato in gran parte per l'intervento delle Banche centrali degli altri Paesi, con la giustificazione ufficiale che troppo forti potessero diventare gli effetti concorrenziali della svalutazione della moneta italiana. Ma questo non fa che rafforzare l'ipotesi di un legame tutt'altro che casuale tra le due crisi, quella valutaria e quella di governo.

Tutta la fiducia della borghesia nazionale ed internazionale sulla situazione italiana si basa principalmente su un indicatore: l'esistenza di un governo in grado di portare avanti un programma antioperaio. Crisi o ripresa contano molto meno di questo e gli sono comunque subordinati.

C. P.

Inchiesta sui consigli di fabbrica

A Rivalta l'egemonia del Pci blocca una struttura nata all'interno delle lotte

TORINO. Un presidio del consiglio di fabbrica della Fiat di Rivalta davanti alla Regione.

La sezione officine di Rivalta è il secondo stabilimento Fiat per grandezza: quasi due milioni e mezzo di metri quadri di estensione, di cui oltre mezzo milione coperti. Lo stabilimento è con Mirafiori l'unico ad avere il ciclo completo di produzione: le presse, la meccanica e la carrozzatura. Alla Fiat di Rivalta vengono montate la 128 nelle varie versioni, berlina, coupè, rally e familiare, la 131, la 132, da poco è terminata la produzione della 124 coupè e delle versioni della 130. Tra operai ed impiegati lavorano nello stabilimento di recente avviamento oltre 15 mila lavoratori. Lo stabilimento è fra i più moderni del settore automobilistico: avviato nel '67 presenta alcune soluzioni architettoniche di rilievo. Ad esempio motori e componenti della carrozzeria vengano trasferiti dai settori presse e meccaniche alla sezione carrozzatura tramite catene parallele che scorrono all'interno di una sopraelevata che scavalcando la provinciale Rivalta-Pinerolo unisce le tre sezioni. Umberto Agnelli definì questo stabilimento un errore, probabilmente per due motivi: eccessiva concentrazione operaia difficilmente «governabile» e dipendenza stretta dai suoi livelli di produttività da parte di tutti gli stabilimenti terminali sparsi per l'Italia per quanto riguarda sospensioni anteriori e posteriori di ogni modello di vettura montato dalla Fiat. La tradizione di lotte nello stabilimento è elevata; ha sempre costituito il «gemello» di Mirafiori per quanto riguarda la durezza delle forme di lotta, spesso ha seguito a distanza di poche ore «spallate» che partivano dallo stabilimento di corso Tazzoli. Avviato durante l'esplosione dell'immigrazione nell'area torinese pur conglobando una parte rilevante di manodopera contadina espulsa dalle campagne è stato la meta di una folta fetta della nuova classe operaia creatasi dalle «ondate» del sud.

L'impegno dei delegati

Da qui le forti caratteristiche di spontaneità che hanno visto questo stabilimento all'avanguardia sia nelle lotte contrattuali sia nelle battaglie aziendali. In questo stabilimento le lotte contro i carichi di lavoro, i ritmi, in altre parole l'espressione del controllo operaio sul ciclo produttivo hanno avuto una continuità ed una incisività non indifferente. Le dimensioni mastodontiche del complesso fanno dei cortei interni, che spazzano le officine uno degli elementi caratterizzanti le forme di lotta attuate. Data la vastità del complesso la creazione della struttura sindacale di base è stata uno dei compiti primari, assunti dalle avanguardie ed i contraccolpi della crisi dei Consigli ha in questo stabilimento le caratteristiche di una vitalità che, nonostante le difficoltà, non si è ancora assopita del tutto. Qui abbiamo proseguito il «viaggio» nei consigli di fabbrica; siamo stati particolarmente sfortunati le interviste sono dovute essere realizzate in una fredda serata di vento ed in un pomeriggio di pioggia, tuttavia le impressioni raccolte tra delegati e non alla porta 12, quella delle carrozzerie da cui escono però molti lavoratori delle altre sezioni sono indubbiamente significative e danno «il tono» dei problemi del consiglio del secondo stabilimznto torinese.

Carlo di Lotta Continua, pur non essendo delegato interviene immediatamente nel dibattito dimostrando di conoscere e seguire attentamente la situazione sindacale interna: *«Il consiglio è svuotato di ogni potere a favore delle leghe, ad esempio quando per i noti 'processi ai fischi' fu tolta la copertura ad alcuni compagni di Lc e ad uno di Ao la cosa fu decisa in lega ed il consiglio non fece che prenderne atto. Oggi si sente la mancanza di una direzione delle lotte che non viene data dalla consistente componente. Fim Cisl, forse superiore alla componente Fiom».* Cesare, delegato non iscritto ad alcun partito afferma che potrebbe funzionare meglio *«se ci fosse un maggior impegno dei delegati, ma anche ridimensionamento del ruolo dei vertici sindacali che opprimono le strutture di base».*

Peppino compagno di Ao a cui è stata tolta la copertura per aver fischiato Storti il 20 novembre ribadisce con forza che sono i compagni del Pci ad avere un ruolo oppressivo rispetto al consiglio, viene interrotto don Vincenzo, operaio della verniciatura, mentre vorrebbe aggiungere altre cose. *«La base e l'organizzazione dei delegati sono due cose diverse* - afferma Vincenzo - *i rapporti sono deboli e i delegati sembrano ignorare le esigenze dei lavoratori, c'è poca comunicazione. Se si riattivano i canali di rapporto tra operai e delegati può emergere una risposta sui salari, l'occupazione, i prezzi, le tasse, che i lavoratori si aspettano».* Poche parole, ma danno un quadro esauriente. Giavattoni, delegato iscritto al Pci non ha dubbi, invece: *«Il consiglio va bene potrebbe andar meglio se ci fosse più unità nell'applicare la linea sindacale. Ad esempio sugli accordi che il sindacato fa non dobbiamo dividerci nei giudizi e comunque dobbiamo poi impegnarci nella loro applicazione, anche se sono dei bidoni una gestione unitaria li può trasformare; se ognuno va per i fatti suoi le cose vanno male».* Forse *«è meglio parlare di come stanno andando le lotte* - esordisce Menneo, anche lui del Pci, di fronte alla domanda sul funzionamento del consiglio - *per ora possiamo dire che va meglio anche dello scorso contratto aziendale e decisamente meglio dello scorso rinnovo contrattuale partito molto lentamente; però all'interno delle officine se ne parla poco, troppo poco, non c'è quasi nessuna discussione, come quasi nulla c'è di discussione sul governo, al massimo i lavoratori esprimono degli obiettivi a grandi linee contro il governo. Ciò che c'è di positivo interviene il compagno Nicosia, militante di Avanguardia Operaia «è che oggi i lavoratori si sono accorti con le ultime vicende che il governo non è al di sopra delle parti, che la controparte rimane e sono i padroni, anzi fisicamente è questo padrone quello delle mandate a casa ecc».*

Avremmo voluto sentire il parere di qualche delegato anziano del consiglio, magari del Pci, ma non siamo riusciti a «pescarli».

L'egemonia del Pci

Franco Fedele è l'ultimo compagno a cui abbiamo chiesto un giudizio sul consiglio. Franco è un compagno d'avanguardia riconosciuto a livello di massa per la sua combattività, iscritto ad Avanguardia Operaia ha una lunga esperienza sia del movimento che di Rivalta e del consiglio. *«La causa principale delle difficoltà del consiglio è l'egemonia del Pci su di esso, finora almeno questo ha portato al non funzionamento di questa struttura. Ma vi sono altre cause oltre a quelle che discendono dal rigido controllo del maggior partito riformista sulla struttura sindacale. Si è creata una divisione grave fra i delegati, quelli di serie A, bravi, capaci radicati, quelli di serie B che fanno quel che possono, si arrangiano sui primi sta prevalendo la tendenza ad accentrare ruoli ed incarichi, con il risultato che i secondi si emarginano sempre più, diventano sempre meno attivi e capaci. Bisogna suddividere di più i carichi e gli incarichi. Il freno del Pci sulla combattività va inteso nel senso giusto: non si tratta di pompieraggio in senso stretto, si tratta piuttosto di una paura continua che la lotta travalichi certi limiti, che esploda la rabbia che il movimento non si riesca più a «dosare», questo però spesso genera l'arretramento. I risultati si vedono poi a distanza: quando c'è bisogno di dispiegarla tutta si stenta. Ti faccio un esempio: quando dovevano venire dentro i compagni della Singer pareva che la direzione non lo permettesse, noi ci siamo mobilitati subito per preparare un corteo che andasse al cancello e li portasse dentro, la cosa poi non si fece perchè vista la mobilitazione la direzione diede l'autorizzazione, ma questo è bastato per mettere in agitazione i compagni del Pci. Oggi poi si subisce anche il peso di una mancanza di chiarezza sugli obiettivi e sui problemi sindacali in genere; per risolvere i problemi del nostro consiglio di fabbrica è indispensabile che le minoranze di sinistra che fanno riferimento alle organizzazioni rivoluzionarie o che, più semplicemente non accettano tutto quello che arriva dal partito comunista senza critiche, sappiano sviluppare un'iniziativa tattica nei confronti di tutti i delegati. Si tratta di costruire concretamente sulle proposte di lotta un'unità che scalza certe idee sbagliate che la linea riformista mette in testa a delegati che nonostante tutto hanno una combattività, un rapporto corretto con i lavoratori. Un'unità e critica costruttiva dunque questi i compiti dei rivoluzionari nelle strutture sindacali».*

Amicizie politiche e logica da grande multinazionale nella ristrutturazione Sir

Il «gruppo Sir» (ma Rovelli non vuole che venga chiamato «gruppo») conta un'ottantina di aziende - La massima concentrazione in Sardegna
L'amicizia con Andreotti e con il Psi - Ricatti per i nuovi finanziamenti

Anche la Sir, come è tendenza delle multinazionali italiane (vedi Fiat e Montedison) sta attuando il suo programma di ristrutturazione interna.

Per riuscire a capire le finalità e il modo im cui si sta verificando il processo di ristrutturazione è necessario parlare un attimo della struttura del «cosidetto» gruppo Sir (tra virgolette, perchè in un incontro sul problema in questione la Sir ha affermato che «il gruppo Sir non è mai legalmente esistito).

Il gruppo Sir è costituito da un'ottantina di piccole epiccolisime (a volte forse soltanto nominali) società, ognuna a se stante (almeno a livello legale) che Rovelli ha costituito per poter incamerare quante più sovvenzioni statali gli è stato (e gli è) possibile ottenere (ricordiamo che il piano per il Mezzogiorno prevede finanziamenti soprattutto per le piccole e medie aziende).

Un esempio classico del «metodo Rivelli» è costituito da Porto Torres: qui gli impianti sono nominalmente in mano ad alcune decine delle circa 75 società del gruppo, ognuna delle quali intasca la sua fetta delle sovvenzioni della regioe Sardegna. Grazie alle amicizie politiche (Andreotti, Psi) negli ultimi 10 anni l'impero Sir è andato espandendosi a vista d'occhio, diventando il terzo grande gruppo chimico italiano, insieme all'Anic e alla Montedison: questo si è realizzato in massima parte grazie alle sovvenzioni statali per il Mezzogiorno.

Fanno parte del gruppo Sir, oltre alle già menzionate 75 società, la Rumianca (prodotti per l'agricoltura, per la casa, materie plastiche, ecc.) la Brill e la Viset (licidi da scarpe, prodotti per la casa: es. cera Solex). La massima concentrazione degli impianti Sirè localizzata in Sardegna; al nord sono in attività impinti di produzione a Macherio, Solbiate, Nova M.; ricerca ed impianti sperimentali a Paderno e a S. S. Giovanni; divisione, progettazione e uffici amministrativi a Milano, (suddivisi in 5 sedi differenti). Da notare che gli impianti di produzione del nord sono estremamente vecchi e necessiterebbero di una revisone complessiva. A questo proposito corre la voce che la Sir li vorrebbe chiudere (per lo meno Macherio, 400 operai). A parte poi ci sono da contare gli impianti che la Sir avrebbe dovuto realizzare secondo gli accordi del '74 e che invece o sono restati sulla carta (Licata, Lula, ecc.) o sono lontani dall'essere realizzati (Lamezia, Ottana, Battipaglia).

Detto questo passiamo ad analizzare quello che dovrebbe essere il nuovo assetto del gruppo.

-Sir consorzio industriale: le decine di società del gruppo rimangono proprietarie degli impianti e del personale in essi impiegato (fatto questo legato ai finanziamenti) mentre si consorziano per quanto riguarda la vendita dei prodotti finifti.

-Sir engineering (così almeno la chiama l'Espresso), attualmente si chiama Opt (officine di Porto Torres): finora la progettazione e la realizzazione degli impianti era affidata ad una parte della DSir in quanto tale, la divisione degli impianti.

Con questa ristrutturazione, Rovelli intende realizzare quello che già la Montedison e l'Eni hanno fatto, cioè creare società di ingegneria staccate dalla casa madre (vedi Snam, Tecnimont, ecc.) Questa società racchiuderebbe i settori che vanno dalla ricerca fino al montaggio degli impianti, in tutto circa 1500-2000 lavoratori.

Ufficialmente, cioè a detta della Sir, dietro questa manovra ci sarebbe l'intento di entarre mercato della «vendita delle tecnologie» settore in cui, data l'irrilevante presenza italiana e la tendenza dei paesi esportatori di petrolio del Medio Oriente di acquistare impianti completi, le possibilità di realizzare elevati profitti sono alte..

-Sir consorzio finanziario: questa società avrà il compito di trovare nuovi fondi per le altre due società e per le società del gruppo, con particolare riferimento ai nuovo investimenti (*Repubblica*). Di fatto cioè la Sir, in quanto, tale, smetterebbe di esistere, frantumendosi in tre tronconi, tutti, a detta della Sir, senza legami tra di loro. È evidente che una simile affermazione è quanto mai plateale in quanto tutti sanno come i legami (Rovelli) tra le varie società, anche tra le 75 tuttora esistenti, ci siano, eccome!!

Qui cominciano a sorgere i primi dubbi sull'operazione in corso, la prima esigenza di far chiarezza fino in fondo su quanto sta succedendo. Da una parte è probabile che effetivamente, per lo meno per quanto riguarda la società di ingegneria, la Sir intenda vendere tecnologie all'estero così come è probabile che in qualche misura c'entrino anche «trucchi» legali, per risolvere verti «problemi di assetto fiscale», certo è che la politica antisindacale fin qui seguita dalla Sir e l'attacco che i padroni stanno portando alla classe operaia premono nel senso di spingere la Sir e smascherare i prori piani, non in formule astratte, ma sul terreno della garanzia dei livelli occupazionali nelle singole unità, dei piani di sviluppo, della apertura delle assunzioni (bloccate dall'estate '74) del controllo sugli investimenti, ecc.

Spesso e volentieri la Sir in quanto tale si è vantata di non aver mai messo in cassa integrazione nè aver mai licenziato praticamente nessun lavoratore: questo perchè i 1000, 1500 operai di Lamezia sono delle Società di appalto, lo stesso dicasi per Porto Torres e la Sardegna (ad es. il caso Selpa: una fabbrica a cui la Sir, fornitrice di materie prime, ha tagliato gli approvigionamenti, fallita, gli operai senza stipendio per mesi e mesi, infine rilevata la 60 per cento dalla Sir che si prende anche 5 miliardi dalla Regione).

La Sir, cioè, vuol avere le mani pulite: frazionandosi ulteriormente le nuove società vengono ad essere esposte alla politica del «ricatto per avere nuovi finanziamenti» (se non di dai i soldi chiudo) e, vivendo la Sir di tali sovvenzioni, il problema diventa grave.

Ad esempio se la Sir in quanto tale si è tenuta i brevetti degli impianti che vuol vendere all'estero la società d'ingegneria dipenderebbe in toto ancora dalla Sir.

Ancora: se la Sir non ha ordinato a questa nuova società (visto che non dovrebbero avere legami) la realizzazione degli impianti per cui ha già ricevuto i fondi dallo stato è evidente che la situazione si presta bene alla politica del «ricatto».

Questi esempi, che compaiono su di un documento dai Cdf, danno abbastanza bene l'idea della macchinosità di quanto la Sir sta attuando.

I lavoratori hanno reagito duramente alla monovra provocatoria dell'azienda che ha inviato le lettere di passaggio il 31-12-75 senza preavviso (e mentre erano in corso riunioni coi Cdf e con la Fulc) ed ha posto i lavoratori di fronte al fatto compiuto sostituendo i cartellini Sir già pronti per il mese di gennaio con altri delle nuove società rifiutandosi di timbrare i cartellini sotto l'indicazione dei Cdf) e costringendo la Sir ad un incontro in Assolombarda in cui l'azienda ha dovuto dichiararsi disposta a presentare in un ulteriore incontro a livello nazionale la documentazione scritta sulla struttura (occupati, tipo di lavoro, uffici interessati, ecc.) delle nuove società ed a retribuire i giorni in cui non sono state segnate le presenze dei lavoratori.

In un primo incontro con la Fulc nazionale, la Sir ha ribadito le posizioni già espresse («non si tratta di ristrutturazione, ma di riorganizzazione per dare più efficienza alla struttura del gruppo») mentre sono venuti a conoscenza dei lavoratori indicazioni di rimpianti e fabbriche legate alla Sir (es. Avellino e Genova) a cui non si era a conoscenza.

I petrolieri chiedono a Donat-Cattin di decidere presto per i nuovi aumenti

Roma, 7

I petrolieri stanno premendo per fissare un nuovo incontro con il ministro Donat-Cattin.

Il presidente dell'Unione Petrolifera, Theodoli, ha dichiarato: «Così non s. può continuare, bisogna convincersi che anche quella petrolifera è un'industria in grave crisi e non si può aspettare oltre».

Contro gli aumenti voluti dai petrolieri si sono schierati anche i gestori.

Tasso di favore per i conti degli emigrati

Roma, 7

«I conti speciali in valuta degli emigrati godranno di un particolare tasso di favore». Lo ha dichiarato il ministro del commercio con l'estero, De Mita.

Il ministro non ha precisato quale sarà l'entità del tasso. «Sarà comunque tale - ha dichiarato - da invogliare gli emigrati a depositare i loro risparmi in Italia anzichè all'estero».

«Si tratta in pratica - è sempre De Mita ad affermarlo - di un incentivo aggiuntivo: quello di fondo è rappresentato dal decreto approvato dal comitato pr il credito, che rende indifferente per gli emigrati depositare valuta in Italia o all'estero».

Aumentato nel dicembre '75 l'indice di produzione industriale. Ma è solo un caso

Roma, 7

Le agenzie riferiscono che per la prima volta dallo scorso '74 l'indice della produzione industriale nel mese di dicembre '75 è tornato a segnare un aumento, sia pure contenuto nella misura dello 0,6 per cento, rispetto al dicembre '74.

La soddisfazione però è molto moderata infatti l'aumento segnato in dicembre è dovuto soprattutto al fatto che nello stesso del '74 l'indice della produzione industriale aveva segnato una contrazione addirittura dell'8,3 per cento.

Montanti compensativi: prese di posizione dell'Alleanza contadini e della Confcommercio

Roma, 7

L'alleanza nazionale dei contadini ha preso oggi posizione sulla decisione dell'esecutivo della Cee di fissare da lunedì i montanti compensativi nella misura del 6,2 per cento sugli scambi agricoli. Il vicepresidente Selvini-Bigi. «Tale decisione-afferma Bigi-risulta inaccettabile per l'Italia, in quanto la svalutazione della lira non ha nulla di ufficiale, avvenendo in presenza di una chiusura dei cambi e quindi influenzata pesantemente da manovre speculative». Da controcanto all'alleanza contadini fanno le prese di posizione della Confcommercio che esprime viva soddisfazione per la decisione della Cee. Il provvedimento costituisce - secondo la confederazione - un contributo all'equilibrio della bilancia valutaria.

Soldi ai giovani? il problema è come e per cosa

I 60 miliardi per l'inserimento dei giovani nell'attività produttiva - Assunzioni clientelari facilmente eliminabili dopo un anno

Anche Moro, come d'altra parte tutti i democristiani, ha il problema di nascondere il suo aspetto di vecchio malvissuto e di imbellettarsi con qualcosa che gli conferisca un pò di quel «volto giovane» che oggi in politica è così importante [specie in aria di elezioni].

Ecco quindi un ritrovato: mettere tra le voci del programma economico un certo numero di miliardi [60] come incentivo per l'inserimento dei giovani nelle attività produttive; ovvero, proporre di assegnare a 50.000 giovani, per un anno, 100.000 lire a testa al mese affinchè si inseriscano come apprendisti presso imprese industriali, commerciali od artigiane.

Ma la faccia seria e pulita di chi si preoccupa delle tristi condizioni dei giovani si rivela facilmente per essere una maschera che cela ben altri «sentimenti» [si fa per dire, parlando di un notabile democristiano].

Compare così innanzitutto la paura [una grande paura] che queste masse di giovani in cerca di lavoro possano diventare una parte combattiva e trainante del movimento dei disoccupati organizzati [così si cerca di dividere il fronte con un pò di soldi, per altro veramente pochi: neppure sufficienti per un giovane senza lavoro sui quindici, e inoltre da dare solo a quelli muniti di libretto, e quindi che hanno già lavorato]. Secondariamente compare l'espressione gratificata di chi sa di aver elargito favori a degli «amici» [infatti i padroni di quelle imprese in cui verranno assunti i giovani apprendisti avranno tra tutto 50.000 lavoratori gratis e facilmente eliminabili dopo un anno]. Infine, appare la sottile soddisfazione di chi pensa di star per impossessarsi di 60 miliardi in più da mettere in campo nei propri ben collaudati circuiti clientelari. È quasi inutile da parte nostra oggi riaffermare che anche per ciò che esprime questo punto sull'occupazione giovanile, il programma di Moro va respinto [d'altra parte occorre dire che in esso vi sono parti che a ben maggior ragione meritano di far prendere a calcioni nel sedere Moro, il suo intero programma e tutta la democristianeria].

Vogliamo però fare alcune osservazioni su questa storia dei finanziamenti dello Stato per i giovani, tenendo conto che non solo Moro li ha messi nel suo programma, ma anche che il Pci e la Fgci portano avanti un'iniziativa, senz'altro meno truffaldina nelle intenzioni, ma analoga nello spirito di fondo [tant'è, che nel primo commento sull'Unità è comparso un giudizio sostanzialmente positivo su questo punto].

La premessa è che qualsiasi discorso su quest'argomento non può non collocarsi all'interno di un discorso sullo sviluppo e sul consolidamento del movimento dei disoccupati organizzati. Conseguenza di questo però è anche il fatto che nessun obiettivo può ancora essere preso e generalizzato come «obiettivo del movimento» perchè il movimento stesso non ha ancora caratteristiche tali da produrre obiettivi di questo genere.

Questo vale evidentemente anche per la questione di cui stiamo trattando, del finanziamento statale per il lavoro giovanile; ma alcune cose di buon senso [e nel nostro caso facciamo in modo che sia un buon senso riferito agli interessi della classe operaia] possono essere dette.

In quest'articolo abbiamo criticato la proposta di Moro, indicandola come demagogica e clientelare in articoli precedenti abbiamo criticato il Piano di preavviamento al lavoro del Pci, indicando in esso il pericolo di andare alla realizzazione di sacche di contenimento per la manodopera giovanile; una cosa può ora essere meglio chiarita: ciò a cui siamo contrari non è il finanziamento dello stato, ma il tipo d'occupazione che nei progetti indicati viene creata ed il modo in cui fondi vengono divisi.

In altri termini: anche in questo caso, come sempre, ciò che a noi pare debba sempre essere l'obiettivo delle lotte dei disoccupati [e quindi anche di quelli giovani] è l'ottenimento di posti con caratteristiche di stabilità; se poi per un certo periodo chi paga per questi posti è lo stato con un fondo nazionale [invece che un qualsiasi ente] la cosa può anche andare bene a patto che questa siatuazione sia transitoria solo nel senso che dopo un anno porti alla stabilizzazione e normalizzazione di quegli stessi posti per tutti quelli che lo desiderano.

Se oggi tanto il Pci quanto la Dc [sia pure con motivazioni diverse] vogliono che si tirino fuori dei soldi per i giovani, non crediamo che da parte del movimento dei disoccupati si debba dire «no grazie», ma che si debba invece entrare fino in fondo nell'iniziativa e marcarla il più possibile sotto la pressione delle lotte, utilizzando questo finanziamento proprio per accelerare ciò che la Dc vuole esorcizzare: l'aggregazione delle masse giovanili all'interno del movimento dei disoccupati.

In concreto ed in sintesi, questo significa: chiedere i soldi necessari [cioè più soldi], imporre che questi servano a finanziare lavori «veri», socialmente utili, e reperiti in base ad un inchiesta condotta capillarmente da organismi di base ed, in primo luogo, dai disoccupati stessi, garantire il controllo popolare su tutte le fasi ora descritte.

Non vogliamo qui trattare più approfonditamente quest'indicazione perchè pensiamo sia meglio che venga prima ripresa e discussa tra le masse, e questo è ciò che ci accingiamo a fare.

Un'ultima cosa vogliamo però dire, ed è rivolta ai compagni della Fgci. Cari compagni, voi spesso parlate di costruire un movimento di disoccupati, noi vogliamo credervi [anche se per farlo dobbiamo tutti i giorni cancellare dalla nostra testa buona parte di ciò che appare scritto su l'Unità e ripeterci: sono contraddizioni loro, sapranno ben loro come cavarsela]. Non crediamo però che questo movimento si costruisca facendo la parodia della spedizione dei mille di Garibaldi, cioè sbarcando in qualche posto del sud, nel vostro caso a Matera, e poi avanzando verso Roma di mobilitazione in mobilitazione.

Sappiamo che la Fgci è un'organizzazione troppo attenta per correre il rischio di vedersi trasformare la sua iniziativa da Spedizione dei Mille a quella di Pisacane, ma certo però con questo sistema [inventare gli obiettivi, cercare di costruire attorno ad essi il movimento, muoversi settariamente sulle proprie scadenze] non si crea un movimento ma solo si contano i propri militanti e simpatizzanti. Vi vorremmo quindi porre di fronte all'esigenza di una maggior aderenza alla realtà ed agli interessi veri del movimento [che tutti vogliamo costruire] un maggior impegno nella costruzione di organismi di massa e di lotta dei disoccupati, un effettivo dibattito di base sugli obbiettivi, una verifica della possibilità di arrivare ad iniziative di mobilitazione unitarie.

Ezio Manzini

SPETTACOLI

Cambiare la realtà, e la fantasia: intervista con il Living Theatre

Questa mattina rappresentazione del «Living Theatre»davanti un quartiere: già il Living in Italia aveva portato il suo spettacolo in fabbrica. I limiti e le concezioni ideologiche di un gruppo che agli occhi di molti rappresenta, ancor oggi, «l'avanguardia teatrale».

Questa mattina alle 11 il «Living Theatre» farà una rappresentazione davanti alla Innocenti, a Milano. Non è la prima volta che questo gruppo teatrale cerca un confronto e una verifica fuori dai ristretti ambienti dell'«avanguardia» culturale: solo per rimanere in Italia, sia in Emilia che a Torino già il «Living» ha portato in fabbrica un suo spettacolo, con buon successo soprattutto alla Singer: in generale l'intenzione di questo gruppo è di «rendere cosciente» il pubblico dell'«alienazione» in cui vive. Ma torneremo, con un servizio documentato, sul bilancio dell'esperienza del «Living»: oggi pubblichiamo una nostra intervista esclusiva, che pur senza entrare nel merito delle soluzioni artistiche e teatrali del «Living» cerca però di rendere esplicita l'ideologia nel cui ambito vive questo lavoro teatrale: senza pretendere, per carità, che tutto si esaurisca qui.

D.: Voi avete parlato molto di rivoluzione nei vostri spettacoli, e come pratica rivoluzionaria avete portato una serie di vostre esperienze personali, la più conosciuta quella dell'uso delle droghe leggere. Avete proposto soluzioni anarchiche, avete dissacrato e negato qualsiasi forma di organizzazione politica centralizzata. Io penso che molti compagni della sinistra italiana condannino apertamente questo vostro atteggiamento. Infatti oggi è impensabile arrivare ad un miglioramento di vita, al superamento delle differenze sociali senza la lotta, e la lotta deve essere organizzata e l'organizzazione porta spesso alla creazione di un potere centralizzato. Inoltre teorizzate la non violenza, condannate sia la violenza operaia o rivoluzionaria che quella borghese.
Direi che il problema per noi è questo: come accettare un discorso che sembra negare la validità della lotta così come noi oggi la conosciamo e l'abbiamo imparata dai movimenti di liberazione operai e contadini di tutto il mondo? Cosa volete proporre?

R. Julian Beck: L'anarchia è una forma di ordine, di organizzazione molto, molto più forte, molto molto più umana, dell'organizzazione che noi conosciamo nelle forme gerarchiche. Il potere d'organizzazione che noi troviamo è il potere della cooperazione con la gente. Parliamo di una vera forma di comunismo che applichi la massima libertà; noi non possiamo neanche pensare ad una forma di comunismo senza libertà. Stiamo facendo col teatro una serie di rappresentazioni che chiamiamo «L'eredità di Caino», perchè crediamo che noi arriviamo da una civiltà che si illude di poter risolvere tutti i suoi problemi con soluzioni di potere e di forza attraverso l'utilizzazione di una struttura gerarchica; vuol dire che vi è un'entità che domina e gli altri che debbono accettarla e questa è esattamente la forma e il modello della nostra società; noi ci chiamiamo comunisti anarchici e quando parliamo della possibilità di fare rivoluzione non vogliamo dire che così si potrà avere il comunismo, perchè non c'è la libertà sotto il capitalismo ma neppure nel comunismo se manterrà la stessa struttura gerarchica del capitalismo.
Quando parliamo della possibilità di far funzionare i quartieri in modo autogestito non intendiamo che ci sia un partito sopra il quartiere che gli indichi ciò che deve o non deve fare; per esempio, dovranno essere le donne a decidere cosa loro vorranno fare nel loro quartiere. Non vogliamo proporre leaders. Quando parliamo di comunismo parliamo della possibilità di vivere insieme, cooperativamente, e non di capi. Questo è quello che dico sempre ai nostri fratelli comunisti: è necessario risolvere questo problema e per questo noi vogliamo sostenere tutte le forme del Movimento che spingono all'autogestione.
Quando parliamo di lotta non violenta, non vogliamo dire che non bisogna far niente, rimanere passivi, ma parliamo di fare una lotta. Per lotta non bisogna intendere solamente quella militare che è una di quelle che dà meno risultati, può durare 15,20,25 anni come in Indocina con milioni e milioni di morti. È difficilissimo per me, come lavoratore culturale andare dagli operai e dire «fate la rivoluzione e morite, la rivoluzione ed uccidete» Noi vediamo un periodo di cambiamento quello della rivoluzione, nel momento in cui gli operai decideranno autonomamente quello che vorranno produrre, come dovrà avvenire la distribuzione del prodotto nei quartieri, dal posto di lavoro alla casa; si deve arrivare a questo attraverso uno sciopero generale, la sovversione delle forze armate, il rifiuto di pagare le tasse, di usare denaro, rifiuto di pagare l'affitto, produrre e distribuire tutte le cose essenziali alla vita gratis, come facevano gli anarchici in Spagna nel '36. Allora nei mercati si potranno prendere le olive, gli aranci, il pane l'olio tutto quello che serve senza pagare denaro. È questo il metodo con il quale possiamo distruggere il sistema della dominazione del denaro; si dice che il denaro è un metodo per distribuire i beni in maniera giusta, si dice che senza danaro ci sarà molta, molta ingiustizia, questo non è vero. Si ha paura che se si distribuisse gratis quello che serve qualcuno potrebbe andare al mercato e prendere tonnellate e tonnellate di arance o migliaia e migliaia di paia di scarpe o tonnellate e tonnellate di riso e di mettere tutto nella sua casa. Questo può avvenire solo con il sistema del denaro che permette ad un uomo o ad uno stato di tenere a parte magari miliardi di tonnellate di grano.
E se vogliamo il comunismo dobbiamo anche cominciare a parlare e pensare abolendo il denaro, e cominciare a decidere ciò che per noi è necessario alla vita. Ci sono scienziati che dicono «sarebbe possibile dare da mangiare a tutto il mondo, di produrre tutte quelle cose che ci sono indispensabili lavorando soltanto tre ore al giorno due giorni la settimana se tutti lavorassero».
Oggi stiamo producendo cose inutili piuttosto che dare da mangiare a tutti, quando avremo fatto la rivoluzione daremo da mangiare a tutti e non produrremo cose inutili, lavorando poche ore la settimana, potremo decidere se vogliamo produrre di più, se vogliamo fare l'amore, se vogliamo viaggiare, studiare l'universo, riposarci, comunicare e conoscerci di più.
Per cambiare la fantasia è necessario cambiare la cultura dall'inizio alla fine altrimenti una rivoluzione culturale permanente non potrà mai verificarsi. In questo momento, per esempio, siamo tutti drogati dallo stato, e dal capitalismo, però da questa droga non siamo allarmati. Quando guardiamo la televisione e lo scorrere vorticoso del traffico, quando entriamo nelle fabbriche e ne usciamo la sera, subiamo tutto quel ritmo di lavoro della società industriale. È un transfert traumatizzante è la droga del potere occidentale. Questa droga impedisce alla gente di pensare in maniera diversa, di capire la via che sta percorrendo quella della schiavitù, della non-cultura, ed è questa la vera droga di ogni giorno, somministrata dalla radio, dai giornali, dalla scuola, dalla fabbrica. Negli Stati Uniti si parla di Coca-Cola Chevrolet, Nixon, ecc, e con questi nomi è possibile riempire i muri di tutte le case, fare grandi manifesti pubblicitari, drogare milioni di persone, ma se solo una volta si scrive la parola rivoluzione o anarchia subito corrono a cancellarla e ti mettono in galera. Gli operai e i giovani americani oggi non hanno più fiducia nello stato nonostante la sua tremenda campagna pubblicitaria dove si fa credere più puro e potente di un Dio. Questo mito però si è rotto con quel movimento cominciato negli anni sessanta, i giovani hanno cominciato a farsi crescere i capelli perchè volevano una vita molto più piena negavano quella sessualità che la pubblicità offriva, negavano l'alienazione industriale; abbiamo cercato una rivoluzione sessuale, abbiamo voluto vedere senza vergogna il corpo nudo, abbiamo voluto usare il corpo in una maniera diversa e il Living ha fatto parte di questa rivoluzione. Noi abbiamo incominciato a fare esperimenti per imparare a muovere il corpo diversamente: liberare il corpo e non muoversi sempre in imitazione della vita, quello che invece propone il teatro ufficiale.
E anche nel ballo abbiamo continuato questa ricerca e creato dei suoni che potessero aiutarci. La musica è stata un contributo forte, essenziale della rivoluzione degli anni sessanta.
Gli artisti allora hanno cercato di trovare degli altri suoni, diversi da quelli del capitalismo e dello stato.
R. Judit Malina:
La preparazione di una teoria rivoluzionaria deve tener conto della relazione sessuale e la relazione domestica, e deve rompere la base della casa come istituzione.
Nella nostra analisi la rivoluzione deve necessariamente passare per questo momento soprattutto se vorrà tener conto della rivoluzione della donna. Ci sono due modi per condurre la lotta: la prima che vede la risoluzione di tutto attraverso la forza fisica ed è tipica di una società maschile; la seconda iniziare una rivoluzione personale partendo dagli stessi rapporti interni alle nostre case, nella nostra vita di tutti i giorni, contro una struttura sociale maschile basata sulla rivalità e la competitività. Unendo la lotta di una rivoluzione sessuale, femminista, personale, con la lotta economica, politica, si avrebbero differenti forme di confronto che avrebbero modo di generare concretamente una rivoluzione sociale.

A cura di Pierluigi Navoni.

Biennale 76: qui regna Utopia...

Sembra che ci sia una schiarita nel cielo della Biennale: lasciati da parte gli allarmi delle passate sedute, l'incontro di gennaio tra la Commmissione delle Arti Visive e i rappresentanti dei 33 paesi titolari dei padiglioni ai Giardini, si è svolto infatti all'insegna della distensione internazionale, e di «un ragionevole ottimismo sulle sorti dell'Ente stesso, nonostante il difficile momento che il nostro paese attraversa» l'ha detto il presidente Ripa di Meana nel discorso d'apertura recuperando poi, nei soliti scambi di convenevoli, una romanzata etimologia di Venezia [che verrebbe dal latino Veni etiam: torna ancora] per dire il benvenuto agli stranieri. Questi a loro volta non mancano di esprimere tutta la loro gratitudine per l'accoglienza ricevuta e l'entusiamo con cui aderiranno al nuovo corso quadriennale: commossi e fiduciosi hanno confessato di sentirsi addirittura emozionati.
Non si capiva bene se «sapevano», se insomma erano completamente al corrente dei «buchi» finanziari, ma evidentemente la cosa contava meno delle dichiarazioni entusiastiche sull'importanza internazionale sul riacquistato prestigio dell'Ente. Un vertice culturale al quale la presenza di uomini e rappresentanze politiche, dal Sindaco Rigo al liberale Premoli, pareva garantire l'appoggio morale dei partiti, ma non solo quello.
All'ordine del giorno la discussione del programma delle Arti Visive e Architettura, settore piuttosto sacrificato la scorsa stagione e che invece costituirà il clou della Biennale 1976 con la manifestazione che si terrà dal 13 giugno al 10 ottobre ai Giardini di Castello.
L'attività, in certi punti ancora in via progettuale, è stata delineata per sommi capi dall'architetto Gregotti, della Commissione responsabile sottolineando, nell'adesione alla tematica dell'Ambiente, la diversa interpretazione avutasi tra le culture latino-mediterranee [con il prevalere dell'aspetto socio-politico] e quelle anglossassoni [«dove sono state preferite espressioni decisamente più inerenti al contesto ambientale in sè, alla sua struttura luogo-fisico-formale).
Piuttosto articolata, la proposta italiana ha un primo progetto sull'Habitat con un preciso riferimento al problema della casa nelle grandi città.
Molto attesa la Mostra dedicata alla Spagna che illustrerà l'attività dell'intelligenza spagnola, al l'interno e all'estero, dal 1936 ad oggi, integrandola al contributo di altre personalità della cultura internazionale. La affiancheranno: la Mostra «Attualità 1972-1976» una documentazione storico-comparativa degli artisti visuali allo scopo di riempire il vuoto lasciato dalla chiusura in questi anni dei Padiglioni, la mostra storica, in collaborazione con l'Archivio della Biennale dal 1889 al 1905, la mostra Arte-Ambiente, coordinata da Germano Celant sull'evoluzione del concetto di ambiente rispetto le Arti Visive [in particolare si vedrà il rapporto arte-luogo e fruitore-operatore dal 1912 al 1976].
Per l'architettura verrà illustrato il cammino metodologico e iconologico del Movimento Moderno, rivelandone la prospettiva per nazioni e considerando anche l'aspetto della progettazione e del «design» di oggetti d'uso dal 1900 ad oggi. Tre le mostre: la prima sull'attività del Deutsche Werkbund [il gruppo di Van de Velte e Gropius fondamentale per l'elaborazione ideologica e operativa del disegno industriale], la seconda sul razionalismo italiano [in esame la difficile battaglia culturale dal 1927 al 1939] la terza sulla storia dei Ciam i Congressi Internazionali di Architettura Moderna, tesi al confronto e al coagulo delle avanguardie attorno al tema della progettazione e dell'uso dell'ambiente dell'uomo.
Ultima rassegna quella degli architetti che si sono occupati, in Europa e in America, del problema «centro storico» e «suburbio». Tra i paesi intervenuti, solo nove [Canada, Danimarca, Francia, Germania, Gran Bretagna, Grecia, Paesi Bassi, Svezia, Venezuela] hanno già stabilito modalità e artisti con cui intendono essere presenti: tra le proposte più stimolanti quella dell'Olanda [partecipazione degli abitanti al design dell'habitat], della Francia [la nozione di ambiente nella proposta di tre artisti e di un gruppo sperimentale che parla di urbanismo utopico «nel senso prospettivo e non negativo del termine») dell'Ungheria [esame della significazione per la classe operaia di due città ungheresi, una piccola città antica e una industriale].
In questo contesto è maturato da parte della Biennale l'interesse a stabilire una rete di informazione più tempestiva e capace di coordinare il tessuto culturale straniero con le proprie strutture organizzative, così come i suoi interlocutori chiedevano di essere informati delle iniziative non all'ultimo minuto, ma con ragionevole - e indispensabile - anticipo: dobbiamo pensarci su!
Grosse perplessità le ha sollevate il direttore della Tate Gallery di Londra a proposito dell'impostazione del tema unico e della sua stessa formulazione, così vasta da divenire generica, una specie di non tema:«Si continuerà anche in futuro con questo compitino da svolgere?» insisteva poi rivolgendosi al presidente. Pare di sì: il filo conduttore ci sarà, ma «con una flessibilità che non esclude affatto la più grande varietà di approcci, evitando così ogni limitazione della libertà dell'artista.»
Chi raccomandava di lasciar perdere i bei discorsi e la solita e inutile retorica, era il rappresentante portoghese, sistematicamente interrotto da quello iracheno [Meana tentava inutilmente di richiamarli all'ordine]: dal loro «scontro» usciva tutta via una questione fondamentale: la presenza - e come garantirla - delle voci culturali non riconosciute di governi autoritari e l'apporto di paesi sconvolti dalla guerra e travagliati da altre drammatiche situazioni, per i quali la :«nozione di ambiente» non si pone e non si risolve certo in termini teorici e di approccio metodologico.
Si aspetta intanto la risposta agli inviti rivolti all'India, al Vietnam, al Pakistan, alla Cina.... Quale sarà la «loro» nozione di ambiente? Forse sarebbe opportuno chiedere anche agli abitanti della Giudecca che concetto hanno «loro» dell'ambiente, che interventi propogono «loro», sul Mulino Stucky ad esempio: non erano mica tanto soddisfatti di quelli presentati lo scorso anno dagli artisti, di tutto il mondo certo, ma completamente all'oscuro o indifferenti alla realtà problematica dell'isola veneziana che richiede ben altro che soluzioni paradossali, serie o seriose che siano.

La congiura, di Olesa

In prima italiana al Pierlombardo

Al Teatro Salone Pier Lombardo, via Pier Lombardo 14, lunedì 9 febbraio si terrà la prima rappresentazione assoluta in Italia de «La congiura dei sentimenti» ore 21.15. Questa anteprima è chiusa alla stampa, e aperta invece al pubblico cui in primo luogo si rivolge tutta l'attività del «Pierlombardo» e della Cooperativa Franco Parenti: i compagni e soci dei Circoli La Comune, Arci ecc. Seguirà il dibattito in funzione della «prima ufficiale», che si terrà invece mercoledì. L'eccezionale importanza di questo spettacolo (regia di Andre Ruth Shammah, scene e costumi di Gian Maurizio Fercioni, musiche di Fiorenzo Carpi) è anche legata alla scelta di un testo come «La congiura» che lo scrittore russo Jurij Olesa trasse dal suo romanzo «Invidia», dove si svolgono «dall'interno» i temi più importanti della Russia rivoluzionaria alla fine degli anni 20, cogliendo la società sovietica in un momento di transizione.
È l'epoca del piano quinquennale e anche l'epoca in cui la stagione più creativa della letteratura e dell'arte nati dalla rivoluzione sta per chiudersi, Lo stesso dramma di Olesa, accolto all'inizio da applausi e da polemiche, cadrà nel silenzio.

«Detto Barbadirame»

...noto sovversivo, a Milano al teatro Uomo

Martedì 10 febbraio alle ore 21,15 al teatro Uomo si terrà la prima rappresentazione milanese dello spettacolo «detto Barbadirame noto sovversivo» del Gruppo della rocca.

Come nasce un'Orchestra...

Una risposta seria ai padroni della musica: organizzarsi in cooperativa. Primo contributo de «L'Orchestra».

Le prime riunioni avvennero nell'ottobre del 1974, nello scantinato di un ristorante (anche l'Orchestra è nata undergraund) del quartiere Isola, a Milano. Vi partecipava un gruppo ristretto di compagni, tutti musicisti ma con alle spalle esperienze organizzative di un certo rilievo: c'erano il Gruppo Folk Internazionale (nato da una scissione dell'Almanacco Popolare di Leydi) che nella stagione precedente aveva organizzato un riuscitissimo festival folk al teatro dell'Arte; gli Stormy Six, con già due LP realizzati (l'Unità e Guarda giù dalla pianura) ed un nucleo consistente reduce da tre anni di lavoro della commissione artistica del Ms; il Quarto Stato un gruppo appena nato dalla ristrutturazione della squadra Majakowsky (La Guardia Rossa); il Trio di Guido Mazzon, con 1 attività discografica e un prestigio già notevoli e collaborazioni recenti con le forme organizzative simili a quella dell'Orchestra, in altre città; gli Yu Kung, molto attivi nell'organizzare spettacoli sotto la spinta del responsabile del gruppo, legato all'Arci; il gruppo Nuestra America, che in collaborazione con l'associazione Italia-Cuba già da molto tempo presentava spettacoli-documentari; i Tecum Uman il cui responsabile era uno degli animatori dell'attività del Raro Folk Club, un locale che prima di chiudere è stato per molto tempo un punto d'incontro per gli appassionati milanesi della musica popolare; ed infine Claudio Bernieri e Mario De Leo, oltre a un certo numero di compagni non musicisti ma già esperti in diversi settori del lavoro organizzativo o editoriale, come Rita Confalonieri e Silvia Saban.
L'esperienza organizzativa e la militanza politica della maggior parte dei fondatori dell'Orchestra sono la chiave per comprendere la prima fase della sua attività: niente di serio e duraturo avrebbe potuto nascere da un insieme di musicisti anche preparatissimi nel loro settore specifico ma privi delle capacità (o anche solo del tempo) per seguire ogni aspetto pratico-economico del lavoro, ed il fallimento di iniziative analoghe a quella dell'Orchestra in altre città nonostante la partecipazione di professionisti della musica di una certa fama, ne è la dimostrazione.
Fin da principio gli argomenti principali del dibattito interno furono due: la riflessione sui contenuti politici e artistici del lavoro di ogni gruppo o singolo musicista, tenendo conto anche dell'estrema varietà di orientamenti rappresentati (dal jazz alla tradizione popolare, dalla canzone politica alla musica elettronica), e la critica allo stato di confusione ideologica e organizzativa generata dal ritardo con cui tutte le forze della sinistra intervenivano nel campo della musica.
Ben presto si fece strada l'idea che per costruire un ambito di confronto culturale e artistico solido (non un salotto dove ognuno se ne va con le stesse opinioni con cui era entrato), per dare un contributo serio a tutto il movimento sia sul piano ideologico che su quello organizzativo, per stimolare e garantire un livello qualitativo elevato al lavoro dei musicisti, nella più ampia libertà di espressione, era necessario costruire qualcosa di più dell'ennesimo organismo culturale, della confraternita di artisti accomunati dall'Idea, con i volti abbronzati dal Sol dell'Avvenire.
Fu scelta la struttura della cooperativa, secondo una tradizione quasi secolare del movimento operaio e conforme all'impegno professionale dei compagni aderenti, che non sono dei musicisti a tempo perso, ma tendono a qualificarsi per il loro lavoro continuo di ricerca, studio e composizione.
La questione del professionismo è quella che fin dal principio ha suscitato polemiche con l'esterno e anche un dibattito interno: come i nostalgici decoubertiniani che si indignano perchè gli atleti non sono più dilettanti, ma poi si incazzano se Plank non vince, così nel movimento ci sono dei compagni che vedono l'artista militante come un missionario che deve camminare sui carboni accesi per punirsi, e fanno poi un sacco di storie se il suo lavoro non è più della stessa stessa «qualità» di quello degli artisti stipendiati dal capitale.
Vedremo in una prossima occasione quale fu la prima risposta dell'Orchestra a questo problema.

L'Orchestra

RT Radio e televisione

NAZIONALE
11,00: Santa Messa e rubrica religiosa
12,15: A come agricoltura
12,55: Cartoni animati
13,30: Telegiornale
14,00: L'ospide delle due: Le stagioni della Nazionale
15,00: E le stelle danno a guardare
16,15: Per i più piccini: «Colpo d'occhio»
16,45: Prossimamente
17,00: Telegiornale
17,10: Novantesimo minuto
17,35: Tarzan della giungla
19,00: Campionato italiano di calcio
20,00: Telegiornale della sera
20,30: «Sandokan» (sesto episodio)
21,35: La domenica sportiva
22,45: Telegiornale

NAZION

SECONDO
8,55-12,55: XII Giochi olimpici invernali
15,00: Pallacanestro
18,15: Campionato italiano di calcio
19,00: Non tocchiamo quel tasto
19,50: Telegiornale sport
20,30: Telegiornale
21,00: Questa sera Eumir Deodato
22,15: Settimo giorno
23,00: Prossimamente

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 20; 21; 22,50; - 6,30: Mattutino musicale; 12: Dischi caldi; 13,20: Kitsch, con Luciano Salce; 19,20: Batto quattro; 20,20: Andata a ritorno.

SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30; - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 9,35: Gran Varietà; 12: Anteprima sport; 13: Il gambero; 18,15: Radiodiscoteca; 22,50: Buonanotte Europa.

TERZO - 8,30 Kondrascin; 12,20: Musiche di danza; 13: Intermezzo; 14: Canti folkloristici; 19,15: Concerto.

A Annunci

Il Coordinamento Agricoltura Lombardo in cambio della pubblicità che il Quotidiano ha fatto alle sue pubblicazioni, sottoscrive un abbonamento annuale ad un collettivo di paese che ne faccia richiesta.
Tel.: 8259341 - Diffusione.

Cercasi baby-sitter per bimbo di 4 anni. Telefonare al 67960 di Roma.

Due compagni di Milano eseguono riparazioni Radio-Tv e altri lavori di elettricità. Telefonare preferibilmente or pasti a Claudio 373667 oppure a Tino 372090 a Milano.

Due compagni cercano con la massima urgenza una casa da affittare in qualunque zona di Roma. Telefonare al numero 06-873154.

I compagni Anna e Claudio si sono sposati martedì 3 febbraio.
I compagni della sezione di Padova fanno gli auguri e sottoscrivono £ 25.000 .

Studio dentistico pratica sconti per i lettori del Quotidiano dei Lavoratori. Telefonare al 6884469 di Milano.

Tutti i compagni che scrivono racconti, poesie, etc., e vorrebbero vedere pubblicati i loro scritti (in ciclostile) e diffusi non a scopo di lucro, si mettano in contatto con «il borsaccia», via Milano 3231 - 22100 Como.

Cerchiamo: un compagno-a con conoscenze amministrative, tenuta libri Iva, militante di Ao; un compagno-a dattilografo-a militante di Ao; compagni-e produttori pubblicità, minimo farantito £ 150.000 al mese. Telefonare al 3271669 al pomeriggio, chiedendo di Martino.

Domenica 8 alle ore 9 nei locali gentilmente concessi dall'Associazione culturale Monteverde, in via Monteverde 57/a si terrà l'assemblea dei delegati della Federazione Romana di Avanguardia Operaia.

Martedì 10 ore 10,30 a Frosinone al Teatro Moderno-ore 12 sempre al Teatro Moderno spettacolo per le scuole medie e superiori - ore 21 cinema Woodstoo per tutti i compagni.

AVVISO IMPORTANTE

La diffusione del Quotidiano dei Lavoratori si è trasferita in tipografia a Ponte Sesto di Rozzano (Mi) in via Ariosto 8.
I nuovi numeri di telefono sono: 8259344-8258942-8259341

AO Avanguardia Operaia

UFFICIO POLITICO
L'U.P. è convocato per martedì 10 febbraio alle ore 10 in via Vetere 3 (Milano). Ordine del giorno: 1) Valutazione del congresso del Pdup; 2) Situazione politica.

RIUNIONE RESPONSABILI AMMINISTRAZIONE E ORGANIZZAZIONE DEL VENETO
Domenica 8 febbraio alle ore 11,30 si terrà in margine al seminario regionale alla Facoltà di Architettura di Venezia una riunione di tutti i responsabili amministrativi del Veneto. Odg: 1) strutturazione lavoro amministrativo; 2) sottoscrizione; 3) vendita militante.

ROMA
Il coordinamento nazionale della sinistra dei lavoratori della scuola è convocato a Roma in piazza dei Sanniti 30 alle ore 9 domenica 8 febbraio.
Odg: 1) sviluppo dell'iniziativa dopo i coordinamenti interregionali; 2) fase politica, stato del movimento e iniziative di lotta.

FIRENZE CORDINAMENTO NAZIONALE PARASTATO.
Sabato 14 febbraio alle ore 18 è convocato presso la sede di Ao a Firenze in via Ricasoli 47, il coordinamento nazionale dei compagni del parastato. Odg: meccanizzazione dell'Inps, situazione genrale del settore. I compagni che lavorano nello Stato sono tenuti a partecipare alla riunione.

NAPOLI SEMINARIO
Sabato 14 febbraio ore 9,3) si terrà nella sede centrale di Ao in via Carrare 241 una riunione seminario di riflessione sull'esperienza di lotta dei disoccupati organizzati e di orientamento per estensione e la generalizzazione del movimento. Ènecessaria la presenza dei compagni presenti alle lotte per l'occupazione a Roma, Palermo, Lamezia e di tutte le provincie della Campania e del mezzogiorno.
Odg.: nascita e sviluppo del movimento disoccupati organizzati.
Questo punto sarà trattato in modo da fornire ai compagni indicazioni operative per l'organizzazione dei disoccupati, si sottolineerà come e dove si sono organizzati i disoccupati; le strutture organizzative del movimento; l'individuazione delle controparti; i rapporti con i sindacato Ateggiamento del sinadacto verso il movimento dei disoccupati organizzati, analisi della proposta di preavviamento al lavoro avanzato dal Pci. Il collocamento: analisi delle leggi attualmente vigenti:; proposte di modifca della legge sul collocamento (Pci, Lc).
Le sezioni devono telefonare il numero dei compagni che parteciperanno al seminario.

Comunicato a tutte le regioni.
Sono stati spediti in questi giorni mediante corrieri i manifesti nazionali sul tesseramento 1976, che dovrebbero essere recapitati o nelle sedi o in casa dei compagni responsabili. Le città in cui arriveranno i pacchi sono:
Udine (per tuto il Friuli) 1 pacco.
Trento (per tutto il Trentino) 1 pacco.
Bologna (per tutta l'Emilia Romagna) 1 pacco.
Ancona (per tutte le NMarche) 1 pacco.
Venezia 1 pacco
Verona 1 pacco
Perugia (per tutta l'Umbria) 1 pacco.
Roma (per tutto il Lazio) 2 pacchi
Genova (per tutta la Liguria) 1 pacco.
Chieti 1 pacco
L'Aquila 1 pacco
Napoli (per tutta la Campania) 2 pacchi
Lamezia Terme (per tutta la Calabria) 1 pacco
Bari 1 pacco
Lecce 1 pacco
Matera 1 pacco
Avigliano 1 pacco
Palermo (per la Sicilia occidentale) 1 pacco
Catania (per la Sicilia orintale) 1 pacco
Sassari (per la Sardegna settentrionale) 1 pacco
Cagliari (per la Sardegna occidentale) 1 pacco
Nell'eventualità che nel giro di qualche giorno i pacchi non arivassero, i compagni sono pregati di telefonare in redazione del Quotidiano e chiedere di Guido o Nessia.

CS Cultura e Spettacoli

LAZIO.
La Cooperativa Teatrale di Milano presenta: «Arlecchino scegli il tuo padrone». Testo e regia di A. Corso

Oggi, domenica 8 ore 17,30 Teatro Quartiere-Centro sociale Tuscolano. Lunedì 9 ore 10,30 Istituto tecnico Armellini (Ro).
Martedì 10 ore 10,30 al Teatro Moderno - ore 12 sempre al Teatro Moderno spettacolo per le scuole medie e superiori - ore 21 cinema Woodstoch, per tutti i compagni.

È uscito scuola e lotta di classe n. 3

SOMMARIO

p. 3 - Analisi e bilancio dell'esperienza delle 150 ore
p. 16 - Dalla scuola serale tradizionale ad una scuola per lavoratori sull'esempio delle 150 ore
p. 36 - Bozza di discussione sui lavoratori-studenti e i corsi serali nell'università

L'Unione Inquilini e la lotta per la casa a Roma, capitale della speculazione edilizia

Il primo dei mali di Roma: speculazione edilizia

Quattromila trecento miliardi di debiti, un aumento del deficit di due miliardi ogni 24 ore; con gli interessi sui prestiti di un solo giorno si potrebbero costruire centinaia di appartamenti. Un quotidiano romano affermava che ci si può anche non scandalizzare per questo, ma bisognerebbe almeno chiedersi che fine fanno questi miliardi di debiti visto che i problemi di Roma rimangono insoluti.

Trasporti, sanità, verde, casa, occupazione: non c'è terreno a cui alla politica delle parole sia seguita quella dei fatti. Roma continua ad essere la capitale meno verde d'Europa, le malattie infettive fanno impallidire quelle di un intero continente [l'America del Nord] il costo della vita aumenta vertiginosamente [quasi l'1 per cento in un mese] i piani di edilizia popolare sono irrisori, quelli per gli asili sono fermi al '73. Intanto ci sono 200.000 disoccupati...potremmo continuare a lungo nell'elenco dei mali della città. Che sia la Dc la responsabile di questo sfacelo ormai non lo nega più nessun uomo onesto.

Che sia necessario cambiare è nelle cose. Ma per chi è abituato a mangiare a due palmenti, l'idea di abbandonare il banchetto non è certo gradita e c'è da giurare che scomoderà anche il...Padreterno, per restarci.

La lotta è, e sarà dura, non c'è da dubitarne, anche se il movimento popolare a Roma ha oggi la maturità per un salto qualitativo i cui effetti a livello nazionale si farebbero sentire.

Esistono, com'è evidente, delle condizioni, dalle quali non è possibile prescindere nel determinare questo salto. Esse sono, innanzitutto la determinazione con cui le masse lavoratrici svilupperanno l'iniziativa di lotta frontale contro l'avversario di classe sul terreno sociale e sul luogo di lavoro e come sapranno tramutarle poi in organizzazione nuova, in un livello più avanzato di intesa unitaria delle forze della sinistra, capace di gestire l'alternativa.

Certamente quella della casa sarà, in questo quadro di scontro, uno dei momenti più importanti e che meritano da parte nostra maggiore attenzione.

È tempo ormai che su questo terreno si è raggiunto e superato ogni limite di sopportabilità sociale.

Ogni provvedimento che non punti con forza a stroncare la spirale della speculazione edilizia [80.000 appartamenti vuoti] che non sciolga con coraggio e durezza i nodi dell'abusivismo, del centro storico, dell'edilizia economica, dei baraccati. è destinato al fallimento, un fallimento a cui per precisa volontà ed interesse, la giunta capeggiata dai dc è stata costantemente votata.

Il movimento di lotta per la casa ha a Roma ormai una sua storia, fatta di momenti spettacolari e di grande forza e di repentini riflussi. Da tempo non è più comunque un movimento di soli baraccati.

Sono scesi in campo strati popolari più ampi, componenti consistenti di classe operaia industriale, con la sua esperienza d'organizzazione e con il suo contributo insostituibile di coscienza politica e sindacale.

Il movimento ha acquisito in forza e qualche volta in articolazione [autoriduzione, lotta agli sfratti ecc.] ma ancora manca la continuità, l'organizzazione salda e cittadina, l'intreccio in un programma unico dei singoli momenti di lotta, manca di un riferimento stabile alla classe operaia edile, ed alla sua lotta per l'occupazione.

Sono limiti questi, che la situazione politica ed i nuovi compiti che essa ci pone, ci obbligano a superare, pena la subalternità ai piani di recupero democristiani.

In molti quartieri si vanno sviluppando inchieste di massa sulle condizioni abitative e urbane; un'ondata di osservazioni ha investito la proposta di variante al Prg segno di un impegno nuovo e meno superficiale su questo terreno. In collegamento con gli edili e con i comitati e le leghe di disoccupati può svilupparsi [e già in parte avviene] un dissenso sull'edilizia abitativa e scolastica, sui meccanismi di restrizione del credito [importantissima in questo senso l'esperienza di lotta all'Incis] sul centro storico e il suo risanamento.

Lotte contro gli affitti, contro le vendite frazionate, contro gli sfratti per pretesa morosità, covano sotto le ceneri ovunque.

Il movimento di occupazione delle case sfitte sta ripartendo con forza individuando obiettivi qualificanti, più in generale le lotte contrattuali fanno da formidabile propulsore e da importante punto di riferimento.

Ecco perchè allora un'avanguardia di lavoratori in lotta per la casa propone oggi a tutto il movimento una struttura quale l'Unione Inquilini.

Essa può essere uno strumento decisivo per la lotta nel momento in cui è in grado di collegare i vari momenti e le sue forme, in una miscela che diviene così esplosiva.

Ha però anche un importante significato di aggregazione, di organizzazione, di democrazia di base: è una struttura di movimento che vuole sviluppare il controllo popolare sull'uso del territorio.

Maurizio Zandri

Il programma dell'U.I.: la casa agli operai, il lavoro agli edili

Blocco degli sfratti, requisizione degli alloggi sfitti, controllo sulle assegnazioni Iacp

Gli obiettivi che l'Unione Inquilini si pone in questa fase nella situazione romana puntano a due risultati: l'alleanza con la classe operaia edile in difesa dell'occupazione e il pieno utilizzo del patrimonio edilizio esistente. In difesa dell'occupazione gli obiettivi sui quali inizia ad esserci un movimento di lotta sono: lo sblocco dei lavori degli alloggi Iacp della seconda fetta del piano Isveur del Comune per la costruzione di ben 3.000 alloggi, l'abolizione degli appalti per la manutenzione nei caseggiati Iacp e l'assunzione diretta degli edili da parte dell'Istituto.

Su questa base è possibile coinvolgere il movimento dei disoccupati che a Roma comincia a muovere i primi passi.

La difesa del patrimonio edilizio esistente significa nella situazione romana oltre al blocco degli sfratti, la requisizione degli alloggi sfitti, l'attuazione di un censimento da parte di ogni circoscrizione comunale di tutte le case tenute vuote, l'esproprio e la ristrutturazione delle case fatiscenti del centro storico per combattere l'espulsione delle famiglie di ceto popolare dal cuore della città.

Un altro grosso nodo è rappresentato dal controllo sulle assegnazioni di case popolari, controllo che può avvenire solo tramite il decentramento della commissione di assegnazione e la sua trasformazione con la presenza determinante dei rappresentanti dei Cuz sindacali e del movimento di lotta per la casa.

È in stretto legame con le realtà organizzate nei vari quartieri, Comitati di quartiere, per l'autoriduzione..., con le strutture del sindacato che l'Unione Inquilini intende costruire nel tessuto cittadino vertenze di quartiere e di zona capaci di costruire i rapporti di forza necessari per vincere anche sugli obiettivi più ambiziosi.

L'Unione Inquilini a Roma è ancora in fase di costruzione.

Attualmente l'aspetto centrale della sua attività è la costituzione di Comitati di senzatetto in vari quartieri: Trullo, Casalbertone, borgata Morena, Cinecittà, Tiburtina, Prenestino. Questi comitati si convocano periodicamente per impostare il lavoro di censimento dei senzatetto e delle case sfitte della zona, per organizzare iniziative di lotta.

Per chi vuole prendere contatti il recapito provvisorio è quello di via Buonarroti 5, terzo piano, tel. 737390 chiedendo dell'Unione Inquilini.

Tutti i mercoledì alle 20,30 si riunisce sempre nella sede provvisoria di via Buonarroti la struttura tecnico-legale con compagni avvocati e architetti che sono a disposizione delle strutture di base, dei compagni, dei proletari per ogni problema inerente alla tematica della casa.

Cinque anni di occupazioni e di dure lotte per la casa

Per tutto un primo periodo la storia della lotta per la casa a Roma è stata costellata di insuccessi dovuti allo spontaneismo che guidava i proletari e che, poi, li costringeva ad una impostazione della lotta non articolata a livello cittadino, ma settorializzata, oltre che sugli obiettivi, anche sul territorio, non creando il clima di mobilitazione a livello cittadino indispensabile per la buona riuscita.

Le prime occupazioni furono quelle della grande ondata del '71, in special modo a Casalbruciato ed a Centocelle, dove partirono spontaneamente sull'onda delle mobilitazioni per la difesa del salario dopo l'autunno caldo. Ma la loro disarticolazione e la gestione verticistica ed avventurista portò il movimento alla disgregazione.

La vera carenza di quel periodo era la mancanza di un rapporto continuo fra i proletari per l'organizzazione di un movimento di lotta ampio ed unitario, e la presenza invece di una tendenza estremistica, che si risolveva nello slogan «la casa si prende, l'affitto non si paga»

Da allora ad oggi molti passi in avanti sono stati fatti, e le nuove occupazioni hanno avuto una caratteristica più marcata di coscienza politica della lotta da parte degli occupanti. Si è così arrivati all'occupazione di S. Basilio dura e combattiva oltre che molto ampia che ha avuto per la prima volta un risultato soddisfacente con l'assegnazione di case agli occupanti. Immediatamente seguente è stata l'occupazione di Casalbruciato anche questa ampia e vittoriosa, che ha dimostrato che anche dopo una sconfitta per quanto riguarda la difesa delle case è possibile ottenere l'assegnazione di un alloggio. Infatti, dopo lo sgombero effettuato con un enorme numero di celerini ed invadendo gli appartamenti dopo una dura battaglia si arriva così all'occupazione di Casalbertone, estremamente importante per la capacità di lotta e la volontà di continuare, nonostante gli sgomberi ripetuti, che i proletari hanno dimostrato.

Iacp: succursale dei costruttori edilizi privati

Lo Iacp si comporta come un costruttore privato

La politica seguita finora dallo Iacp è simile a quella portata avanti a livello nazionale da questo ente: la logica dominante è quella speculativa da proprietario privato, come si può rilevare facilmente non solo rispetto ai programmi costruttivi, ma anche rispetto alla gestione dell'intero patrimonio mobiliare pubblico. Anche per i programmi costruttivi occorre sottolineare come l'intervento dello Iacp sia strettamente legato agli interessi speculativi dei grossi proprietari terrieri e dei costruttori edili. Questo lo si può rilevare facilmente dal fatto che la maggior parte degli alloggi popolari costruiti lo sono stati sui terreni rifiutati dai privati perchè privi dalle garanzie speculative; vi è quindi una stretta dipendenza fra i piani costruttivi pubblici e privati. Per quanto riguarda i fitti bisogna dire che è in atto una grossa manovra contro l'autoriduzione dei fitti attraverso il controllo puntuale per mezzo del centro elettronico dei pagamenti e l'obbligo di pagare con moduli spediti dall'amministrazione: con questo metodo non possono essere c/c e vaglia postali. I moduli inoltre non potranno assolutamente essere corretti, per cui gli inquilini saranno obbligati a prendere per buone le cifre dell'ente.

È poi da dire che, mentre le cifre base del costo dell'affitto sono relativamente basse, ciò che viene a caricare maggiormente la cifra sono le spese di gestione: manutenzione e consumi, il che porta a raddoppiare il prezzo.

Un altro problema grave sul fronte della lotta per la casa è quello degli inquilini senza contratto, cioè quelli che hanno comprato il diritto ad abitare l'appartamento da colui che lo occupava precedentemente questa pratica dovuta spesso alla miseria di alcune famiglie, è sfruttata dallo Iacp per dividere gli inquilini e ricattare questi «irregolari». Anche su questo fronte si pone il problema dell'intervento, in primo luogo sul problema degli arretrati dell'inquilino possidente, che non devono essere a carico di chi gli subentra, la sanatoria e la regolarizzazione di queste situazioni.

Ma la cosa più grave per quanto riguarda la gestione che la Iacp fa delle case è quelle riguardante la manutenzione, infatti la maggior parte degli stabili di proprietà dell'ente sono lasciati a sè, e, spece in quelli più vecchi, che rappresentano i due terzi del patrimonio, la cosa è particolarmente grave; infatti, se c'è qualcosa di criminale in Italia questo è proprio il lasciare a se stessi questi edifici, che rappresentano la maggior parte del patrimonio edilizio.

Vi è poi il fatto che i piani di ristrutturazione vengono spesso preparati senza il concorso degli inquilini si pone quindi il problema che deve diventare obiettivo primario, di venire a conoscenza di essi, e di garantirne la effettiva realizzazione. Inoltre bisogna preparare piattaforme con la richiesta di manutenzione specificandone la natura.

C.C.

Cinema e televisione

Stasera G 7: gli evasori fiscali non esistono e gli operai fanno troppe feste...

Due servizi di *Stasera G7* (venerdì) erano dedicati l'uno al progetto dell'amministrazione comunale di Bologna di istituire consigli tributari di quartiere per la segnalazione su «dati certi e documentati» di evasioni fiscali (in Italia 9000 miliardi all'anno); l'altro al «flagello» del calendario festaiolo italiano che incoraggia l'assenteismo e danneggia la produzione (200 miliardi all'anno in meno). Titolo più pertinente per i due servizi sarebbe stato «Una piccola omissione».

Se era scontato che l'Associazione Commercianti e l'Ordine dei Medici davanti al progetto suonassero il campanello d'allarme della delazione, della vendetta personale, della persecuzione fiscale, dell'illegalità, affermando tra l'altro che l'evasione dei professionisti è una favola (!) se era facile immaginare che il capogruppo dc instillasse il dubbio dell'utilizzazione demagogica, toccava al sindaco Zangheri, in chiusura di servizio, evidenziarne l'omissione affermando che «è la gente che ci chiede di intervnire perchè è stanca di evasioni». Già, ma dov'era la gente nel servizio, dov'erano i protagonisti di questo ricorso popolare previsto dalla nostra legge tributaria? Quattro inquadrature mute (interni banca, uffici, negozi), montate tra un'intervista e un'altra, a conferma della capacità di sintesi del regista.

Quanto all'attuale calendario festaiolo e al progetto di calendario produttivo su cui industriali e sindacati sono d'accordo, l'omissione del servizio l'ha fatta saltare all'occhio un operaio intervistato: le festività infrasettimanali, i ponti sono un mezzo di difesa usato dal lavoratore contro i ritmi di lavoro, contro giovarne di 16/18 ore, contro la schizofrenia di undici mesi a produrre e venti giorni di ferie per rimettersi insieme.

I sindacati parlano di razionalizzazione dell'uso del tempo libero da parte dei lavoratori: il progetto è di trasformare le varie festività in supplemento di ferie. Il risultato prevedibile: tempi di produzione più stretti e schizofrenia dilagante.

Lo sventramento del centro storico cittadino

Tra i pescecani delle speculazioni edilizie il Vaticano e il Ministero degli Interni

Non c'è tregua allo sventramento del centro storico, alla distruzione dei suoi valori culturali e civili, all'emarginazione degli anziani, alla deportazione verso la periferia dei lavoratori per lasciar posto a signore in pelliccia a potenti fuoriserie, agli snob danarosi in cerca dell'angolo caratteristico.

In questi ultimi mesi i congressi si sono moltiplicati; l'ultimo a Roma presso la biblioteca nazionale ha visto la partecipazione anche del presidente della Repubblica. Il tema sempre lo stesso: come recuperare il patrimonio dei centri storici, come avviare una politica di risanamento e riutilizzo. Eppure se si esclude l'esperienza di Bologna, quasi ovunque la speculazione continua a marciare in modo irrimediabile.

A Roma questa storia dura da decenni. Il fascismo, lo sappiamo, voleva «ripristinare» l'Impero e così quanto di rinascimentale o barocco copriva i fasti architettonici della romanità, andava abbattuto. La costruzione di via dei Fori Imperiali, comportò il più grande sventramento che la storia urbanistica della città ricordi. Cominciò allora la deportazione di massa della «plebe» verso i quartieri ghetto. Oggi l'operazione è quasi compiuta. Il regime democristiano ne è diventato erede e ha permesso e coperto le più ardite iniziative di speculazione. Residence esclusivi, intime garconnier lussiosi attici, eleganti uffici di rappresentanza sorgono dove una volta si svolgeva la tranquilla vita dei rioni, nei luoghi dove è nata la cultura popolare romana.

È un saccheggio infame, con il quale decine di voraci pescecani dell'edilizia si sono arricchiti, qualche volta hanno un nome, molto più spesso si nascondono dietro siglie di comodo. Proprio in questi giorni l'Ui, ne ha individuato un paio un po' particolari: il Vaticano e il Ministero degli interni. Nella stessa via, uno di fronte all'altro, alacremente lavorano il primo alla deturpazione di uno splendido spazio verde con la costruzione di un residence originale e costosissimo, il secondo alla costruzione di suoi uffici previo lo sfratto dei pochi abitanti che resistono ancora alle pressioni, e intanto manda in rovina gli stabili per dimostrare l'inabitabilità.

Era stato Poletti, il cardinale vicario di Roma direttamente coinvolto nella speculazione di via in Selci, ha indire qualche tempo fa un convegno sui mali di Roma. Non mancarono ironia da parte di chi ben conosceva il ruolo giocato dalla chiesa nella determinazione di questi mali. Oggi mentre il reverendissimo cardinale lancia i suoi strali contro il pericolo della giunta rossa è giusto passare dalla ironia alla denuncia e alla lotta più dura contro il vero pericolo per la città: il rosso porpora. C'è la possibilità di salvare ancora qualcosa nel centro storico di Roma. Le «ristrutturazioni» e i «restauri» in atto vanno bloccati e va imposto un controllo sulla loro utilità sociale. Le decine se non le centinaia di stabili degli enti pubblici vanno utilizzati socialmente e così i pochi giardini ancora esistenti.

Gli edili disoccupati possono trovare lavoro in una iniziativa organica di risanamento. L'importante è muoversi subito prima che sia troppo tardi.

In poche cifre il disastro edilizio della Capitale

Appartamenti sfitti (dati Istat): 80.000
Abitazioni improprie (i cosiddetti «borghetti» scantinati): 8.300
Sfratti pendenti presso la Pretura di Roma: 20.000
Domande di case popolari giacenti presso lo Iacp (bandi dal '74-75): 47.000
Fabbisogno reale di case popolari: circa 100.000 alloggi
Nuove famiglie che si fermano ogni anno a Roma: 30.000-40.000
Aumento annuale della popolazione: 70-80.000
Abusivismo: oltre al caso della Magliana dal '69 ad oggi sono stati lottizzati abusivamente più di 5.500 ettari: di essi ben 800 ettari erano inclusi nei piani dell'edilizia economica e popolare; 200 erano destinati a verde pubblico; 50 ad attrezzature scolastiche: 14 a servizi pubblici di quartiere e generali.

Nel complesso di tratta di oltre un milione di metri cubi abusivi fra edilizia residenziale, alberghi e capannoni industriali. Vi abitano oltre 200 mila romani.

Programmi costruttivi dello Iacp
Legge 865 - sono stati appaltati nel '74-'75 8.120 alloggi di cui a tutt'oggi ne sono in costruzione solo 4.500
legge 167 - il piano di costruzione prevede altri 4.000 alloggi
Piano d'emergenza del Comune di Roma: 2.200 alloggi da reperire entro il 31 dicembre del '75. REPERITI FINORA: 1.400 di cui 714 acquistati e 660 affittati. Ma ben 878 fuori del territorio comunale, abitare a Ostia (comune di Roma) è pur sempre abitare a 30 km dalla città
Piano Isveur (piano comunale di costruzione di case popolari)
prima parte - 2000 alloggi già finanziati e appaltati divisi in 9 piani di zona.
seconda parte - 3.000 alloggi promessi la cui costruzione non è stata ancora deliberata dal Consiglio Comunale.

La lotta dei proletari nei quartieri romani

Nei quartieri proletari di Roma nascono ogni giorno nuove lotte contro i padroni di casa, pubblici e privati - Eccone alcuni

Casalbertone: ancora occupate le palazzine dopo ben tre sgomberi

L'occupazione dalle due palazzine della società Ter in piazza de' Cristoferis a Casalbertone, per ottenere la requisizione è una lotta che si salda strettamente ai problemi dell'intero quartiere. Malgrado tre sgomberi la lotta delle 56 famiglie ha saputo dare slancio ad altri fronti di lotta: dalla Siccar occupata da più di 4 mesi contro 60 licenziamenti alla costituzione di un Comitato per il verde che raccoglie firme e si batte per una variante del piano regolatore di zona, al circolo giovanile che vuole fare dei negozi situati al piano terreno un centro sociale, al collettivo femminista in lotta per il consultorio. Un ampio fronte sociale che ha ottenuto, se non altro, la neutralità del Pci e del Psi, nei confronti delle occupazioni delle case, altrove attaccate frontalmente. L'U.I. ha sensibilizzato l'intero quartiere promuovendo una inchiesta di massa nei caseggiati delle varie immobiliari per individuare come (non) viene applicata la legge del blocco dei fitti, il numero degli sfratti, il problema del riscaldamento. Una delle iniziative più significative di questa lotta è stata la mobilitazione «natalizia» con la quale le famiglie hanno rioccupato le due palazzine in corteo con lo striscione dell'Unione Inquilini e quello del Consiglio di Fabbrica della Siccar in testa.

Primavalle: la ristrutturazione del quartiere

Le lotte nel quartiere di Primavalle sono partite sul problema della manutenzione degli alloggi costruiti dallo Iacp nel 1967: le case, infatti si trovano vicino ad una marrana scoperta ed accanto ad un depuratore del 1939 ora in disuso, ma fonte di malattie e di inquinamento, sia dell'aria, che del sottosuolo. Inoltre mancano le fogne e le vie di accesso sono senza illuminazione e mancano dell'asfalto, cosicchè quando piove si trasformano in torrenti impraticabili.

Con la richiesta di soluzione di questi problemi, della trasformazione in verde pubblico del terreno inquinato e con l'organizzazione nei comitati di tutte le 500 famiglie che abitano i lotti, il Comitato Unitario Inquilini ha assunto, nei confronti dell'Istituto Case Popolari la veste di reale controparte. Ma il C.U.I. non si è fermato qui, e partendo dalle esigenze reali delle famiglie ha organizzato l'autoriduzione delle bollette Sip e Enel. Ciò ha fatto acquistare al C.U.I. una visione più generale dello scontro di classe che sta avvenendo oggi in Italia, facendogli assumere un'ottica intersettoriale.

Tufello: la lotta contro lo Iacp per un alloggio popolare

Al Tufello da anni è in piedi la lotta contro lo Iacp per le manutenzioni e l'affitto popolare. L'iniziativa proprio in questi giorni si va intensificando con il lancio di una inchiesta di massa sulle condizioni abitative del quartiere sulle esigenze popolari. Davanti al mercato i compagni e i proletari del Cui discutono e compilano insieme alla gente un breve questionario, ugualmente dentro ai lotti. Ognuna di queste iniziative è una occasione per organizzarsi per scoprire nuovi terreni di lotta. L'obbiettivo è quello di lanciare vertenze di caseggiato con lo Iacp, nel quadro di una vertenza più ampia di zona e cittadina. Attraverso questo lavoro si tende anche ad individuare obbiettivi comuni con i disoccupati che si stanno organizzando nella lega di zona e con gli edili. Al Tufello c'è infatti l'esigenza di sviluppare l'edilizia scolastica.

Magliana: la patria degli speculatori

La situazione del quartiere della Magliana è indicativa per la lotta condotta dal Comitato di quartiere contro l'abusivismo edilizio in grande stile, che qui ha avuto il massimo della sua forza nell'azione contro gli speculatori: come questo quartiere è nato lo sanno tutti: 7 metri sotto il livello di guardia del Tevere, con i conseguenti allagamenti ad ogni minima pioggia. E contro gli speculatori è partita una grande mobilitazione per l'autoriduzione dei fitti e l'occupazione delle case così costruite.

Democrazia Proletaria ha già proposto alla Regione Lazio di assumersi l'onere, molto leggero in verità, di esproriare le case; la legge è ora allo studio delle commissioni consiliari, ma già altre volte abbiamo visto che se la proposta non è supportata da un forte movimento di lotta prevalgono i giochi di potere fra i partiti e la cosa non va mai nella direzione richiesta dai proletari dei quartieri.

E mentre le strutture amministrative aspettano nel quartiere molti continuano ad ammalarsi per le continue infiltrazioni di acqua, ed è di pochi giorni fa la notizia dell'invasione della strada da parte di liquami fuoriusciti da una fossa biologica ormai piena e che nessuno si era mai preoccupato di far vuotare; sono stati i proletari che, con blocchi stradali e delegazioni alla circoscrizione, hanno imposto l'invio di operai.

Ostia: ottenuta la riduzione dei fitti e delle spese

Ad Ostia in un caseggiato dell'Immobiliare Fieschi gli inquilini si sono organizzati in un Comitato dell'U.I. per portare avanti le lotte per il controllo sulle spese di riscaldamento e di manutenzione e per l'autoriduzione dell'affitto inse alla legge sul blocco.

La lotta per i riscaldamenti ha già ottenuto significativi successi: prima di tutto attraverso il controllo delle spese della gestione passata che ha costretto il padrone di casa a restituire circa 400.000 lire fatte pagare in più agli inquilini e successivamente con la lotta per ottenere la messa a punto dell'impianto che non aveva mai funzionato a dovere e per la trasformazione dell'impianto da gasolio a metano, che consente un risparmio del 40%. Questa lotta si è caratterizzata con il rifiuto da parte degli inquilini del pagamento del riscaldamento fino al raggiungimento dell'obbiettivo dopo 3 mesi di lotta, che ha avuto un momento significativo quando gli inquilini sono riusciti a respingere il ricatto di Fieschi che aveva sospeso il servizio. Poi il padrone ha dovuto cedere. Ora il prossimo obbiettivo da raggiungere è la riduzione del fitto in base alla legge n. 363: il comitato sta raccogliendo tutti i dati relativi agli affitti pagati dagli inquilini e delle irregolarità commesse dal padrone di casa per aprire una vertenza di caseggiato con la proprietà.

Fine di Sandokan, un film di gangsters

Come consolarsi della duplice delusione che procurerà questa sera *Sandokan* (20,30, Pn): morte di Marianna e fine dello sceneggiato? La risposta è già stata abilmente confezionata: rimane Kabir Bedi, lo rivedremo tra un anno sui grandi schermi come Corsaro Nero!

Questa sera Eumir Deodato (21, Sp), ovvero l'arte di arrangiarsi (sic) dopo gli inizi come pianista con Astrud Gilberto, dopo le incisioni con Wes Montgomery, Aretha Franklin, Roberta Flack, Joe Farrell, Deodato è assurto a fama internazionale come protagonista di un'operazione perlomeno equivoca: arrangiamenti di pezzi classici. È un'operazione che culturalmente vale quanto i riassunti dei grandi libri del Reader's Digest: il 'merito' di Deodato sarebbe così quello di aver fatto scoprire che anche Strauss, Schubert, Debussy e Ravel hanno delle belle melodie.

Con *Il dominatore di Chicago* (Party girl, 1958), film del lunedì (20,40, Pn) protagonisti Robert Taylor, Cyd Charisse e Lee J. Cobb, prosegue il revival del cinema americano anni '50: la settimana scorsa, Brooks, domani Nicolas Ray, regista di altri films di successo quali *Johnny Guitar, Gioventù bruciata, Vittoria amara.*

Il dominatore di Chicago è un tipico esempio del genere «gangster anni '30», mito ricorrente nel cinema americano come attestano i più recenti *Chinatown* (Polanski), *Il lungo addio* (Altman)., *Marlowe* (Richards).

Nel film di Ray è esemplificato lo schema di decine di films analoghi che invasero il mercato cinematografico di quegli anni: ambientazione in gigantesche metropoli dominate dalla corruzione e dalla violenza, che, anzichè dar luogo ad un discorso di ordine sociale forniscono il pretesto per delineare figure di eroi solitari che si battono contro l'ingiustizia tra difficoltà obiettivamente insormontabili e che solo il meccanismo del lieto fine sa fittiziamente superare.

Nell'utilizzazione dell'attore-divo che impersonifica l'eroe solitario in lotta contro la società, si saldano le ragioni commerciali con l'equivoca ideologia individualistica americana: anche l'uomo corrotto, compromesso con il male, ha la possibilità di redimersi, trovando in se stesso le forze per un riscatto morale. È quanto accade a Robert Taylor, un avvocato zoppo legale di un gangster, che nell'amore per Cyd Charisse, una «party girl» dall'equivoco passato, riscopre il profumo dell'onestà e si impegna in una lotta mortale contro il gangster (Lee J. Cobb).

La presenza del divo fornisce una fittizia credibilità psicologica al personaggio, assicura l'identificazione dello spettatore nella sua lotta e nella sua vittoria.

Baal

DALL'ESTERO

Gattopardesca apertura del regime spagnolo È solo fumo per la Cee

Decisa dal consiglio dei ministri l'abrogazione delle norme più ripugnanti della legge speciale contro il terrorismo - Restano in vigore la perquisizione indiscriminata e la giurisdizione militare per i reati di sovversione - Occupata da migliaia di studenti l'universita di Galizia

Madrid, 7

Il consiglio dei ministri spagnolo, riunito sotto la presidenza di Arias Navarro, ha abrogato parzialmente i provvedimenti contro il terrorismo contenuti nel decreto legge emanato da Franco il 26 agosto scorso. Il governo ha inoltre approvato un progetto di legge sul diritto di manifestazione che sarà sottoposto alla verifica delle Cortes. Secondo il ministro della giustizia Garrigues, il consiglio dei ministri ha deciso tra l'altro di abrogare la pena di morte obbligatoria per l'uccisione di militari o agenti di polizia e il processo con procedura d'emergenza davanti ai tribunali militari per gli accusati di sovversione.

A quanto si è appreso la riforma non prevede la revoca degli ampi poteri della polizia nella perquisizione delle case di persone sospettate di terrorismo nè la revoca o la modifica della disposizione in base alla quale la polizia può trattenere per dieci giorni persone sospette prima di deferirle alla magistratura.

Verrà invece soppresso il tribunale per l'ordine pubblico, il famigerato tribunale politico. La giurisdizione militare resterà tuttavia competente a giudicare «gruppi armati di organizzazioni militari o paramilitari, o organizzazioni che tendano ad attaccare l'ordine istituzionale o a creare situazioni di allarme generale o di grave alterazione dell'ordine pubblico», una gamma di reati abbastanza ampia da poter comprendere qualsiasi lotta che si inquadri nella strategia della «rottura democratica». E' stato inoltre annunciato che verrà soppresso il cosiddetto «giudice sommarissimo», così corrente presso la giurisdizione militare negli anni della dittatura franchista. Il ministro Garrigues ha poi fatto sapere che gli articoli della legge contro il terrorismo non ancora soppressi rimarranno in vigore al massimo per un anno. Quanto al diritto di riunione, il portavoce del regime si è limitato ad annunciare che è allo studio un progetto di legge che modificherà le norme vigenti, in base alle quali le riunioni di più di diciannove persone devono essere autorizzate dalla direzione generale della polizia, anche se si svolgono in case private.

SPAGNA. Un gruppo di operai baschi.

Le modestissime misure di liberalizzazione annunciate sono il risultato della mediazione tra le due componenti paritetiche che formano una commissione nominata dal governo per lo studio delle modifiche istituzionali. Tale commissioni vede la presenza di otto esponenti dell'ala «aperturista» del regime facente capo a Fraga Iribarne e di otto esponenti della linea oltranzista nominati direttamente dal *Movimento* falangista. Con questi presupposti non può evidentemente nascere che una modifica limitatissima del regime, fatta con l'intento di dare alla Spagna un volto un pò più rispettabile a livello internazionale e non certo per venire incontro alle esigenze di democrazia espresse da milioni di lavoratori nel corso delle lotte di queste ultime settimane. I meccanismi repressivi, nella sostanza, rimangono intatti. La chiusura del regime, dall'altra parte, è confermata dall'attegiamento assunto dal governo rispetto ai sindacati: il «verticalismo» e il rifiuto di riconoscere qualsiasi forma di sindacato autonomo e di classe sono stati riconfermati nei giorni scorsi dal ministro Villa con una posizione di netta chiusura che pochi si aspettavano.

La bandiera galiziana è stata issata sulle facoltà di diritto e medicina dell'Università di Santiago de Compostella da circa duemila studenti che le hanno occupate nella tarda nottata. Gli studenti, che da tempo hanno presentato al rettore una carta di rivendicazioni, hanno inteso protestare contro la mancata risposta delle autorità accademiche. L'occupazione delle due facoltà è seguita a una manifestazione degli studenti nella piazza antistante il rettorato sciolta dalla polizia armata, intervenuta massicciamente.

Ufficiali della polizia armata hanno anche ritirato i documenti di identità ad alcuni studenti nonostante le dichiarazioni del primo ministro sulla inviolabilità della documentazione personale dei cittadini.

Nove lavoratori della Michelin sono stati fermati a Valladolid mentre compivano un giro delle fabbriche per informare gli operai sullo stato della loro lotta. I lavoratori attualmente in sciopero a Valladolid sono più di 35.000

La ripresa tedesca è partita sulla pelle della classe operaia

Disoccupazione e sottoccupazione a livelli paurosi stanno gettando alla fame milioni di proletari, ma le industrie hanno avuto modo di rimettersi in carreggiata - Dai sindacati nessuna difesa per gli operai attaccati

Francoforte, febbraio

[Nostro servizio]

Mentre il governo federale diventa il primo servitore degli Usa in Europa, anche in Germania la crisi del capitalismo si è pesantemente aggravata. Alcune cifre significative a questo proposito:

- 6 milioni di persone vivono al di sotto del minimo vitale, cioè in miseria [il 10% degli abitanti].

- 1,3 milioni sono disoccupate.

- 0,7 milioni sono in cassa integrazione.

- 0,3 milioni di immigrati hanno dovuto ritornare in patria.

Il numero totale dei disoccupati arriva ufficialmente al 4,9 per cento, ma donne e giovani arrivano, con il 5,8 per cento, molto più in alto. Solo un terzo di tutti i disoccupati riconosciuti statisticamente ricevono un sussidio statale. Oltre 300.000 persone sono disoccupate senza essere incluse nelle statistiche dell'ufficio di collocamento, tra cui moltissimi giovani. La situazione è particolarmente dura per i figli di immigrati.

Tutto ciò significa che 2,2 milioni di persone oggi sono senza lavoro o senza un lavoro sufficiente. Negli ultimi due anni i capitalisti tedeschi hanno eliminato circa 2,2 milioni di posti di lavoro. Su un totale di circa 28 milioni di lavoratori occupati questo significa una perdita dell'8 per cento dei posti di lavoro. Anche nel campo della formazione la Germania è un paese in crisi. Migliaia di figli di operai oggi non trovano più un posto come apprendista, mentre le scuole professionali, le scuole tecniche e le facoltà tecniche sono sovraffollate. In tutti i rami c'è un enorme lavoro da fare ed un'accanita concorrenza da vincere per sfondare il numero chiuso ed avere un posto in una scuola od università.

Tuttavia il governo federale dei socialdemocratici e liberali è ottimista. Anche i sindacati, egemonizzati ai socialdemocratici, credono ancora nelle favole ed ogni mese aspettano una nuova tendenza verso l'alto. Per aiutare il capitalismo ad uscire dalla crisi la Ig Metall [il sindacato dei metalmeccanici] ha chiesto un aumento salariale dell'8 per cento soltanto. Il contratto bidone ha portato il 5 per cento. Le richieste contrattuali di altri sindacati della confederazione sindacale Dgb variano dal 7,5 all'8,5 per cento d'aumento. I risultati varieranno presumibilmente dal 5 al 6 per cento.

Però oggi i generi alimentari necessari per una famiglia costano circa il 10 per cento in più. Inoltre le tasse aumentano grazie al sistema di tassazione progressiva di circa l'1% ed all'aumento delle trattenute pr la disoccupazione [lo 0,5] ecc.

Attualmente l'aumento del costo della vita e della tassazione complessiva si calcola intorno al 15 per cento. Inoltre bisogna considerare che, nel caso degli aumenti contrattuali, il lavoratore paga gli aumenti di prezzo per un anno prima di ottenere un aumento salariale; esiste quindi la necessità di recuperare.

Se un lavoratore oggi vuol difendere il suo salario reale, deve avere un aumento salariale di oltre il 15 per cento, mentre i sindacati si accorderanno per un aumento salariale di solo il 5-6 per cento. I padroni, quindi, riceveranno un regalo di almeno il 10 per cento. Tuttavia non ci si possono aspettare grandi lotte. Le ragioni di questo fatto sono molteplici, ma dipendono soprattutto dai seguenti fatti:

- divisione della classe operaia per mezzo della contrapposizione tedeschi-immigrati; gli immigrati costituiscono l'esercito industriale di riserva;

- la non volontà e l'incapacità di lottare dei sindacati che vogliono appoggiare il governo Spd-Fdp;

- il divieto di quasi ogni attività comunista, la persecuzione di centinaia di compagni, l'istituzione del terrore poliziesco contro tutta la sinistra. Attualmente si stanno approvando numerose leggi contro ogni libertà democratica. Leggi terroristiche di questo tipo si sono sempre fatte in Germania quando era necessario perseguitare l'opposizione: sotto Bismarck, nella prima guerra mondiale, in certi periodi della cosiddetta Repubblica di Weimar [1919-1932] e in modo particolarmente accentuato durante il nazismo [1933-1945].

Mentre i padroni vanno dicendo che non possono pagare nessun aumento salariale, già dalla metà del 1975 si è sviluppata, nel settore automobilistico, per esempio, una unova congiuntura. La situazione dei lavoratori, quindi, è tanto peggiorata quanto migliorata quella dei padroni. Vediamo, ad esempio, l'Adam Opel Spa. La fabbrica madre si trova a Rüsselheim presso Francoforte, un'altra grossa fabbrica è a Bochum [nella Ruhr]. Nel 1972 i lavoratori della Opel hanno dovuto fare 26 turni straordinari di sabato. Nel 1973 fino ad ottobre si erano fatti 21 turni straordinari. Già nel dicembre 1973 si avevano le prime settimane di cassa integrazione a zero ore in più oltre 4.000 licenziamenti.

Nel gennaio 1975 ci sono stati 8 giorni di cassa integrazione, in febbraio ancora 2. In marzo la situazione si è capovolta improvvisamente: gli operai della Opel hanno dovuto fare nuovamente 2 turni straordinari di sabato. Entro la fine del 1975 c'erano stati in tutto addirittura 30 turni straordinari di sabato. La direzione vuole che la commissione interna approvi altri quattro sabati lavorativi entro marzo e poi ancora 9 entro giugno 1976.

Dopo, la ditta può fare quello che vuole: ricorrere nuovamente alla cassa integrazione o licenziare altri operai, ristrutturare ulteriormente la produzione ecc.

Attualmente gli operai della Opel producono fino a 570 auto per turno. In questo modo hanno raggiunto il record del boom del 1972-73. Tuttavia l'organico è calato da 19.768 [settembre 1973] a 14.761. I lavoratori, quindi, nonostante la perdita del 20 per cento dei posti di lavoro, devono fare oggi la stessa produzione come ai vecchi tempi.

Le conseguenze: le malattie continuano ad aumentare, anche se spesso gli operai malati vanno in fabbrica per non essere licenziati.

I giorni di malattia nell'ottobre 1973: 11,8 per cento; ottobre 1974: 5,5; ottobre 1975: 9,4. Sempre più frequentemente la direzione licenzia con la motivazione «malattia», e il sindacato non fa la minima opposizione.

Dal marzo 1975 la Opel ha assunto oltre 2000 operai. All'inizio con contratti di lavoro per tre mesi, adesso senza limiti di tempo. Vengono assunti soprattutto turchi. Gli operai che prima avevano lavorato alla Opel ed erano stati licenziati non vengono più assunti se sono stati in malattia più di una volta.

Che cosa rivendicano la commissione interna ed i delegati sindacali in questa situazione? 60.000 lire al mese di aumento salariale uguale per tutti [sarebbe il 12% del salario medio alla Opel].

La commissione interna è disposta ad accettare solo se la Opel accetta le seguenti condizioni:

- mezz'ora di pausa pagata all'interno delle otto ore, quindi un orario di lavoro di solo 7 ore e mezzo

- l'aria condizionata nella fabbrica; infatti, d'estate alla verniciatura ci sono 50 gradi, nella sala prova ce ne sono 40.

Anche negli scioperi spontanei della Opel nell'agosto 1973 le rivendicazioni erano: indennità carovita uguale per tutti, riduzione dell'orario di lavoro, condizionamento dell'aria contro il calore.

Inoltre la commissione interna chiede che in futuro le ore di cassa integrazione siano pagate al 100 per cento dell'attuale salario invece dell'attuale 68 per cento. Accanto a questa, però, c'è anche la rivendicazione che i lavoratori dell'Opel abbiano il 19 per cento di sconto sull'acquisto di un'auto Opel. Questa rivendicazione è caratteristica dei lavoratori tedeschi dell'automobile: essi pensano, così come la Ig Metall ed il governo, soltanto ad un ulteriore aumento della produzione di automobili e delle vendite.

In Germania non c'è nessuna discussione sullo sviluppo di mezzi di trasporto alternativi [tram, autobus, metropolitane]. Anche il Dkp [il partito comunista revisionista] vuole soltanto che aumentino gli acquisti di auto private; su questo si è già aperto un dibattito col Pci.

Dato che la commissione interna della Opel e l'Ig Metall propongono tutte queste rivendicazioni soltanto sulla carta e non intendono organizzare nessuna lotta per ottenerle, gli operai della Opel riceveranno soltanto delle promesse generiche da parte della direzione, che finora non sono mai state mantenute, anche perchè sindacato e commissione interna non aprono nessuna lotta contro il mancato mantenimento degli impegni.

Daniel Schwingdenhammer

Denunce

segue da pag. 1

vità clandestine, mettere bombe sui treni, imprese squadristiche, attentati e così via.

In che modo la mobilitazione in occasione di questi processi si deve collocare nella campagna politica per il Msi fuorilegge?

In questi processi occorre trasformare il quadro che si presenta. Attualmente sono i fascisti che mettono sotto accusa il Qdl; noi, tutti gli antifascisti, dobbiamo trasformare questi processi in processi per mettere fuorilegge il Msi in concreto, dimostrando che nessun fascista di «Ordine Nero» o di qualsiasi altra organizzazione ha il potere di ricorrere alle leggi dello stato italiano che si fonda sull'antifascismo (nonostante tutto almeno a parole) e mettere la museruola a un giornale come il Qdl. Dobbiamo fare del processo di domani, e di quelli che seguiranno, analoghi momenti della campagna per mettere fuorilegge il Msi. Da questo punto di vista occorrerà mobilitare il più ampio arco di forze non soltanto se sarà necessario con manifestazioni e iniziative ma anche con richieste di pronunciamento da parte di tutti i compagni, le formazioni politiche, i gruppi antifascisti.

Con quest'impostazione: ricacciare i fascisti nelle fogne, ricreare quella situazione che c'era all'indomani del 25 aprile 1945, quando, credo, nessun fascista si sarebbe mai sognato di querelare l'Unità che usciva dalla clandestinità e che metteva sotto accusa i criminali fascisti. Dobbiamo ricreare questo clima, i fascisti non devono neanche pensarci a impugnare le leggi ottenendo protezione negli ambienti dell'apparato statale.

In conclusione, le denunce che ti colpiscono non sono certo casuali ma si configurano come un preciso attacco alla libertà di stampa.

Certamente, non c'è altra spiegazione se non quella di creare una situazione estremamente difficile, di logoramento, al Qdl. Bisogna tener presente che io sono uno dei pochi compagni giornalisti che possono fare il direttore responsabile. Ci sono difficoltà, ci sono delle leggi corporative di vecchio stampo che intralciano in mille modi la libertà di stampa e quindi si tenta di colpire anche in questa direzione. Vorrei far notare che questo attacco poi è costante contro la stampa di sinistra, prima di noi è toccato a Lotta Continua, prima di Lc, negli anni '50, all'Unità quando era una voce ben più battagliera e combattiva di adesso.

Ricordo che allora il direttore responsabile dell'Unità veniva sostituito ogni 6 mesi proprio per far fronte al carico impressionante delle denunce che venivano dai governi democristiani scelbiani. Questo è un metodo tipico che viene usato e portato avanti. Sono convinto, lo ripeto, che esistono uffici precisi dove si opera in questa direzione, non c'è nulla affidato al caso. Non è l'accumularsi di tanti casi analoghi, non c'è chi pensa a mettere la museruola alla stampa che è veramente libera, che scrive da un punto di vista alternativo e di classe.

Incertezza e divisione tra i nemici dell'Angola

Rimpasti governativi nello Zaire e nel Sudafrica - Vivaci attacchi dell'opposizione alla politica africana del governo Usa - L'India riconosce la Rpa

Luanda, 7

La grande offensiva diplomatica lanciata dal Mpla continua a conseguire frutti importanti. Dopo il grande successo dei festeggiamenti per il 4 febbraio, che hanno visto a Luanda la presenza di decine di delegazioni di paesi e movimenti di liberazione di tutto il mondo, un nuovo riconoscimento, quello dell'India, è venuto ieri ad aggiungersi all'ormai lunga lista degli stati che considerano il Mpla come unico legittimo rappresentante del popolo angolano. A livello africano, il governo della Repubblica popolare guarda con interesse all'evoluzione interna del regime di Mobutu e alle modifiche da esso apportate nella politica verso l'Angola. In particolare viene giudicato positivo il rimpasto del governo zairese e la sostituzione del ministro degli esteri che fa seguito al divieto di transito in territorio zairese per i mercenari diretti in Angola annunciato da Mobutu nei giorni scorsi. Alcuni osservatori ritengono che questo potrebbe essere un passo importante in vista dello stabilirsi di relazioni normali tra Zaire e Angola , così come auspicato dal Mpla, ma sono ancora forti i dubbi sulle reali intenzioni di Mobutu e sulla sua volontà di porre fine alla aggressione contro l'Angola di cui l'esercito regolare zairese è stato fino ad oggi parte attiva: chiarimenti in proposito potranno aversi dall'esito degli incontri in corso in Mozambico tra Mobutu e i rappresentanti di numerosi stati dell'Africa australe, ta cui Zambia, Tanzania, Botswana e Mozambico.

Più difficile appare l'offensiva diplomatica nei confronti, degli Stati Uniti, anche se non mancano risultati significativi. L'esecutivo continua a mantenere il suo atteggiamento oltranzista: secondo la Tass, gli Usa hanno interrotto qualsiasi acquisto di caffè angolano e fatto pressioni sulla Cee perchè non venga stipulato alcun accordo commerciale con il governo della Rpa, mentre la Gulf Oil che sfrutta i giacimenti petroliferi di Cabinda, continua a non rispondere alle ripetute richieste angolane di riprendere il negoziato sui 200 milioni di dollari che la compagnia si rifiuta di versare alla Rpa.

Questa linea è però rifiutata sempre più apertamente dall'opposizione democratica, anche se ovviamente da posizioni di tipo neocolonialista. Secondo il senatore Clark, presidente del sottocomitato per gli affari africani del Senato, gli Usa dovrebbero avviare una politica nuova nei riguardi di tutta l'Africa australe, aprendo un immediato dialogo con il Mpla e prendendo contatto con i movimento di liberazione del Sudafrica, della Rhodesia e della Namibia. «Noi dobbiamo riconoscere che il corso della storia è dalla parte di coloro che lottano contro la dominazione razziale», ha detto «cercando anche di prevenire un'altra Angola: per questo non dovremmo ignorare i movimenti di liberazione fino a quando l'indipendenza è imminente e poi appoggiare una frazione solo perchè il suo rivale è appoggiato dall'Unione Sovietica». Parlando specificamente dell'Angola, Clark ha detto che il governo americano ha una sola scelta reale, quella di avviare un «serio dialogo» con il Mpla.

Minacciose dichiarazioni sono state invece rilasciate da un portavoce del ministero della difesa sudafricano, il quale ha affermato che l'aviazione del suo paese non avrà alcuna esitazione a intervenire con tutti i mezzi a sua disposizione qualora fosse minacciato dal Mpla il complesso idroelettrico di Raucana-Claueque che, fino a prova contraria, si trova completamente in territorio angolano. L'indurimento delle più recenti prese di posizione di Pretoria ha origine nelle difficoltà incontrate dal regime di Vorster nella gestione interna della clamorosa sconfitta subita in Angola, quella che viene definita ormai il «Vietnam del Sudafrica»: attaccato da destra e da sinistra, Vorster sta sbilanciandosi in questa fase in favore di quest'ultima.

In questo senso va interpretato anche il rimpasto governativo, annunciato come imminente, che assegnerà i posti più importanti a uomini decisamente contrari a qualsiasi apertura alla maggioranza nera.

Apprendiamo che sono state liberate dalle forze del Mpla le seguenti importanti città: nel nord S. Antonio do Saire, Quinzau, Cabeza de Cobra; nel distretto di Uige Quinbele, Macocola, Santa Cruz; nel centro Huambo, Calucinga, Cassongue e, molto importante per il controllo del traffico interno, Halto Ama.

LIBANO
Provocazione di Gemayel

Beirut, 7

Mentre il presidente israeliano Rabin tornava dal suo viaggio ufficiale negli Stati Uniti e si dichiarava «esremamente soddisfatto», un altro dei reazionari più biechi che agiscono in Medio Oriente al servizio dell'imperialismo, il capo della Falange libanese Pierre Cemayel, formulava ieri una proposta criminale, molto rappresentativa delle posizioni politiche di questo personaggio. La proposta è questa: ridistribuzione dei profughi palestinesi che attualmente vivono in Libano tra i vari paesi arabi.

SOMALIA
Acuta tensione con la Francia

Mogadiscio, 7

Il piccolo Frank Rutkowski, lo scolaro francese che era rimasto in ostaggio del Fronte di liberazione della costa dei somali (Flcs), è stato liberato e condotto presso l'ambasciata francese di Mogadiscio. Si conclude così molto provvisoriamente per la verità, la vicenda del sequestro di una trentina di bambini francesi nel territorio di Gibuti, colonia di Parigi in Africa. Mentre le sinistre francesi attaccano duramente il governo per la conduzione della vicenda (che sfociò in un massacro compiuto dai legionari, di cui furono vittime i guerriglieri del Flcs, alcuni bambini e, successivamente, civili e militari del villaggio somalo di Loyada) e per la volontà di mantenere a tutti i costi una colonia in Africa, col relativo governo locale rappresentante della Francia, la Somalia ha deciso di richiedere una riunione urgente del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Il rappresentante somalo alle Nazioni Unite ha prlato di crisi nelle relazioni francosomale in seguito a quella che egli ha definito una «aggressione armata» della Francia contro la Somalia e ad «atti continui di provocazione». Parlando dei fatti di mercoledì scorso, il rappresentante somalo ha detto che l'attacco delle forze francesi, in territorio somalo, con artiglieria, carri armati e mezzi blindati, ha causato 23 morti: sei doganieri, sei operai e undici civili tra i quali donne e bambini. I feriti sno 25, mentre tre doganieri sono stati rapiti dalle forze francesi. La radio di Mogadiscio ha trasmesso ieri sera un discorso del presidente somalo Mohammed Siad Barre. Egli ha dichiarato che la Somalia è pronta a difendersi da un attacco della Francia o di altre potenze imperialiste, e che l'aggressione di mercoledì scorso segna l'inizio di un attacco congiunto da parte dell'imperialismo internazionale che la Somalia si aspettava da molto tempo.

Per la Casa Bianca bisogna tenere sempre la destra

La gara per le elezioni presidenziali americane, che si svolgeranno in novembre, è cominciata all'insegna della corsa a destra. Su uno sfondo di qualunquismo sempre più accentuato della popolazione, che non si può nemmeno condannare essendo l'espressione disperata di una totale sfiducia in qualsiasi cambiamento nelle attuali condizioni, i candidati che per ora si sono presentati alla ribalta fanno sfoggio di programmi o di riferimenti politici generali che definire conservatori è largamente eufemistico.

Lo stesso scontro, o la differenziazione, tra repubblicani e democratici appare molto sfumato in questo momento. I secondi hanno espresso una serie di candidati apertamente reazionari o del tutto incolori, e si riservano di contrapporsi ai rivali repubblicani in occasione dell'esame al Congresso del bilancio presentato da Ford. In questa sede i democratici dominano e bocceranno con ogni probabilità le proposte di tagli selvaggi nelle spese «sociali» avanzate dall'attuale capo della Casa Bianca.

Ford contende a Reagan la palma di candidato repubblicano alle elezioni presidenziali. Reagan è il campione dell'estrema destra fascisteggiante nel partito e uno degli esponenti più noti di questa tendenza in tutto il paese. Il suo discorso reazionario è chiaro e coerente; con l'appoggio di buona parte dei quadri medi e inferiori del partito, ha in questo momento il vantaggio della convinzione assoluta [e brutale] nelle tesi che sostiene e che si traducono in una forza innegabile data la totale assenza di uno sbarramento, tra le forze politiche e nel paese, che abbia qualche dignità ed energia.

L'attuale presidente, in linea del resto con la sua «formazione» e con le tendenze politiche personali da sempre dimostrate, fa di tutto per guadagnare alla propria destra lo spazio occupato da Reagan. Il bilancio presentato in questi giorni alla nazione ha tutte le carte in regola per servire a questo scopo: nei confronti degli strati poveri della popolazione è semplicemente terroristico.

Favorire sfacciatamente i ceti abbienti a scapito di quelli disagiati; ridurre drasticamente [in maniera veramente inaudita] le spese sociali; costituire un puntello dichiarato per gli uomini d'affari: questi sono gli imperativi che Ford si è posto nel compilare il bilancio.

Si riducono pesantemente le spese per l'assistenza sanitaria e i buoni alimentari in favore dei più poveri, per la refezione scolastica gratuita, per le sovvenzioni agli istituti d'istruzione e alle università. Invece, le spese militari vengono notevolmente aumentate: al Pentagono vengono assegnati 101 miliardi di dollari, cioè 8,9 miliardi in più dell'anno precedente. Il programma del presidente accorda riduzioni fiscali di grossa entità al mondo degli affari per favorire gli investimenti di capitali, e agevolazioni altrettanto consistenti ai detentori di titoli per «stimolare» l'economia. Imposte alleggerite, ma in maniera modesta, anche per le classi medie [quelli il cui reddito è da 10.000 a 20.000 dollari all'anno]. Nessun alleggerimento, invece, per gli strati più poveri della popolazione, mentre non viene presentato nessun programma per ridurre il tasso di disoccupazione, e addirittura, viene ridotto di tre mesi il periodo in cui ai disoccupati è concesso un sussidio dal governo. Il programma di Ford prevede per quest'anno un tasso di disoccupazione dell'8 per cento e un tasso analogo di inflazione.

Spiegato con le esigenze di «realismo» che sarebbero tassative in questa fase di economia «convalescenti», il bilancio di Ford strizza l'occhio, in verità, anche alle esigenze elettorali del suo estensore, cheh ha pensato di adeguarsi all'ondata di posizioni conservatrici [e peggio] che invade il paese e di reggere il confronto con la coerente immagine reazionaria che Reagan il grande concorrente, ha dato di sè.

Nel campo democratico, per ora c'è una batteria di probabili candidati alle elezioni, nessuno dei quali sembra avere numeri e argomenti vincenti, nè all'interno del loro partito, nè all'eventuale tenzone finale per la presidenza. Si va da Henry Jackson, la cui fama di oltranzista di destra ha ormai percorso il mondo, al senatore dell'indiana, Birch Bayh, a Frank Church, presidente della commissione senatoriale di indagine sui servizi spionistici, a Robert Shriver [cognato di John Kennedy], a Jimmy Carter, ex governatore della Georgia, uno degli stati razzisti del sud.

I candidati più seri del partito democratico per ora...non sono candidati.

Cina: Hua Kuo-feng nominato primo ministro provvisorio

Pechino, 7

Il posto di primo ministro nel governo della Cina popolare, rimasto vuoto dopo la morte del compagno Ciu En-lai, è da oggi occupato, come facente funzioni, dal compagno Hua Kuo-feng, che ricopriva l'incarico di vice-primo ministro e ministro della pubblica sicurezza.

L'annuncio è stato dato dal portavoce del dipartimento dell'informazione del ministro degli esteri e poi dall'agenzia «Nuova Cina»

Hua Kuo-feng era stato nominato tra i dodici vice-primi ministri dall'Assemblea nazionale del popolo, nel gennaio 1975. È anche membro dell'Ufficio politico del Partito comunista.

Egli è segretario del comitato di partito della provincia dello Hanan; negli ultimi quattro o cinque anni ha risieduto frequentemente a Pechino. È inoltre primo commissario politico del distretto militare dello Hunan e commissario politico della regione militare di Canton.

Nativo dello Hunan, come il presidente Mao, aderì al partito comunista nella prima gioventù e svolse una lunga attività come funzionario di medio livello. Esperto di problemi agricoli, si occupò con successo, a partire dagli anni cinquanta, di lavori di irrigazione e conservazione delle acque.

Nell'ottobre scorso, presentò il rapporto finale della conferenza nazionale agricola «imparare da Tachai». Si trattò di un importante documento che fissava gli obiettivi politici ed economici per lo sviluppo e la modernizzazione della campagna cinese, alla luce del principio «la politica al posto di comando», contro ogni concezione tecnicistica dei problemi da risolvere.

Il compagno Hua Kuo-feng è un uomo relativamente giovane: poco più di cinquant'anni. È entrato nel Comitato Centrale del partito col nono congresso del 1969 ed è stato eletto nell'Ufficio politico dopo il decimo congresso, nell'agosto 1973.

Negli ultimi tempi, Hua Kuo-feng aveva spesso collaborato con Teng Hsiao-ping nel ricevere le delegazioni straniere in visita in Cina.

Cgil-Cisl-Uil

segue da pag. 1

Moro *«si fondano sul presupposto di una classe operaia immobile, cui chiedere sacrifici altissimi senza alcuna contropartita. C'è un'esplicita messa in discussione della autonomia contrattuale del sindacato, che pur si era già fatto carico, nel formulare le sue piattaforme, della gravità della situazione economica»*. Sul problema della mobilità, prosegue la dichiarazione, la proposta governativa riflette le peggiori posizioni del padronato, la cui autonomia, o meglio mano libera, riceve un insperato impulso, e un prezioso sostegno, mentre la rateizzazione degli aumenti salariali è figlia della politica dei redditi a senso unico.

«In questa situazione» conclude la dichiarazione andando nello stesso senso della proposta fatta da Ravenna durante la riunione della segreteria Cgil-Cisl-Uil *«l'incontro del presidente incaricato con i segretari generali rischia di fornire alibi a un disegno predeterminato, addossando al sindacato colpe e responsabilità che sue non sono»*.

Dalla decisione assunta invece dalla segreteria federale al termine della riunione odierna è risultata prevalente l'opinione di recarsi ugualmente da Moro lunedì, il che equivale all'affermazione della linea possibilista espressa dal Pci.

E non si tratta di una questione di poco conto. Nessuno infatti può essere davvero tanto ingenuo da credere che lunedì i sindacati si limiteranno ad ascoltare l'illustrazione del programma da parte del presidente del consiglio incaricato. E la stessa posizione dei socialisti risulta debole e poco credibile di fronte alla decisione, confermata oggi dal Psi a Moro, di astenersi in parlamento.

Il fatto è che questi signori sembrano aver già dimenticato la lezione che il movimento operaio ha dato loro appena ieri, nelle piazze, con i fischi a Storti e Vanni e con la grandiosa mobilitazione che ha costituito la vera risposta degli operai a Moro, al suo governo, al suo programma.